quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 14/15 dicembre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 287
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

L'accordo Pirelli evita i 1.380 licenziamenti e li ripropone mascherati

Il testo dell'accordo di venerdì sera: 600 «prepensionamenti», per 500 della Superga si chiede che intervengano enti locali e padroni - Cassa integrazione a zero ore per permettere al padrone di tener fuori gli operai e di imporre la ristrutturazione nelle fabbriche del gruppo

Il 12 dicembre, mentre a Napoli mezzo milione di lavoratori manifestavano contro l'attacco all'occupazione, i sindacati concludevano con un brutto accordo una delle vertenze più importanti per quanto riguarda la difesa del posto di lavoro: quella della Pirelli. I 1380 licenziamenti vengono ritirati, ma vengono trasformati immeditamente in casa integrazione e si dà l'avvio a procedure di prepensionamento che porteranno all'espulsione dalla fabbrica di oltre mille lavoratori.

Questi i punti dell'accordo.

1) Le procedure di licenziamento sono revocate.

2) I lavoratori interessati dai licenziamenti saranno sospesi dal lavoro e posti in cassa integrazione fino al 31 marzo 76 (30 giugno per la Superga).

3) I lavoratori della Pirelli, Pirelli Sapsa e Superga che alla data del 31 dicembre '75 abbiano i requisiti dall'art. 11 delle legge 1115 del 1968 (che riguardano il prepensionamento) saranno pensionati anticipatamente alla medesima data (57 anni per gli uomoni anzichè 60 e 52 per le donne anzichè 55), usufruendo dei trattamenti integrativi specificati nel seguito. Si ammette eccezione per un massimo del 10 per cento dei lavoratori in questione, i cui casi saranno presi in considerazione entro il 29 dicembre.

4) Per quanto riguarda i lavoratori destinati al prepensionamento: a) coloro che hanno i necessari requisiti contributivi, usufruiranno della pensione di anzianità erogata dall'Inps; b) gli altri usufruiranno del trattamento speciale di cui all'articolo 8 o dell'assegno di cui all'articolo 11 della legge n. 1115 del 1968, entrambi erogati dall'Inps. Opteranno per il primo trattamento coloro che compiono l'età pensionabile entro i 180 giorni successivi al 31 dicembre '75. In entrambi i casi l'azienda corrisponderà a suo carico, fino al compimento dell'età pensionabile, l'importo eventualmente necessario per raggiungere l'ammontare della pensione di vecchiaia nella misura calcolata al 1° gennnaio 1976: oppure (ove risulti più favorevole per chi usufruisce dell'asegno di cui nell'articolo 11) l'importo eventualmente necessario per raggiungere l'ammontare del trattamento speciale di cui all'articolo 8.

I lavoratori in questione occupati presso la Pirelli-Sapsa Spa o la Superga Spa saranno previamente trasferiti alla industria Pirelli Spa al solo fine di rendere applicabili i trattamenti di cui sopra.

Le norme vigenti assicurano ai lavoratori suddetti, l'assistenza sanitaria. Tale assistenza sarà prestata dalla Map ai lavoratori dell'area di sua competenza.

Agli effetti della cassa di previdenza delle indutrie Pirelli Spa e del fondo mutualistico interno alla Superga Spa, i pensionamenti anticipati in questione saranno considerati alla stregua di normali collocamenti a riposo per raggiunti limiti di età. Dove le anzianità maturate non risultano sufficienti per ottenere i contributi straordinari, verrà riconosciuto un rateo dei medesimi proporzionale all'anzianità utile maturata.

5) Le società del gruppo offriranno risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro, entro il 31 gennaio '76 ai lavoratori che, non rientrando fra quelli destinati al prepensionamento, abbiano maturato il diritto alla pensione di anzianità.

6) I lavoratori posti in cassa integrazione verranno riammessi al lavoro entro i necessari tempi tecnici, rispettando i loro livelli di professionalità, *in relazione ai numeri dei posti di lavoro resi disponibili dai pensionamenti anticipati e con l'opportuna mobilità*. Ogni eventuale specifico problema sarà

segue a pag. 4

Una conclusione negativa che pesa sui contratti

La vertenza Pirelli si è conclusa in modo molto negativo, uno dei modi peggiori in cui poteva concludersi. Negativa è la «soluzione» escogitata per le singole fabbriche del gruppo, ancor più negativo è il significato generale, politico, riferito ai contratti e alla strategia padronale sull'occupazione che questo accordo ha.

Vediamo il primo aspetto. «Ritiro dei licenziamenti» è un'affermazione vuota: i licenziamenti ci sono e sono più di mille, di cui 600 vengono fatti passare con il nome di «prepensionamento» (con una manciata di soldi perchè la pensione sia quella «regolare» e non quella, ridotta, prevista dalla legge 1115) e 500 sono alla Superga. *Per questi ultimi, si dice, si impegneranno, entro il luglio prossimo, gli enti locali e l'Unione Industriali piemontesi. Ma sul Piemonte già pendono minacce concrete di migliaia di licenziamenti, primi fra tutti quelli Montefibre e Vallesusa, che sono più di quattromila.*

Accanto ai licenziamenti c'è la cassa integrazione a zero ore, un provvedimento che i sindacati si erano impegnati per il futuro a respingere perchè è l'anticamera, se non del licenziamento, dell'«autolicenziamento» e della mobilità più selvaggia.

Alla stessa Pirelli Bicocca, due anni fa, dei 900 lavoratori che erano stati messi a zero ore per ventun mesi circa un terzo si era dimesso «volontariamente».

La questione delle «zero ore» ricorda da vicino un'altra vertenza «conclusa» in modo negativo e per questo, tuttora, drammaticamente aperta: quella della ristrutturazione Montedison. Non si tratta di un caso isolato. Il piano sulla ristrutturazione recentemente proposto dal ministro Colombo prevede che ai padroni che presentano un piano di riconversione vengano concesse una serie di agevolazioni, come il ricorso al credito agevolato al 2 per cento: questo significa che ai padroni conviene di più presentare «piani» e mettere gli operai in cassa integrazione che non produrre. E Montedison e Pirelli ne sono la prova. Quanto alla mobilità, viene in questo accordo sancita in pieno. I 600 «prepensionati» delle aree milanese e torinese saranno, in maggior parte, concentrati nelle situazioni più numerose, come la Bicocca. Inizierà dunque il balletto degli operai da una fabbrica all'altra per sostituirli: si tratta dell'inizio di un altro processo a catena, all'interno degli stabilimenti, di mobilità.

Il discorso centrale è che questa mobilità non è «controllata» dai Cdf, ma è «cogestita» dai Cdf, che vengono impegnati in prima persona a portare avanti le conseguenze di questo accordo.

E non è inutile ricordare che proprio sulla questione del «controllo» dei Cdf sull'organizzazione del lavoro, sugli investimenti, sul cottimo, è in atto da mesi in molte fabbriche

segue a pag. 8

Lella Longoni

È ripartita a Roma la lotta per il diritto alla casa; 56 alloggi occupati a Casalbertone

Molti degli occupanti provengono dai Comitati e Collettivi di quartiere e hanno già lottato per l'autoriduzione dell'affitto - A Roma il fabbisogno di case è calcolato intorno agli 80-100.000 appartamenti - Gli alloggi sfitti sono 80.000 - L'obiettivo è la requisizione

Roma, 13

Venerdì notte a Roma il movimento di lotta per la casa ha compiuto un importante passo in avanti. 56 famiglie organizzate hanno occupato altrettanti appartamenti costruiti dalla società Sacera a Casalbertone, un quartiere tra la Prenestina e la Tiburtina alla periferia della città, uno dei tanti ghetti dormitorio al centro di processi di speculazione collegati alla costruzione dell'asse attrezzato.

Il comunicato degli occupanti di Casalbertone, che pubblichiamo a pag. 4, dimostra sufficientemente su quale base di politicizzazione, di chiarezza di obiettivi e di coscienza unitaria questa occupazione sia partita.

Queste famiglie si incontrano, discutono dell'occupazione delle case, del problema edilizio, si organizzano da più di due mesi, e alcuni addirittura da quattro.

Ecco allora che l'occupazione delle case di Casalbertone è il risultato di una preparazione attenta e di un momento di lotta politicamente inserito in una iniziativa politica ampia e articolata che mette sotto accusa la politica della casa dei governi democristiani, lo scempio edilizio della capitale, i fitti di rapina; è una iniziativa con cui i lavoratori affermano di voler difendere le condizioni di vita di tutti i proletari e l'occupazione edile, con cui si oppongono agli sfratti, con cui si pongono il problema di costruire un momento unitario di adesione e organizzazione della lotta che sia in grado di imporre alle controparti concrete trattative e finalmente una grande vertenza cittadina sul problema della casa.

Questi occupanti non sono «figli di nessuno»: politicamente nascono dalle grandi occupazioni del '74, molti ne sono stati avanguardie, altri nei comitati e nei collettivi di quartiere hanno costantemente preso parte alla discussione sull'esperienza di S. Basilio, di Casalbruciato, si sono organizzati e hanno già lottato per l'autoriduzione dell'affitto. Molti infine sono operai, delegati sindacali, impegnati nella lotta contrattuale. Vogliono una casa perchè ne hanno bisogno, ma sanno anche di essere l'avanguardia di un movimento di grandi masse. Propongono una forma di lotta che la storia ha dimostrato essere la più incisiva, degli obiettivi che traggono la loro forza dall'unità di classe su cui si fondano.

Il momento in cui questa prima occupazione avviene non è casuale. Nella capitale siamo già nel vivo dello scontro elettorale per il rinnovo del consiglio comunale e nel paese le grandi masse lavoratrici sono già scese in campo nello scontro contrattuale.

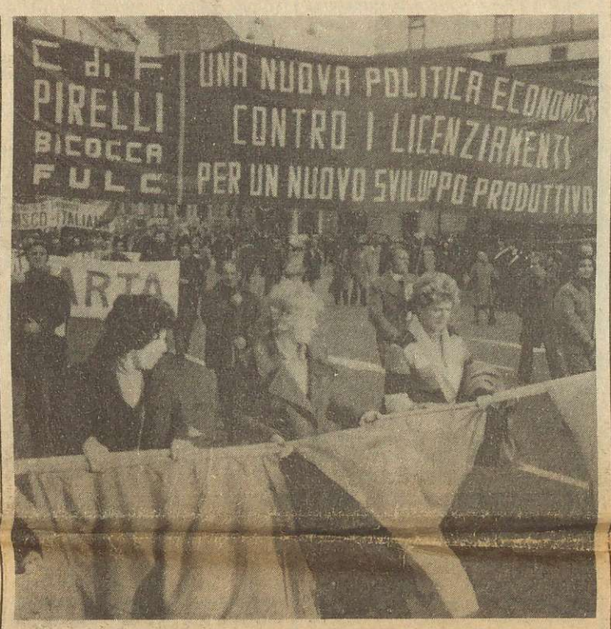
Muoversi oggi tempestivamente, con la lotta, è dunque frutto di una precisa scelta politica: quella di essere interni allo scontro contrattuale, esserne parte integrante; e la decisione di compiere l'occupazione delle case il 12 dicembre, lo stesso giorno dello sciopero nazionale per l'occupazione e della grandiosa manifestazione di Napoli acquista un valore quasi simbolico.

Contemporaneamente questa scelta si propone di iniziare, nel modo che la Dc capitolina e il cardinal Poletti si meritano, la nostra campagna elettorale, quella di un movimento organizzato di lotta. Queste considerazioni mi sono sembrate un po' per rendere bene il senso politico della iniziativa degli occupanti di Casalbertone, la forza delle loro proposte. Ma quanto sacrosanta e utile sia per il movimento la loro lotta e la loro indicazione forse apparirà ancora più chiaro dando uno sguardo al problema della casa a Roma. Innanzitutto l'attuazione del piano di emergenza che prevede l'assegnazione di 2000 alloggi entro il 1975 è ancora in alto mare: 1.400 appartamenti comprati e affittati (con una spesa di diversi miliardi che sarebbero stati sufficienti per costruirli!) ma non ancora del tutto assegnati (dovevano esserlo a giugno!) e di cui 880 sono fuori Roma. Del secondo blocco di 550 per il risanamento del borghetto Prenestino non si sa addirittura nulla (dovevano essere assegnati entro il 31 dicembre). Si sa invece che nel frattempo circa altre 800 famiglie hanno avuta promessa dai partiti la casa all'interno dello stesso piano di emergenza.

Ma vediamo anche i programmi per il prossimo futuro e parallelamente le esigenze a cui essi dovrebbero rispondere. A Roma il fabbisogno di case è calcolato intorno agli 80-100 mila appartamenti, mentre ogni anno si formano circa 40 mila nuovi nuclei familiari. Gli sfratti esecutivi in pretura sono circa 20 mila e il

segue a pag. 8

Maurizio Zandri



NAPOLI. Lo striscione della Bicocca-Pirelli, allo sciopero di venerdì.

Kissinger a Rumor: niente Pci al governo

Conferenza stampa a Bruxelles del segretario di stato americano - Minacce e ipocrisia

In chiusura del Consiglio atlantico, svoltosi a Bruxelles nei giorni scorsi, Henry Kissinger ha tenuto una delle sue ormai frequentissime conferenze-stampa, dedicata come al solito alla situazione interna dei vari paesi in cui la lotta politica è molto acuta. Non è mancato un discorso sull'Italia, meno terroristico dei numerosi precedenti, anzi tutto giocato sul filo dell'ironia, ma non meno esplicito.

Argomento, il solito: no al partito comunista al governo. *«Se fossi io a formare il governo in Italia, il che non è probabile, non mi orienterei verso il compromesso storico»*, ha detto il segretario di stato in vena di eleganze verbali di tipo salottiero. Ma questa volta, a complicare le cose, era nei pressi Mariano Rumor, anch'egli convenuto a Bruxelles per la riunione degli strateghi della repressione antipopolare in occidente. Ne è nato un piccolo, ma significativo, incidente diplomatico.

Interpellato dai giornalisti sulle dichiarazioni del collega americano, Rumor ha dapprima borbottato: È un'opinione rispettabile». Ma subito dopo non è riuscito a nascondere il suo disappunto e ha liquidato sgarbatamente i giornalisti dicendo: «Su questi argomenti io faccio dichiarazioni soltanto in Italia, e qui siamo alla Nato». Frase, però, in cui, oltre alla volontà di chiudere la conversazione, non è difficile scorgere una contrapposizione alla battuta di Kissinger. Da una parte «se fossi io...» del viaggiatore americano; dall'altra, «io parlo dell'Italia solo in Italia» del notabile vicentino, che è come dire: ognuno si faccia gli affari suoi.

La reazione del piccolo servo Rumor conta poco, anche se non vanno mai trascurate le contraddizioni (per ora secondarie) che si affacciano nel campo d'influenza dell'imperialismo. Conta, invece, che Kissinger non tema di apparire sfrontato pur di non tralasciare i suoi minacciosi ammonimenti. E questa è la prova del fatto che a Washington non esiste la pur minima disponibilità a guardare con benevolenza eventuali esperimenti di apertura a Berlinguer. Timore delle orde rosse di via delle Botteghe Oscure? Difficile crederlo. Si tratta piuttosto di non cedere un palmo alla penetrazione sovietica in Europa. Berlinguer, è vero, si batte sul petto e giura autonomia da Mosca; ma gli americani continuano a non credergli, forse per miopia, forse perchè lo scontro tra le superpotenze è una raltà che si sta contrapponendo con troppa violenza alle illusioni sulla distensione.

Kissinger, del resto, ha dedicato tutta la sua conferenza-stampa al tema del «pericolo comunista» in vari paesi. Sul Portogallo, il maestro di Pinochet ha detto che la situazione «è molto migliorata», e ha aggiunto: *«Ripeto che se il Portogallo, contrariamente a quanto sembra, dovesse cadere in mano comunista e non fossero più rispettate le indicazioni pluralistiche emerse dalle elezioni, il suo allontanamento dalla Alleanza atlantica sarebbe praticamente inevitabile»*. Come minaccia, non sembrerebbe così terribile, ma sappiamo da molto tempo che gli Usa per espulsione dalla Nato intendono carta bianca per sè stessi sul piano delle aggressioni dirette.

Sull'Angola, Kissinger ha toccato il vertice massimo dell'ipocrisia quando ha affermato che gli Stati Uniti vorrebbero che i problemi di quel paese fossero affrontati come problemi africani, senza interferenze esterne. È però incorso in una specie di infortunio, insistendo sull'argomento degli aiuti sovietici al Mpla proprio nel giorno in cui numerose fonti d'informazione ufficiali americane rivelavano l'ammontare dei finanziamenti Usa ai «movimenti di liberazione» fantocci dell'Angola, Fnla e Unita. Un giornalista gli ha chiesto di spiegare la differenza tra l'«intervento» sovietico in Angola e l'intervento americano in Vietnam. Alla domanda, evidentemente provocatoria, Kissinger ha risposto in modo laconico: «Fra Angola e Vietnam non c'è alcuna analogia».

Undici soldati arrestati alla «Matter» di Mestre: Forlani se ne deve andare!

Mestre, 13

Sono undici i soldati democratici del reggimento Lagunari «Serenissima», di stanza alla caserma Matter di Mestre, arrestati, tra ieri e venerdì per ordine della procura militare di Padova.

I soldati arrestati sono: i caporali Stevano Paolo, Destro Paolo e Busanel Roberto e i lagunari Vianello Sario, Ponchirolli Fabrizio, Zanin Dario, Bettenò Paolo, Mozzato Alberto, Zuccarin Flavio, Marzinotto Paolo e Palmieri Francesco.

Questo nuovo gravissimo attacco al movimento dei soldati, ultimo di una lunga serie, conferma la decisione delle autorità militari di rispondere alle lotte nelle caserme, alle manifestazioni del 4 dicembre e alla stessa giornata di lotta nazionale dell'altro ieri, con l'inasprimento della repressione nelle caserme, con una feroce campagna repressiva generalizzata. L'accusa rivolta ai soldati della «Matter» è quella di aver partecipato allo sciopero del rancio del 3 dicembre e, secondo le ultime informazioni, sono anche stati denunciati a piede libero per questa stessa iniziativa di lotta. I soldati democratici della Matter hanno risposto alla grave provocazione emettendo immediatamente un comunicato in cui si legge: «Lagunari, artiglieri, trasmetitori della Matter denunciano la gravità di questa provocazione caduta, non a caso, nella celebrazione della strage di piazza Fontana. A nessuno può sfuggire che questo è il modo in cui le gerarchie santificano quello che fu l'inizio della strategia della tensione. Invitiamo le forze democratiche e la stampa democratica a riflettere su tutto ciò, rompendo la complice strategia del silenzio imbastita attorno alla nostra giornata nazionale di lotta. Facciamo inoltre presente che ieri, il giorno della chiusura dell'istruttoria alla Matter, i risultati dell'inchiesta (cosa non usuale) sono stati spediti a Roma. Per noi è chiaro che il mandante principale di questi arresti è direttamente il ministro della difesa Forlani, che quindi se ne deve andare: in meno di un anno ha fatto incarcerare ormai più di ottanta soldati per motivi politici».

Il Pci s'e preso una libertà...

Il Pci siè riscaldato e la tentazione di fare il vuoto a sinistra invece di domandarsi come mai lui *si è trovato a destra è tornata fuori. Dopo un pallido tentativo di presentare la votazione sull'articolo 2 della legge sull'aborto come un fatto tecnico* [l'Unità *di venerdì*), *ieri il quotidiano del Pci è tornato sull'argomento con un corsivo ampio in prima pagina. Il titolo è sintomatico:* aborto libertà della donna e anticomunismo. *Gli interlocutori sono le forze della sinistra rivoluzionaria e il Psi. Il movimento delle donne non esiste e la stessa Udi, che è in odore di eresia, è temporaneamente assente.*

Ma andiamo con ordine. Il senso dello stato *del Pci ha avuto un'altra occasione per confermarsi. L'onorevole Venturoli insieme a Misasi, è da venerdì sera relatore di maggioranza, della nuova legge Piccoli-Berlinguer* [*l'appoggo di Almirante è solo esterno*]. *È la prima volta che un deputato del Pci diventa relatore di maggioranza e in questo caso il senso dello stato* [*detto anche responsabilità per gli affari interni della borghesia*] *si è fatto vivo perchè i deputati del Psi* [*evidentemente più attenti alle richieste delle donne*] *si sono rifiutati di continuare a rappresentare una legge che, così com'è, rappresenta la negazione di quanto le donne chiedevano e un compromesso deteriore che poteva essere evitato.*

E veniamo all'articolo dell'Unità.

1] *La confluenza dei voti fascisti sarebbe* strumentale [*perchè il Msi ha votato contro l'articolo 1*] *ed* ininfluente *sul piano numerico. Ma la sostanza non cambia. I fascisti rispetto all'emendamento che affidava alla donna la libertà di decisione potevano votare a favore, astenersi o votare contro. Hanno votato contro* [*come il Pci e la Dc*] *perchè l'introduzione di una casistica è per loro meglio della strada della liberazione della donna. Hanno votato contro perchè la liceità di aborto in caso di probabili malfomazioni del nascituro* [*così come permane ora nell'articolo 2*] *rappresenta una* interessante applicazione creativa *dei principi della selezione razziale. Infine hanno votato contro perchè, quando i fronti si polarizzano, il Msi si schiera dalla parte della reazione. Ora è indubbio che il Pci provi ora un certo imbarazzo nei confronti dei suoi militanti, e non può nemmeno invocare precedenti illustri. Anche sulla legge truffa o sul patto atlantico i fascisti si schierarono con il Pci ma in quei casi il carattere progressista della scelta del Pci era così chiara* [*ed altrattanto strumentale legato a concorrenze con la Dc quello dei fascisti*] *che nessuno si è mai sognato di sollevarlo.*

2] *l'Unità insiste. La decisione del Pci sarebbe stata determinata da un sano realismo contro certe impostazioni da 'tutto e subito' che restringono l'arco dei consensi da una concezione classista contraria al privatismo borghese, infine dalla consapevolezza che la liberalizzazione dell'aborto lo trasformerebbe in strumento per il controllo delle nascite* («più grave subordinazione e penosa costrinzione della donna»). *Su questo ultimo punto bisogna intende compagni del Pci. È troppo comodo contrapporre astrattamente la necessità di una liberalizzazione dell'aborto a quella, che lo stesso movimento femminista fa sua, della liberazione della donna dall'aborto. Sono sempre stati in democristiani e i gesuiti a fare queste distinzioni che assomigliano molto a quelle che fa Moro quando accusa gli operai del nord di essere la causa del sottosviluppo del sud.*

In termini di classe, per la donna proletaria, è vero o non è vero che già oggi, non nel 2023 o nella società socialista, l'aborto è purtroppo lo strumento più diffuso di regolamentazione delle nascite?

Ed è vero o non è vero che nella pratica dell'aborto clandestino si attua una discriminazione tra le ricche e colte e le donne provenienti dagli strati popolari? E se ieri l'alternativa era tra la clinica di lusso e il ferro da calza domani non sarà forse tra chi trova il medico compiacente, ha cultura, conoscenze e anche parziale emancipazione e chi invece ha un terrore sacro del marito e ancor più del medico-santone? I compagni del Pci ragionano come se non sapessero cosa sono i medici in Italia, cosa pensano nella loro maggioranza, che drammi famigliari o giovanili esistono ancora per quanto riguarda la diffusione degli anticoncezionali, come se non sapessero che esistono medici che terrorizzano semplicemente le pazienti sugli effetti della pillola. A costoro non interessa nulla se poi finita la visita l'alternativa che si pone alla donna è tra la pillola e il ferro da calza e domani saranno costoro a giudicare e decidere sulle condizioni famigliari che autorizzano l'aborto.

Ci consenta dunque l'Unità di dissentire dal giudizio secondo cui «questo testo legislativo copre in pratica tutte le ipotesi e le eventualità dei casi in cui la donna debba abortire, meno quello del tutto astratto in cui la donna desideri abortire senza fondata ragione». *Ma ve la immaginate la donna che abortisce senza fondata ragione così come si prende un the? Non è per niente il caso di scherzarci sopra ma a questo porta una scelta aberrante come quella di considerare gli* esperti, i tecnici, lo stato *delle entità al di sopra delle parti, anzi più in grado di quanto non sia la donna stessa di giudicare e decidere sui suoi bisogni.*

E qui si apre un altro ordine di problemi. Riaffiora nella impostazione del Pci oltre che l'impostazione togliattiana sullo stato sui compromessi, sul ruolo subalterno dei movimenti di massa, anche una concezione

segue a pag. 8

Claudio Cereda

DALL'INTERNO

Quattro anni di galera per il golpista Saccucci che però resta in libertà

Il deputato del Msi ha avuto anche l'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici - La Dc si era sempre opposta all'autorizzazione al mandato di cattura e così il braccio destro di Almirante resta libero di continuare a tramare - I rapporti tra Ordine Nuovo e il Movimento Sociale

Roma, 13

Il tribunale ha inflitto a Sandro Saccucci il picchiatore fascista deputato del Msi di Almirante e più volte difeso dalla Dc di Fanfani, 4 anni di galera e 5 di interdizione dai pubblici uffici. La sentenza è stata pronunciata dopo un'ora di camera di consiglio. Saccucci, che era presente, ha fatto finta di nulla conscio del fatto che grazie all'impunità di cui gode resterà fuori di galera in attesa del processo d'appello.

Tre anni di reclusione per aver «costituito, organizzato e diretto» il disciolto movimento nazifascista di Ordine Nuovo: questa la richiesta del pubblico ministero Vittorio Occorsio, al termine della sua requisitoria presso la prima sezione penale del Tribunale di Roma (presidente Battaglini).

Per ultimo ha parlato il difensore di Saccucci, anch'egli parlamentare missino l'avvocato Clemente Manco, imputato insieme ad altri deputati e senatori missini (fra i quali lo stesso Saccucci ed Almirante) nel procedimento intentato dalla Procura della Repubblica di Roma contro il Msi.

Prima della requisitoria del pubblico ministero, è stato completato l'interrogatorio di Saccucci, che aveva occupato la prima udienza del processo, il mese scorso, e sono stati brevemente ascoltati il capo dell'ufficio politico della Questura di Roma, Improta, ed il commissario Falvella, i quali hanno deposto in merito ad alcune « spedizioni» ordinoviste contro sedi del Pci, avvenute immediatamente dopo la ricostituzione dell'organizzazione nazifascista, nel dicembre '69, quando, molto «opportunamente» - a pochi giorni dalla strage di Piazza Fontana - Pino Rauti (che aveva fondato nel 1953 Ordine Nuovo), insieme ad altri «camerati», abbandonò l'organizzazione ed entrò nel partito di Almirante.

Saccucci, sostanzialmente, ha ribadito quanto già aveva detto nella prima udienza: partecipò sì alla riunione di «ricostituzione» di Ordine Nuovo, il 22 dicembre 1969, in casa di Clemente Graziani, ma si pronunciò contro tale «ricostituzione», e della sua nomina a responsabile delle «organizzazioni parallele» fu informato dopo la riunione e, pertanto, tale nomina sarebbe avvenuta a sua insaputa.

Nella sua requisitoria, conclusasi come abbiamo già detto con la richiesta di condanna a tre anni di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici di Saccucci, il pubblico ministero Occorsio ha sostanzialmente smantellato le affermazioni del fascista affermazioni peraltro in contrasto con quanto inizialmente lo stesso Saccucci disse al magistrato all'epoca del suo arresto, nell'aprile del 1972.

L'incarico di responsabile delle «organizzazioni parallele» - ha detto Occorsio - era fatto su misura per Saccucci, che manteneva collegamenti con altre organizzazioni fasciste, ad esempio il Fronte Nazionale di Borghese, nel cui tentativo golpista Saccucci avrebbe assunto compiti operativi, e che era segretario della sezione romana dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia, «associazione» alla quale erano iscritti numerosissimi ordinovisti, da Elio Massagrande a Romano Besutti. Come hanno affermato i coimputati di Saccucci nel primo processo contro Ordine Nuovo, nel 1973, e lo stesso Graziani in un suo memoriale, Saccucci partecipò attivamente alla «ricostituzione» di Ordine Nuovo; solo successivamente fu «risucchiato» dal Msi, più o meno nel marzo del 1971, quando Clemente Graziani pubblicò un opuscolo dal significativo titolo «Noi», un articolo («Precisazioni») che, per la sua palese esaltazione del fascismo e del nazismo, allarmò alcuni dei partecipanti alla riunione di «ricostituzione» del 21 dicembre 1969, fra i quali lo stesso Saccucci, che sino ad allora aveva, appunto, ricoperto l'incarico di responsabile delle «organizzazioni parallele».

S. Ce.

LAMEZIA TERME

Domenica 14 alle ore 14 al circolo Iskra di Lamezia Terme in via Sottotenente Notaro 10, si terrà un attivo regionale di tutti i compagni di AO sulla situazione politica nazionale. Interverrà il compagno Massimo Gorla.

Schermaglie sul governo L'Udi per la libera scelta

Repubblicani in cerca di facile pubblicità e Pci in cerca di un difficilissimo compromesso: queste le note dominanti di una situazione politica in cui lo scontro (e le alleanze più o meno sporche) vertono su due questioni: la stabilità del governo e la legge sull'aborto.

Cominciamo dal governo. Lunedì si riunirà la direzione repubblicana, per ridiscutere la posizione del partito nella maggioranza e nel governo. A dare il via all'«impennata» repubblicana è stato, come è d'uso, La Malfa, vicepresidente del Consiglio nel governo di Moro, il quale ha posto sul tappeto la divaricazione sempre crescente tra le dichiarazioni dei socialisti e i loro atti concreti. L'ultima direzione del Psi, come si ricorderà, s'era conclusa con la decisione di lasciar sopravvivere il governo fino a dopo i congressi democristiano e dello stesso Psi. Il motivo di questo atteggiamento è riassunto oggi da Vittorelli, sul *Lavoro* di Genova (Vittorelli è il portavoce più o meno ufficiale di De Martino), che scrive: *«Se i socialisti avessero deciso, nei giorni scorsi, di aprire immediatamente una crisi di governo, il chiarimento che ne sarebbe conseguito sarebbe stato manchevole di tutti quegli elementi di novità che dovranno scaturire dai congressi del Psi, della Dc e del Psdi»*.

Insieme a ciò, però, vi è un duro giudizio sul governo, cosa che ha provocato la reazione di La Malfa. Molti quotidiani di ieri facevano addirittura l'ipotesi che il Pri potrebbe decidere di aprire la crisi di governo. Ma è un'ipotesi ridicola: se in questo momento Moro non ci fosse, bisognerebbe inventarlo; quale altro governo, infatti, sarebbe in grado, come questo, di condurre una politica antipopolare e, nello stesso tempo, di tenere paralizzati sindacati e Pci?

In realtà, quello di La Malfa è un piccolo ricatto al Psi, perchè smorzi quel tanto di opposizione parolaia che serve a «scavalcare a sinistra» il Pci e a non apparire, come dice Bertoldi in una intervista, *«l'unico partito della sinistra che sostiene direttamente il governo»*.

È un prezzo che i socialisti non vorranno certamente pagare, soprattutto in un momento in cui il Pci è uscito allo scoperto, votando con Dc e Msi sulla questione dell'aborto. Sono cambiati i tempi: all'epoca della legge liberticida di Reale, il Pci poteva permettersi di astenersi e di mandare allo sbaraglio il Psi. Oggi la sostanziale debolezza del governo (e di Zaccagnini nella Dc) impongono una svolta a destra: è quel che ci si attende dal documento della direzione del Pci, conclusasi nella tarda notte, venerdì, dopo, presumibilmente, un sofferto e vivace dibattito.

Ma quanto sia difficile il compromesso del Pci (e patetici gli «scatti» di La Malfa e i calcoli bassamente elettorali del Psi) stanno a dimostrarlo alcuni fatti.

Innanzi tutto la possente determinazione operaia e popolare (Napoli!) nello scavare la terra di sotto ai piedi del governo.

Poi il fatto che i «partiti laici minori» stiano cercando di farsi belli con le penne altrui, assumendo posizioni «intransigenti» sulla questione della libera scelta della donna.

Infine, quella che si sta profilando come una vera e propria rivolta di quel che una volta era il pollaio delle donne del Pci, l'Udi. Premuta dal movimento delle donne, l'organizzazione ha deciso di indire per il 17 dicembre una «giornata di lotta delle donne», affinché *«sia rispettata la responsabile scelta finale delle donne»*. Una «giornata» frazionista rispetto al movimento, certo, ma anche una chiara dissociazione dal Pci.

P.L.S.

Il 12 dicembre si è mobilitato anche il movimento dei soldati

In occasione della giornata nazionale di lotta indetta dall'assemblea nazionale dei delegati del movimento dei soldati democratici, tenutasi a Roma il 22 novembre - Le mobilitazioni di Padova, Cagliari e Bologna

I soldati si sono mobilitati in numerose caserme il 12 dicembre, in occasione della giornata nazionale di lotta indetta dalla assemblea nazionale dei delegati del movimento dei soldati democratici, tenutasi a Roma il 22 novembre. Al centro della mobilitazione nelle caserme i temi della lotta alla bozza di regolamento di Forlani, e contro la forte ondata repressiva in atto in tutte le caserme del paese, oltre che la concreta manifestazione dell'unità del movimento dei soldati con la classe operaia in sciopero.

Citiamo qui solo alcune delle mobilitazioni nelle caserme, fra le più significative.

Nelle caserme di Padova la giornata di lotta era stata preparata da un'assemblea del movimento dei soldati, alla quale erano state invitate le forze politiche e sindacali, in cui si era approvata una mozione nella quale veniva auspicato il passaggio da una fase di lotta tutta clandestina e tutta interna alla caserma alla costruzione di un movimento di massa e stabile dei soldati, con stretti rapporti con il movimento operaio e con il movimento degli studenti; si è proposta anche la costruzione di un comitato per la difesa dei diritti civili dei soldati e dei sottufficiali. La giornata di lotta del 12 è stata utilizzata come aveva precisamente indicato l'assemblea, innanzitutto per effettuare un dibattito interno alle caserme e, dopo la libera uscita, , per sviluppare una discussione collettiva sul rapporto fra le trame nere e le gerarchie militari, organizzando la partecipazione dei soldati ad uno spettacolo durante il quale è stato proiettato il film «Bianco e Nero». Alla iniziativa hanno preso parte, oltre a numerosi militari, anche gli studenti.

Alla caserma Montezemolo di Bologna è stato effettuato un ritardo del rancio da parte della stragrande maggioranza dei soldati e poi, alla sera, si è tenuta un'assemblea fuori dalla caserma. Durante l'assemblea i numerosi interventi dei soldati hanno evidenziato lo sviluppo del movimento e, in particolare, il fatto che fra la giornata del 4 e quella del 12 si è verificato un salto di qualità che ha posto le basi per passare da una struttura di nuclei ristretti di compagnia ad una struttura riconosciuta dalla grande maggioranza dei soldati. A Motta di Livenza i soldati del genio pionieri di Livenza hanno effettuato un minuto di silenzio in caserma; l'adesione a questa forma di lotta è stata pressochè totale. La manifestazione è stata particolarmente significativa data la presenza in caserma del generale Chiari. I soldati di Livenza hanno anche effettuato l'astensione totale dalla libera uscita per le due sere precedenti il 12 dicembre.

Segnaliamo infine la mobilitazione del 12 nelle caserme di Cagliari, che ha registrato una adesione anche più massiccia di quella della giornata di lotta del 4 dicembre. I soldati di Cagliari hanno effettuato uno sciopero del rancio all'Autoreparto, il rancio silenzioso alle trasmissioni e uno sciopero dello spaccio alla caserma Everle. Al centro della lotta anche le richieste del miglioramento del rancio e delle condizioni igieniche. Il Coordinamento del movimento dei soldati democratici di Cagliari ha lanciato un appello al movimento degli studenti (molte sono le scuole e le facoltà occupate a Cagliari) indicando terreni di lavoro comune come la lotta per la gratuità dei trasporti, spazio alla propaganda del movimento, riunioni dei partenti, solidarietà contro la repressione.

Il colonnello Varcaro, capo di Stato maggiore di Cagliari, non ha trovato di meglio che aggiornare le schedature dei soldati: certamente si sta preparando la repressione ma, ormai, il movimento è nato e rafforzato da sempre nuovi soldati democratici.

Adesso i soldati possono dire a Forlani: trasferisci pure i «sovversivi» in Sardegna ... di compagni c'è sempre bisogno.

CASERME
Un appello dei soldati di Udine

Udine, 13

In un comunicato i soldati democratici della caserma Spaccamela di Udine prendono posizione contro gli arresti dei loro commilitoni Runial e Zanoncelli, effettuati dalle gerarchie per ritorsione contro lo sciopero del rancio effettuato il 4 dicembre scorso, giornata nazionale di lotta.

«Alle giuste richieste dei soldati - vi si afferma - ancora una volta si risponde con il terrore, colpendo alla cieca con il solo scopo di fermare ed intimidire il movimento. Facciamo appello a tutte le organizzazioni, ai partiti democratici, in modo particolare al Psi e all'Flm che hanno già sottoscritto mozioni di solidarietà perchè si facciano promotori insieme al movimento dei soldati e ai giuristi democratici di un comitato cittadino per la liberazione dei soldati arrestati e perchè indicano per la prossima settimana una giornata di mobilitazione contro la repressione».

MARIO TUTI
Da ieri è in Italia

Mario Tuti, il fascista che il 24 gennaio scorso uccise ad Empoli due poliziotti che gli stavano perquisendo l'abitazione, protagonista di una incredibile e ben protetta latitanza durata fino ai primi di settembre di quest'anno quando venne catturato sulla Costa Azzurra, è stato estradato in Italia dove deve scontare la pena dell'ergastolo ed è stato rinchiuso nel carcere di Santa Teresa a Firenze.

RUMOR
Non è simpatico ai lavoratori Inail

Roma, 13

Al grido corale di «buffone» è stato accolto Mariano Rumor dai lavoratori dell'Inail, l'istituto di previdenza degli infortuni sul lavoro, della sede di via Fornovo. Il ministro degli esteri era all'Inail per firmare un contratto di una cooperativa di cui è presidente. I lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, hanno avvertito della presenza del ministro colleghi parastatali di altri enti di Roma: Rumor, nella stanza in cui si è rifugiato, ha potuto sentire la voce di vari enti della capitale chiedere con insistenza «Contratto! Contratto!»

AVVOCATI
Un'iniziativa ingiustificabile

Roma, 13

L'Unione Avvocati Socialisti ha appreso con stupore dalla stampa che avvocati di estrazione radicale e repubblicana hanno assunto la difesa di esponenti di Avanguardia Nazionale, imputati del tentativo di ricostituzione del partito fascista.

Tale iniziativa, a giudizio dell'Uas, appare inqualificabile e non trova alcuna giustificazione sia sotto il profilo professionale che quello politico. Noi non contestiamo ad alcun collega avvocato il diritto di assumere ogni tipo di difesa. Contestiamo però ad avvocati che si dicono democratici e antifascisti di assumere difese che oggettivamente costituiscono copertura a scoperte operazioni politiche di rilancio della famigerata teoria degli opposti estremismi. Nè appare in alcun modo valida la giustificazione che la legge Scelba punirebbe solo reati di opinione. L'attività di Avanguardia Nazionale si è più volte confusa fino a costituire elemento integrante della strategia della tensione, e la sua ideologia, così come si è concretizzata in questi ultimi anni, è immeritevole di assimilazione di opinioni tutelabili dalla Costituzione repubblicana.

Qualunque altra giustificazione diretta a legittimare l'iniziativa non rappresenta altro che vuoto sofisma contrabbandato sotto l'aspetto di contenuti libertari.

ABORTO
Contestata a Padova la Seroni

Padova, 13

La Seroni, dirigente nazionale del Pci è stata duramente contestata nel corso di una conferenza dibattito cittadina sul problema dell'aborto. Le compagne femministe sono state cacciate dalla sala da compagni del Pci che hanno negato loro il diritto al dibattito. Gravissimo inoltre, il fatto che alcuni hanno gridato frasi come *«se volete chiavare, arrangiatevi ad abortire»*. Immediatamente si è formata una grossa manifestazione sotto il palazzo della Gran Guardia che al momento in cui scriviamo è ancora in corso, ed è stata chiamata la polizia.

Sulla «questione militare» il Psi cerca la linea d'intervento

Si conclude oggi il convegno aperto venerdì da De Martino - Dibattito aperto ma posizioni ufficiali poco chiare - L'intervento di Barone e quello di Falco Accame

Grazie alla spinta imposta nelle ultime settimane alla «questione militare» da parte del movimento dei soldati e dei sottufficiali democratici, partiti, governo, gerachie stanno cercando affannosamente di recuperare l'iniziativa. Governo e gerarchie battendo preventivamente e duramente il tasto della repressione, i partiti al governo con aperture più o meno caute, ed evidentemente consapevoli che la repressione serve solo a generalizzare e radicalizzare il movimento.

Con un'iniziativa di grande respiro è entrato ufficialmente nel dibattito il Psi, organizzando una «tre giorni» sul «rinnovamento delle forze armate» aperta venerdì a Roma da De Martino e in via di conclusione oggi, dopo un intervento di Mario Soares, con la replica di Vincenzo Balzamo.

Il segretario socialista ha avuto il compito di sancire definitivamente superato quell'antimilitarismo che contraddistinse il Psi nei suoi primi anni di vita, e di inaugurare *«Il nuovo modo di intendere i rapporti all'interno della caserma»* superando la contraddizione tra questa esigenza e *«le strutture che sono alla base di ogni esercito: l'organizzazione gerarchica e la disciplina»*.

Dopo l'intervento di De Martino, il convegno, al quale hanno presenziato tutto lo stato maggiore socialista, rappresentanti della Fgci e del Pci, del movimento democratico dei soldati e dei sottufficiali, ufficiali, magistrati, è entrato nel vivo delle questioni con la relazione di Guadalupi e con il dibattito.

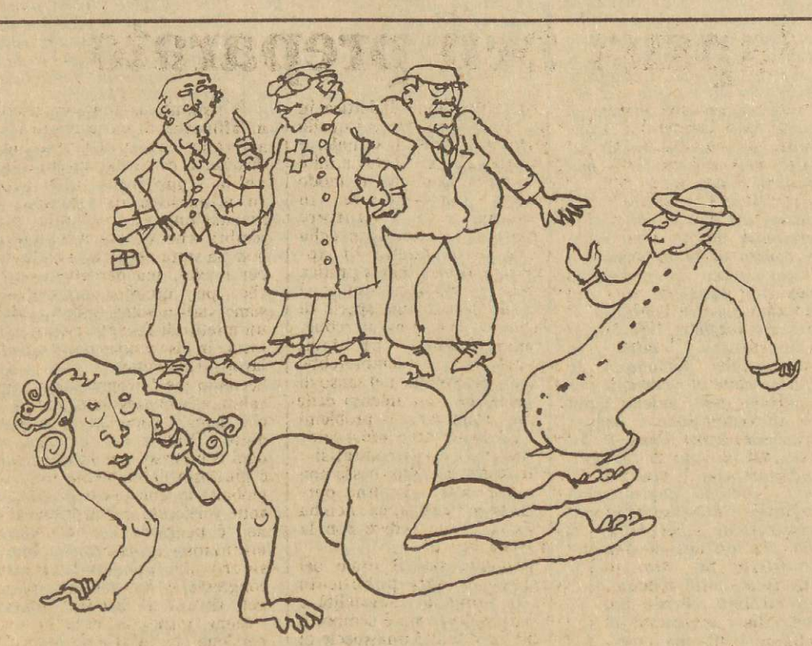
Obiettivo dichiarato del Psi è stato quello di «aprire un dibattito a più voci che sia capace di elaborare una moderna politica di rinnovamento democratico» come ha detto Guadalupi. La prima sommaria impressione è però che alle esigenze di dibattito sia stata sacrificata l'assunzione di una chiara posizione sulla «questione militare» sia relativamente ai problemi della struttura, dell'apparato miltare-industriale, delle alleanze internazionali (Nato) e dei servizi segreti, sia agli obiettivi di democratizzazione posti dal movimento.

In questo senso le richieste di ristrutturazione del Sid sono rimaste assai al di sotto della gravità del problema limitandosi al solito appello sul fatto che il «Sid non deve più svolgere compiti di politica»

Più chiare invece le posizioni sul regolamento di disciplina. Il senatore Signori, della commissione difesa, ha detto che nella bozza di nuovo regolamento presentata da Forlani non si sono affrontati i *«nodi veri del problema limitandosi a modifiche di forma»* ed ha ribadito che *«la normativa sulla disciplina militare deve essere approvata con legge [cioè discussa in parlamento ndr.] e non con regolamento [emesso dal presidente della repubblica, ndr.] sia per l'importanza della materia, sia perchè riguarda la libertà personale del cittadino»*.

Il carattere poco omogeneo del dibattito e del convegno - specchio evidente di una contraddizione tra l'essere il Psi oggi forza di governo, e, nello stesso tempo, avere al suo interno componenti che spingono verso posizioni di classe e anticapitaliste - è stato dimostrato dall'emergere di due posizioni antitetiche. L'una democratica e coerente con gli obiettivi del movimento, esplicitata negli interventi di un rappresentante dei sottufficiali democratici (individuiamo nelle elezioni di delegati democraticamente eletti dalle assemblee un elemento irrunnunciabile della nostra lotta), del professore Mancini, decisamente critico verso il Pci per le sue posizioni rinunciatarie sulla questione dei partiti e dei sindacati nelle forze armate, e di Mario Barone di Magistratura Democratica.

L'altra patrimonio della parte più «illuminata» e tecnocratica delle gerarchie espressa per esempio da Falco Accame, l'ufficiale che si dimise dalla Marina l'estate scorsa, o dall'ammiraglio della riserva Randazzo. Esemplari che questo tentativo di fornire allo stato un esercito più efficente e quindi meglio utilizzabile in tutte le evenienze, un esercito basato sul volontariato, sono state le proposte di Accame: fusione delle tre forze armate e dei tre stati maggiori per motivi economici ed operativi, ridimensionamento del vertice militare, intensificazione e miglioramento dell'addestramento reclute.



ABORTO. Allora perchè non facciamo decidere al parroco?

Il movimento delle donne deve gestire i consultori

Torino, 13

Domani le forze politiche della giunta e della maggioranza si incontrano con il movimento delle donne. L'incontro ottenuto durante la massiccia mobilitazione del 3 dicembre davanti al comune in cui oltre 600 donne reclamarono il loro diritto ad essere ascoltate nelle loro richieste, avrà luogo presso una sede dell'ufficio d'igiene in corso Savona 30. Al centro dell'incontro a cui parteciperanno rappresentanti del Pci, del Psi e di Democrazia Operaia sarà la piattaforma presentata dal Coordinamento dei consultori torinesi. La piattaforma richiede in primo luogo che vengano riconosciuti e sovvenzionati i tre attuali consultori già operanti: quello di Barriera di Milano, San Donato e Falchera.

In questi tre consultori dovrebbero, inoltre, essere confermati i medici già attivi. Ovviamente a questi dovrebbero essere aggiunti nuovi consultori nei quartieri dove già esistono collettivi di donne organizzate su problemi della salute, dell'aborto e della sessualità. Fondamentale richiesta è comunque che le strutture di base del movimento delle donne controllino e gestiscano questi consultori. In questo quadro va considerata la probabile legge regionale sui consultori per il finanziamento della quale si parla di 600 milioni di spesa.

Il Coordinamento dei consultori richiederà inoltre un preciso pronunciamento riguardo alla legge sull'aborto così come si va costituendo nelle commissioni Sanità e Giustizia della Camera. A questo riguardo lunedì 22 verrà proposto in consiglio comunale un ordine del giorno presentato da Psi, Do, Muis, Pli, Pri e Psdi in cui «conferma che la nuova legge dovrà essere basata su tre principi fondamentali: la libertà di decisione della donna, gratuità della prestazione sanitaria e assistenza ospedaliera. Se questi principi non verranno accolti fa voti perchè la soluzione del grave problema dell'aborto passi attraverso la convocazione del referendum abrogativo.

Per l'alternativa un appello di partigiani

Lo hanno sottoscritto il compagno G.B. Lazagna e un gruppo di comandanti della resistenza

Riuniti a Rocchetta Ligure il 7 dicembre scorso insieme al compagno G.B. Lazagna, un gruppo di partigiani ha sottoscritto un documento che pubblichiamo integralmente qui di seguito:

«E' in atto in Italia, nel Mediterraneo, nei paesi oppressi dall'imperialismo, un duro scontro di classe, che - nelle mutate attuali condizioni storiche - riproduce la tematica rivoluzionaria e liberatrice che fu propria della Resistenza.

Le iniziative di lotta contro i licenziamenti, contro il carovita, l'autoriduzione, l'occupazione di case sfitte; il movimento di massa delle donne contro le leggi fasciste e razziali per una libera maternità; le lotte dei soldati e dei sottufficiali contro il regolamento di disciplina Forlani per una reale strutturazione democratica e popolare delle forze armate, sono momenti essenziali e decisivi della lotta antifascista, antimperialista, internazionalista.

A partire dall'anno 1975 - XXX° anniversario della Liberazione - che ha visto una straordinaria mobilitazione nella campagna per l'Msi fuori legge, dalle giornate cruente di aprile fino agli scontri di questi giorni, sono caduti nelle piazze e nelle contrade d'Italia i lavoratori, i giovani, militanti antifascisti che noi consideriamo i nuovi partigiani della Resistenza che continua contro una classe dirigente corrotta e mafiosa, contro il regime democristiano che ha fatto della legge Gui-Reale sull'ordine pubblico uno strumento di militarizzazione della repressione nei confronti dei proletari, delle avanguardie rivoluzionarie, dei resistenti.

Noi lanciamo un appello alle masse popolari, a tutte le organizzazioni politiche e sindacali, alle giovani generazioni per una lotta unitaria contro i governi democristiani asserviti all'imperialismo e per una alternativa di sinistra».

G.B. Lazagna - Aurora Lazagna - L. Argenton - C. Braga - L. Calamida - A. Gracci - L. Pelagotti - F. Rossi - G. Sibelli - V. Principi - R. De Grada - B. Colamonico - P. D'Alco - B. Raggi - N. Revelli - L. Buscioni - Checchi - Della Torre - M. Manzoni - A. Sartori - A. Stuani - G. Campanelli

Studenti: chi divide e chi è diviso

Anche i titoli in un giornale hanno un senso. Titolare il resoconto delle manifestazioni studentesche avvenute il 12 dicembre a Milano «Gli studenti divisi» come ha fatto il *Manifesto*, di ieri significa non solo non aver capito nulla della battaglia politica in corso nel movimento a Milano, ma anche non voler rinunciare a giocare quel ruolo da Cassandra nel movimento degli studenti che il *Manifesto* ha assunto fin dall'inizio dell'anno con gli infausti articoli di Baracca.

In realtà mai come nelle scadenze del 4 e del 12 dicembre gli studenti milanesi hanno dimostrato di aver compreso la necessità del processo unitario, il fatto che questo processo trovi la sua saldatura nei consigli, il fatto che gli studenti ritrovino una reale unità anche nella lotta contro il governo e per un reale impegno antifascista.

Non a caso, infatti, in entrambe le scadenze sotto gli striscioni unitari dei consigli trovavano posto migliaiai di studenti, sotto quelli della Fgci e di Cl poche centinaia .

Non è solo un crudo dato numerico, è la dimostrazione che la logica antiunitaria della Fgci e di Cl è stata battuta nelle scuole (in quasi tutte vi sono liste unitarie o dei consigli) e nelle mobilitazioni di piazza. I compagni del *Manifesto* devono decidere se cogliere l'importanza di questo processo e battersi nel movimento perchè si consolidi, o se piangere sulle divisioni degli studenti dalle colonne del loro giornale ogniqualvolta nella Fgci prevale una logica di gruppo, peraltro già più volte battuta fra gli studenti. Dobbiamo uscire dalla logica dei confronti al vertice e capire che l'unità degli studenti passa tramite il confronto nel movimento, e non tramite i pateracchi fra forze politiche.

Un filo rosso collega marxismo e psicanalisi: la ricerca sulla struttura nascosta della realtà

Intervista con Armando Bauleo, psicanalista e militante della sinistra rivoluzionaria argentina-Per la sua posizione di rottura con le tendenze conservatrici della psicanalisi internazionale ha visto spesso impedita la pubblicazione dei suoi libri-Un corretto legame fra lotta per il cambiamento della società e indagine psicanalitica-Il contributo di Wilhelm Reich

Che cosa pensi della famiglia: pensi che sia conciliabile il suo mantenimento con il rovesciamento degli attuali rapporti sociali?

In questa società esiste un meccanismo diffusissimo che è la differenza tra quanto viene detto e quello che poi si fa. Per esempio nella gente che fa politica in un senso, diciamo in senso rivoluzionario, il nucleo familiare rimane però immutato.
Ed ancora: un individuo può svolgere una professione di tipo capitalistico e tuttavia militare in un partito di sinistra.
Tutto ciò fa parte di una finzione generale; ma è chiaro che per fare la rivoluzione è anche necessario rivoluzionare il soggetto: c'è una dialettica tra il fuori e il dentro.
Penso che abbia ragione la Macciocchi quando di Reich dice che anche se il suo pensiero aveva delle zone d'ombra, tuttavia non era sbagliato il suo metodo: e cioè scegliere come oggetto principale di indagine la relazione tra repressione sessuale e repressione sociale.
Certe sue iniziative possono essere state inconcludenti, può aver verso la fine della sua vita degenerato verso un'ottica mistica e di tipo religioso. Tuttavia non si può dire lo stesso, per esempio, con il suo libro «*Psicologia di massa del fascismo*»: con esso di fatto egli fonda davvero un'altra psicologia sociale.
A partire da lui, si può ricostruire la psicologia sociale in termini radicalmente nuovi: non è un caso che il suo libro sia stato bruciato dai nazisti. Quello che è ancora interessante però è il fatto che, anche dopo il nazismo, di lui si potevano trovare tutti i libri sull'orgasmo e sulla macchina organica, quelli cioè in cui le sue teorie mostrano maggiori debolezze, ma «*Psicologia di massa del fascismo*» era introvabile.
Questo libro è apparso clandestinamente per la prima volta in Italia nel 1970. Noi lo facemmo tradurre in America Latina nel '72 perchè prima era introvabile. Sull'orgonomia si poteva, ripeto, trovare tutto, ma non sulla sua psicologia sociale. Eppure il suo libro è così importante da rivoluzionare tutta la psicologia.

Lavori in Argentina?

Ho lavorato. Sia in ospedali psichiatrici che in una maternità: 4 anni. Guidavo l'équipe di psicoprofilassi del parto: una cosa che apparentemente è così banale: eppure il momento del parto è centrale per capire la femminilità e la sessualità della donna e il modo come essa si pone in relazione al bambino che sta per nascere e al marito. Ci si ostina invece a vedere la cosa solo sotto l'aspetto tecnico: le si insegnano le flessioni, il modo di respirare, e basta.
Ma la preparazione al parto può essere vista anche in un altro modo: la psicoprofilassi del parto per noi è servita per lavorare essenzialmente attorno al problema della sua presa di coscienza delle sue relazioni sessuali con il marito, con gli altri, dei suoi rapporti con l'istituzione. Naturalmente è finita come doveva finire: siamo stati espulsi.
Mao del resto diceva: se facciamo una cosa in questo sistema che passa inosservata allora vuol dire che è inoffensiva.
All'università ero titolare della cattedra di psicologia sociale: e sono partito con un corso su Reich: è finita nella stessa maniera.

Che cosa pensi del libro di Cooper «La morte della famiglia»?

Si può dire chiaramente una cosa: che la famiglia è una struttura totalmente inserita dentro al sistema. Ma se tu mi vuoi chiedere che cosa si deve fare allora ti rispondo che la domanda è improponibile: è come tornare al vecchio modello degli studenti che chiedono al professore come si deve fare.
La risposta deve essere data collettivamente, non può essere individuale. Il problema è porsi l'interrogazione come metodo. Pretendere di avere delle risposte immediate è pericoloso.
Per incidere sulle strutture è centrale l'attività politica: noi abbiamo rotto con la società psicoanalitica internazionale con un manifesto che ne denunciava la struttura gerarchica. Se uno vuole pensare in modo diverso da quello tradizionale, deve tener conto delle relazioni in cui è inserito. Se non tiene conto del loro peso, il suo discorso resta semplicemente razionalizzazione e intellettualizzazione.

Si può parlare di psicanalisi rivoluzionaria?

Che domanda! La psicanalisi è la possibilità di scoprire le strutture latenti e di non fermarsi solo davanti a ciò che è manifesto. In questo senso ha una relazione col marxismo, in quanto non si ferma all'apparenza, ma dice che questa apparenza è un sintomo della latenza. Questo è il momento di concatenazione tra due metodi: i quali appunto affermano in sostanza che l'apparenza deve essere sempre letta come sintomo della latenza e cioè di ciò che è invisibile o occulto a prima vista. Qui sta la novità: il marxismo la registra nello studio di tutta la storia umana e la psicanalisi l'analizza come possibilità di arrivare alla conoscenza scientifica del soggetto. Reich è stato il primo a tentare di mettere in pratica questo metodo.

Ma allora come spieghi che Reich in un primo tempo sia stato accettato dalle organizzazioni di sinistra ma poi sia stato respinto ed ancora oggi è difficile parlarne?

Perchè l'angoscia esiste. La società ha dei meccanismi tali che mostrano l'angoscia come qualcosa di terribile. La gente ha paura dell'angoscia, ma pochi la conoscono permanentemente.
Ma la paura dell'angoscia e l'angoscia sono due cose diverse: ma io ti posso per esempio dire che se fai una certa cosa dopo ne ricaverai una angoscia terribile: e tu allora non la fai: questo è il condizionamento. Il meccanismo è tale che se tu metti in gioco tutte le tue relazioni interpersonali ti viene un'angoscia terribile.

E' come insomma se l'ideologia dominante volesse dire che la classe operaia e i suoi alleati non devono fare la rivoluzione perchè vi sarà troppa angoscia...

Non so. Certo questo discorso per quanto riguarda la famiglia e chiarissimo. E' angosciante pensare di distruggere la famiglia.
Reich appunto è rifiutato perchè adottando sia il metodo psicanalitico che quello marxista mostra i meccanismi in gioco delle sue prospettive. Quando parla del ruolo della donna, delle nazioni, dei simboli usa tutte e due le metodologie.
Può aver sbagliato ma questo non importa: importante è che lo abbia fatto: è stato un primo tentativo. Ed ha posto al movimento rivoluzionario questo tipo di problema.

Ma allora perchè pensi che il Freudomarxismo sia fallito?

Perchè pretende di prendere Freud in blocco e questo è impossibile. Freud ha una visione del mondo sbagliata.

In sostanza tu dici che un aggancio tra Reich e il marxismo è possibile e partendo da questo è possibile dare una analisi dell'inconscio e delle pratiche politiche che portino a rivoluzionare anche il soggetto, mentre invece un collegamento tra Freud e il marxismo è sbagliato in partenza?

No. Dico solo che Reich ha tentato di utilizzare i due metodi in funzione di una pratica determinata.
Ma anche in Freud ci sono delle cose molto importanti. L'analisi dei sogni, l'inconscio, il modo di pensare la struttura dell'apparato psichico...

Intervista a cura di Valeria Fieramonte e Pierluigi Navoni

R Recensioni

Un irriverente e divertito quadretto della scuola dei professori

Alcune delle vignette del divertente libro di Toti «Compagni di scuola» che ha come protagonisti studenti e insegnanti.

«*Lo stato giuridico è una conquista*» dichiara il sindacalista «*eravamo l'unica categoria di lavoratori senza contratto nella scuola*».

«*Non è vero. Eravamo tre categorie... poliziotti, puttane e professori*». Questa è una delle prime vignette del libro a fumetti «Compagni di scuola» di Toti Buratti (1), un libro che ha come protagonisti gli studenti e gli insegnanti nell'epoca della rivoluzione silenziosa cantata dal ministro Malfatti. Il protagonista è un giovane insegnante non ancora integrato nel meccanismo scolastico e pronto a fare battute irriverenti davanti al grondare di retorica, di conformismo e di demagogia che assale quotidianamente la scuola borghese. Sulle schede in cui si voteranno gli organi collegiali non ci saranno simboli ma numeri, dichiara il preside, aggiungendo che i simboli sarebbero allusivi e orientativi. «*La felce e il mirtillo*» commenta il nostro.

Toti Buratti si diverte soprattutto a polemizzare con la burocrazia scolastica e traccia spesso un quadro divertito del sottobosco culturale dei professori, della loro mentalità corporativa e qualunquista. Si vedano le vignette sulle riunioni in cui si assegnano i voti, vera e propria cabala al lotto condotta nell'indifferenza generale. «*Che me ne faccio di nuovi metodi di lavoro* - dichiara infine il nostro protagonista - *quando insegno in una scuola dove non c'è la scuola!*».

Resta comunque l'impressione che l'umorismo di Toti Buratti non arrivi a colpire sempre in profondità, si attesti sulla leggerezza e sull'assurdità di alcuni momenti della vita scolastica senza investire alle radici il problema. Anche il finale, sui colleghi che dopo aver lottato nei corsi abilitanti si siedono e si disinteressano di altre lotte, in attesa del tanto faticato «ruolo», colpisce nel segno solo in parte, dando un quadro graffiante di una categoria statica e vedendo nei professori le nuove «vestali del sistema» che continuano a ossequiare l'autorità perchè a loro non gliene frega niente. La figura del protagonista, giovane insegnante non ancora asservito, mantiene una sua costante carica di simpatia ma esprime una contraddizione essa stessa nella misura in cui oscilla nell'apparirci come un riformista di belle speranze o come un giovane contestatore e beffardo. Ciò nonostante il libretto riesce ad offrire un vivace e pungente quadretto della vita scolastica e dello stato di disfacimento, paralisi, inerzia in cui la classe dominante ha ridotto la scuola. Buratti descrive con allegria e insieme malinconia lo stato di confusione della suola attuale ma non sempre riesce a spiegare tutti gli aspetti contraddittori di un «disordine» che è soprattutto il prodotto dell'ingresso della lotta di classe nella scuola e non solo il risultato dell'imbecillità dei nostri governanti.

A M

(1) *Toti, Compagni di scuola, Edizioni Ottaviano, L. 1.800*

Dopo il congresso «Sessualità e politica» si apre il dibattito

PERCHE' RIPRENDIAMO QUESTE PROBLEMATICHE

Riprendiamo sulle pagine del nostro giornale una serie di interventi sul congresso «Sessualità e politica» che si è tenuto a Milano verso la fine di novembre.

Questo per il fatto che il vero dibattito sui temi della psicanalisi, della repressione sessuale e del rapporto che questa ha con l'intera società, è cominciato dopo questo convegno.

La stampa straniera - Le Monde e altri giornali - lo hanno ultimamente ripreso e, dopo il momento di incontro costituito dal convegno, gli stessi «esperti» che da tutto il mondo hanno contribuito al suo svolgimento, a partire da questa stessa esperienza, continuano il confronto e l'approfondimento nei loro «gruppi ristretti» - che sono tali anche se «internazionali».

Ma è giusto che questo dibattito non rimanga chiuso fra gli specialisti e anzi, come molti di loro sostengono, divenga un patrimonio comune.

Del resto è solo in questo modo che realmente può acquistare nei fatti comune utilità e allo stesso tempo avere una funzione realmente progressiva.

Anche chi, come la maggior parte di noi, non si è mai avvicinato alla psicanalisi, chi nei confronti di essa ha una diffidenza tipica della consapevolezza della propria ignoranza e del senso di inferiorità che da essa nasce, sa invece come nella vita di ogni giorno ci si trovi a fare i conti con le spinte emotive, con la costrizione della propria voglia di esprimersi al di fuori di schemi preordinati, con la repressione della sessualità, con la negazione sociale della propria individualità, del proprio privato.

Allora è giusto scavare sotto le «astrusità» delle formulazioni dei «tecnici del problema» e iniziare un discorso più approfondito. Tanto da strappare dalle mani della borghesia la gestione generale di questi problemi, suo ulteriore strumento di potere, e riappropriarci della «gestione» delle nostre esigenze. Siamo però già convinti che conoscenza, approfondimento, ricerca di prospettive sono per noi sinonimi di lotta.

La dimostrazione ci viene dal dibattito e dalla lotta stessa, aperti e portati avanti dal movimento femminista.

Il pregio di un disordine voluto

Non pensiamo che il dibattito sul recente convegno internazionale di psicanalisi tenutosi a Milano possa considerarsi concluso con l'articolo comparso sul «Quotidiano» tempo fa.

Vi sono punti infatti in quell'articolo, che sono contraddittori e che non pensiamo di poter condividere.

I giornali borghesi hanno in genere sottolineato laspetto folkloristico del convegno, presentandolo ora come una festa, ora come una grande Kermesse «senza sesso nè politica». La preoccupazione dello stesso giornale «L'Unità» nei confronti del 'disordine e della confusione' che lo avrebbero caratterizzato è indicativo di una mentalità tanto diffusa quanto sbagliata: una mentalità che rifiuta la dialettica e si nutre solo di certezze assolute.

Se è stato detto che al congresso vi era una grande confusione, è esattamente questo che si voleva si producesse: gli organizzatori non hanno voluto fare un congresso con l'intenzione di vendere un prodotto già pronto e confezionato: il congresso è stato voluto come momento di dibattito, di occasione per molteplici fratture, di confronto e di scontro: una pratica (teorica) che ha coinvolto alla fine e trascinato gli stessi organizzatori. Per questo nel programma presentato non vi era una unica linea: erano diverse le tendenze teoriche e anche politiche, nell'ambito della sinistra s'intende, che sono venute a confronto.

Nell'articolo comparso sul «Quotidiano» si è detto che il convegno è stata un'occasione perduta, perduta rispetto a che cosa? Non è un congresso che può dare la risposta al bisogno di massa emerso nettamente in questo caso, di discutere i temi della sessualità e delle pratiche di lotta politica: chiedere questo significa porsi in un'ottica idealistica. Quello che il convegno si proponeva era solo di suscitare un dibattito attorno a questi temi, spesso trascurati dalla sinistra rivoluzionaria. In questo senso le carenze organizzative, le critiche (meritate) che in merito, sono state rivolte agli organizzatori, le zone «d'ombra» rimaste (non è ancora stato pubblicato il bilancio), nulla tolgono al fatto che finalmente si è tenuto attorno al tema della sessualità e della politica un dibattito collettivo che ha fornito utili spunti di riflessione a tutti i partecipanti.

Perchè se tutti sono stati pronti a fare dei pettegolezzi attorno alle intenzioni di «Verdiglione», pettegolezzi che non ci interessa riprendere nè in un senso nè nell'altro, pochi, anzi nessuno, se si eccettua il «Quotidiano» con l'intervista a Yrigaray, hanno fornito dati attorno al dibatito «reale» che si è tenuto e che è stato invece importante. Ed è abbastanza chiaro che la disinformazione era intenzionale. Era un modo di esorcizzare il problema. Il dibattito che si è tenuto nella fabbrica occupata di via Leoncavallo, per esempio, parallelo a quello che c'è stato alla «Comune», ha registrato momenti di estremo interesse. E non solo nell'intervento del compagno soldato, che ha parlato della sessualità in caserma, ma anche nel confronto che c'è stato attorno al problema della riduzione della donna a merce e della sessualità femminile.

«Se la donna costituisce una merce di scambio, si sono chieste alcune compagne, perchè non fare degli uomini un oggetto di scambio fra le donne?». Ma si è vista subito l'ingenuità di questa proposta: tutta la società funziona sullo scambio di donne tra uomini e non il contrario, e del resto non si tratta di costruire una società in cui sarebbe consacrata l'opposizione maschile e femminile. L'unico modo concreto che hanno le donne per uscire dal loro stato di merce (fatto questo che porta ad essere in concorrenza tra di loro) è quello di amarsi e di fare pratica politica insieme. «Sono contraria - ha detto Yrigaray nel corso di un intervento - a qualsiasi apologia di «appropriazione» del sesso da parte delle donne. Le donne devono portare avanti il discorso che il sesso non è una proprietà.

I valori di proprietà sono sempre stati valori maschili: quelli più specifici della sessualità femminile solo i valori del «prossimo» del «vicino» e non del «proprio». Questo è uno dei punti per mezzo dei quali la sessualità femminile può svolgere una funzione rivoluzionaria».

Interessante è stato pure, l'ordine di considerazioni che è andato svolgendosi attorno al problema per la donna valore d'uso e di scambio. Il movimento delle donne - stato detto da una compagna tra gli applausi - non deve fermarsi al problema dell'analisi dei rapporti interpersonali, ma affrontare la questione, che è centrale, della divisione del lavoro e del sesso: «il maschio» stesso, così com'è è un effetto della divisione sociale del lavoro, che è anche divisione sociale dei sessi. Nell'ordine sociale, appunto, le donne sono i valori d'uso e di scambio che vengono consumati e circolano fra gli uomini. La riproduzione di forza lavoro e la riproduzione di servizi che le donne effettuano senza essere pagate, si può dire che sia 'l'infrastruttura' sconosciuta dell'intero ordine economico e sociale esistente.

Questo è solo un piccolo esempio del tipo di dibattito che è andato intrecciandosi nel corso del convegno. Che ci fosse confusione era inevitabile, anzi proprio questa confusione è stata la dimensione dialettica che ha permesso che il dibattito crescesse e si riscaldassero gli animi man mano che i partecipanti si impadronivano del dibattito. Ed allora che cosa importa se qualche «studioso» straniero, che magari ha studiato tanti anni, si è sentito emarginato? Se alcuni si sono sentiti scavalcati? Se qualche «prima donna» ha protestato perchè il suo nome non era scritto abbastanza grosso sugli inviti?

La vasta partecipazione da varie parti d'Italia e d'Europa, dall'America Latina, se ha causato delle difficoltà a causa delle varie lingue parlate, è servita d'altra parte a dare un'idea anche se «confusa» della situazione della psichiatria e della psicoanalisi sul piano internazionale. Attualmente in campo internazionale esistono tre tendenze di sinistra che fanno tutte riferimento al «Reseau International» (rete internazionale di lotta istituzionale): quella dell'antipsichiatria inglese, quella che propone una riforma progressiva dentro le istituzioni e quella della cosidetta «depsichiatrizzazione» che si propone di fare della psichiatria un fatto di massa. Tra queste tendenze il dibattito è acceso (e aperto) al convegno in fondo si sono confrontate proprio tutte: anche quelle che han dichiarato di non partecipare (ma che però erano presenti).

Per concludere, il convegno sarebbe effettivamente un fallimento solo se la discussione si fermasse all'aspetto del pettegolezzo giornalistico e non suscitasse invece l'esigenza di approfondimento, di confronto e di scontro su temi che sono centrali e importanti per tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria e per tutti i compagni in generale.

Renato ricci e Valeria Fieramonte

Un saggio a fumetti sulla figura di Cristo

Il disegnatore messicano Rius è già noto al pubblico italiano per il suo «Conoscete Carlo Marx», un libro che riassume la teoria marxista ricorrendo all'uso del fumetto. Marx, che l'autore chiama in termini familiari Carletto, è spiegato con facili e semplici vignette che permettono a Rius di rievocare il passato e insieme di fare riferimento al significato attuale delle sue teorie.

Esce adesso un «Cristo in carne ed ossa», versione italiana di un libretto messicano dello stesso Rius (1). È un libretto curioso e assai divertente, che riprende a piene mani il filone delle interpretazioni materialistiche sulla vita di Cristo.

«*Il tema di questo libro è più vecchio della stessa Chiesa Cattolica: Cristo era Dio o lo fecero Dio? Nei primi secoli del Cristianesimo vi furono lotte incessanti ed appassionate fra i sostenitori delle due tesi, fino a che la teoria di Cristo «figlio di Dio» fu imposta come dogma. Negli ultimi anni sono tornati ad emergere, con l'appoggio della scienza, i dubbi sulla figura reale di Gesù, mettendo da parte la leggenda e il dogma. Se vi ritenete un cristiano fanatico e chiuso» è meglio che non leggiate questo libro*».

Segue una carrellata delle interpretazioni sulla figura di Cristo accompagnata da una spassosa ricostruzione storica della oppressione religiosa e della vita dell'epoca romana, il tutto intercalato da citazioni precise dai più importanti e noti studi sul cristianesimo, da Voltaire a Engels a Loisy a Donini. I quattro interrogativi presi in esame riguardano l'indagine sull'ipotesi secondo cui Gesù era un leader politico, un essere di un altro mondo, uno «gnostico» (ovverossia un «illuminato», spiega Rius), o un personaggio che non è mai esistito. Il tono generale è quello di un innocente e malizioso «pamphlet» illuministico, con commenti spesso graffianti. I papi che riconoscono come autentico solo il vangelo di San Luca e le epistole di San Paolo condannando come eretici gli altri testi, dichiarano «*E quelli che li leggono li cuciniamo allo spiedo... meglio a 'bagno maria'*». E San Gerolamo, già sul punto di diventare pazzo completa la sua versione per essere attaccato e accusato di aver scritto un'opera falsa e tendenziosa. «*Ci sono più invenzioni che nella storia di Pinocchio... Pare una relazione programmatica del governo!*».

Un evangelista diceva che nel sepolcro c'erano tre angeli, un altro diceva uno solo. «*Soluzione? Dichiararono ufficialmente che erano due*». Keplero che dimostra che la famosa stella dei re Magi era in realtà una congiunzione in tre fasi di Jupiter e Saturno nella costellazione dei Pesci, dichiara: «*La scienza non va a letto con la religione*». Sono dei piccoli esempi di un umorismo irriverente e popolaresco, facile e accattivante ma sorretto da una viva intelligenza critica, che circonda di sè l'intero volumetto. Far rientrare il libro nel facile giudizio di anticlericalismo vecchia maniera sarebbe profondamente sbagliato, in realtà Rius si diverte per il gusto di divertirsi, non prende posizione per nessuna delle interpretazioni e si compiace soprattutto di mettere in evidenza le contraddizioni per tracciare un gustoso quadro delle diverse epoche storiche. Per l'intelligente scelta dei testi e dei documenti che accompagnano le vignette, il libro di Rius si presenta come un divertente saggio di storia delle intepretazioni della figura di Cristo che dovrebbe e potrebbe trovare il suo spazio nelle scuole.

Attilio Mangano

(1) *Rius, Cristo in carne ed ossa, edizioni Ottaviano, L. 2.500*

La rivoluzione nascosta

Vorrei tracciare un paragone storico tra questo Congresso e il Congresso «*Dialettica della Liberazione*», svoltosi a Londra nel '68.

Indubbiamente il '68 fu l'anno dell'insorgenza della ribellione contro il capitalismo in senso lato; ribellione contro ogni forma di alienazione nella vita borghese, che mobilitava gli elementi marginali a cui Marcuse correttamente annetteva tanta importanza: i negri, le donne (una minoranza qualitativa), le minoranze sessuali, gli emarginati, gli studenti i folli il cui delitto consisteva nel loro radicale non conformismo. Quest'insorgenza ebbe luogo in Europa, ma anche negli Stati Uniti e nel Giappone: quasi in tutto il mondo capitalistico. Il Congresso di Londra fornì una provocazione utile all'espressione articolata di questa ribellione, non solo per le poche migliaia di persone che vi parteciparono, ma per tutta la gente che lesse il libro *Dialettica della Liberazione*, e che formò piccoli gruppi per portare avanti il lavoro dopo il Congresso.

Il Congresso milanese ha avuto luogo in un momento storico propizio e per me trova un significato particolare nell'accrescersi della consapevolezza dei bisogni umani nella vita quotidiana per la rivoluzione sociale totale in cui tutte le forme di repressione borghese verranno abbattute:

Il Congresso di Londra ebbe la partecipazione di attivisti politici «puri» come Strokely Carmichael, di artisti rivoluzionari come Allen Ginsber, di teorici come Marcuse. Il Congresso di Milano ha avuto un orientamento più «professionale», con molti psicanalisti, psichiatri e antipsichiatri. In particolare, negli ultimi due giorni c'è stato un «*eclatement*» significativo della mente e degli atteggiamenti di queste persone, come pure del «pubblico». Lo scopo, secondo me, era la *deprofessionalizzazione* radicale di questa gente' *non ci può essere nessuna tecnologia dello spirito umano; solo una poesia politica può comprendere la follia e i corpi orgasmici della gente*, la follia che è in *ciascuno*, e che possiede un potenziale rivoluzionario immenso contro il tempo borghese alienato.

Dietro le quinte, a prescindere «discorsi ufficiali», si sono formati molti piccoli gruppi, che continueranno un nuovo stile di attivismo con i legami internazionali che si sono stabiliti ora ciò fa parte di un più generale internazionalismo antiistituzionale sviluppatosi in tutt'Europa, specialmente nello scorso anno.

La rivoluzione sociale contro i sistemi mediatori della repressione a cui ho accennato (la famiglia, la scuola, la psichiatria, ecc.), non segue automaticamente la rivoluzione politica che ottiene un cambiamento infrastrutturale nella base economica, i rapporti di produzione.

La rivoluzione sociale, culturale è la rivoluzione permanente che già c'è sotterranea.

D. Cooper

Il lapsus ben preparato

Per molti di noi, provenienti da Francia, Belgio e Germania, il titolo di questo congresso era «Sessualità e problemi della psicosi». È in questo senso che avevo incentrato la mia relazione su «Sesso e psicosi», sottolineando così questa distinzione essenziale tra Sessualità e Sesso.

In questa prospettiva mi è sembrato che i contributi di Tosquelles, H. Torrubia, Gilsela Pankow, Ayme, J. Schotte, Mazeran, Colnin, Gentis e parecchi altri fossero collegati ad una riflessione e ad una pratica della psichiatria e della psicanalisi delle psicosi. Ciò non vuol dire, anzi è vero il contrario, trascurare l'impatto politico.

In effetti mi sembra estremamente pericoloso considerare la psicanalisi una scienza «costituita». Questo rischia di essere un recupero, con un metodo ideologico dubbio, di una scienza che ha senso soltanto nella sua «autocostruzione» permanente e la sua infiltrazione dialettica in molti altri campi, tra cui quello politico, nel contesto attuale, è spesso prevalente. Tuttavia mi è sempre sembrato che il modo migliore per mettere in discussione le strutture segregatrici ed oppressive della società fosse quello di approfondire al massimo la pratica concreta quotidiana. Non ci si vuole rifugiare in una specie di isolamento che trascurerebbe, disconoscendoli, i problemi socio-politici; ci sembrerebbe piuttosto pericoloso, nel senso di un rischio di oscuramento delle nozioni, mescolare ai problemi politici dei concetti confusi come «sessualità», «psicoanalisi»: questi vocaboli molto spesso non ricoprono altro che una percezione semplicistica, che non ha più nulla a che vedere con la scoperta di Freud.

Comunque sia, il titolo del congresso è stato pubblicato sotto la forma di «Sessualità e politica». Questo mi è sembrato ciò che ho definito una specie di «lapsus ben preparato»

Il risultato è stato in effetti un'affluenza di partecipanti che arrivano con preoccupazioni diverse. È certo che questo fatto abbia nuociuto al lavoro minuzioso di relazioni e discussioni scientifiche; ma sembra che questa mescolanza non sia stata negativa, non tanto per i temi, ma per gli incontri che, per quanto sorprendenti siano stati a volte, hanno creato un effetto di decentramento e di messa in discussione dei campi di lavoro di ciascuno.
Secondo me è troppo presto per valutare le conseguenze multiple che questo congresso potrebbe avere. D'altra parte, come in ogni congresso, quello che conta è piuttosto l'andamento formale globale: in questo caso è stato a volte vorticoso. È una forma che non è peggiore di uno schema minuzioso e ossessivo. Sono sicuro che per molti questo congresso è stato un'occasione per ritrovarsi insieme: un'occasione insperata data la dispersione che infuria da parecchi anni.

Jean Oury

LOTTE PROLETARIE

Vogliamo una casa, non un buco: perciò abbiamo occupato

A colloquio con le famiglie che hanno preso possesso degli alloggi a Casalbertone - «Abbiamo i documenti di tutti e assegneremo gli appartamenti in base alle necessità» - Oggi spettacoli per tutto il giorno

Roma, 13

Decine di famiglie occupano da stanotte alcuni appartamenti costruiti su di un terreno che doveva essere adibito a verde pubblico, a Casalbertone. Non è giusto raccontare come si sono svolti gli avvenimenti senza sentirlo dalla viva voce degli occupanti e delle famiglie che, organizzate nel Comitato, hanno preso possesso degli appartamenti.

Ci racconta la storia degli avvenimenti Tranquillo, un occupante che è stato fra i primi a partecipare. *«La lotta è nata dall'esigenza che molte famiglie hanno di una casa che non sia un buco, in cui non piova dentro e una casa ad un fitto basso, pagabile da tutti i lavoratori. Faccio il manovale, e il 18 novembre sono stato sfrattato da una casa Iacp che aveno in subaffitto perchè il padrone, che abita in una villa a Grottaferrata, vuole mandarci ad abitare la figlia. Ecco a chi danno le case popolari. Senza una casa sono stato costretto a smembrare la mia famiglia; i figli da una parte, mia moglie con me e l'unità 'del focolare' a farsi benerdire.*

Allora ho preso contatto con il Comitato ed abbiamo deciso di iniziare la lotta proprio con queste palazzine che sono state costruite abusivamente su terreno pubblico. Quello che vogliamo è ottenere una casa sufficiente ad un prezzo giusto, che noi vediamo nel 10% del salario. Considerando che molte volte abbiamo salari differenti a seconda delle giornate che lavoriamo».

Come avete intenzione ora di strutturarvi all'interno delle case?

«Abbiamo i documenti di tutte le famiglie occupanti, e, secondo il numero dei componenti, assegneremo oggi le case. Ogni famiglia avrà le camere che le spettano. Eleggeremo poi i rappresentati di scala, che formeranno il Comitato di occupazione, che si occuperà di tenere i contatti e di condurre la lotta; naturalmente i delegati dovranno decidere secondo le indicazioni delle famiglie».

Interviene a questo punto Mario, che ci racconta *«Vivo in una baracca del Prenestino con moglie e figlia di 7 mesi. Eravamo costretti a stare sempre in camera da letto, perchè nelle altre stanze ci pioveva dentro. Sono disoccupato, o meglio, sottoccupato, visto che lavoro come macellaio, ma solo quando mi chiamano. Il problema qui non è solo quello della casa, ma anche quello del posto di lavoro; io sono iscritto da mesi alle liste di collocamento ma non mi chiamano mai. Molti di noi vengono da altre esprienze di occupazione, ma sappiamo che se qualche volta non va bene bisogna continuare. Ora siamo bene organizzati e non vogliamo commettere errori. Avevo già occupato, ma la casa che ci avevano detto che era privata, poi l'hanno assegnata ad altri. Sono contento per loro, perchè questa non è una lotta solo per noi, ma bisogna che ora loro diano una mano a noi».*

Parliamo poi con tre donne, tre sorelle che sono qui ad occupare con le loro famiglie. Parla Pina: *«Vivevamo in tre famiglie da mia suocera, ma così non si poteva andare avanti. Non potevamo avere bambini in quella casa, perchè avremmo dovuto metterci fuori dalla finestra».*

«Noi eravamo in sei in due stanze al Trullo - ci racconta Fernanda - *e tutti i bambini [4] dovevano dormire insieme. Oltre tutto pagavamo troppo di affitto per una paga di 40.000 lire a settimana».*

Lucia ci dice: *«in tre e con un secondo figlio in arrivo non potevamo permetterci di pagare 50.000 lire per una stanza. Oltretutto non ci si stava bene perchè ci pioveva ed era umida, quindi la ragazzina ha preso la tosse non le va via».*

Sono tutte convinte che bisogna lottare fino in fondo, e ce lo fanno dire la Luana, la figlia di Fernanda: *«io me sò stufata di dormire con mio fratello e gli altri. Voglio un po' di spazio intorno al letto. Da qui non ce ne andiamo se non ci danno una casa vera. Io ho nove anni e faccio la terza, però per andare a scuola dovevo fare un chilometro di strada. Ora ne devo fare di più, però almeno abbiamo una casa bella in cui ci entriamo tutti».*

Come vi siete organizzati e siete entrati nel comitato, gli domandiamo. *«Abbiamo cominciato con la lotta per l'asilo nido* - ci rispondono- *ma poi ci siamo accorte che quella non era una soluzione, quindi abbiamo organizzato questa occupazione, per avere una vera casa per tutti».*

«Oggi propaganderemo la situazione in tutto il quartiere e faremo delegazioni di massa al Pci al Psi e al Comitato di Quartiere. Abbiamo anche in programma un incontro al più presto con il Consiglio di zona. Altri compagni proletari dell'Ui, stanno facendo conoscere la lotta in altri quartieri con volantinaggi e propagandando l'assemblea di domani mattina con tutti i proletari in lotta per la casa. Si stenderà una piattaforma di lotta su cui poi muoverci a livello cittadino».

Un grande successo ha avuto la manifestazione di questa mattina organizzata dagli occupanti nel quartiere con un volantinaggio al mercato e per le strade piene di gente. Il volantino comprende un'analisi della situazione edilizia di Roma e indica i due nodi centrali del problema della casa a Roma: primo: utilizzo delle case sfitte mediante la requisizione da parte del Comune pagando un'indennizzo politico aglii speculatori il più basso possibile. Secondo: battersi per una legge che superi il blocco dei fitti e stabilisca un fitto politico per le famiglie dei lavoratori.

Oggi, domenica alle ore 16 ci sarà uno spettacolo alle case occupate con Clara Murtas. Strada aperta, Dodi Moscati ed un film del Circolo «La Comune». La mattina spettacolo per bambini.

A Perugia, Pisa e Saronno altre tre sentenze contro la Sip

Perugia, 13

Mentre la Sip prosegue nel suo attacco al movimento di autoriduzione e stacca altri 300 telefoni, la Pretura di Perugia ha intimato alla società telefonica il ripristino del servizio per 30 utenti. Il Pretore, Gerardo Giordano, in base all'articolo 700 del codice civile ha dichiarato illegittimo il decreto con il quale sono stati realizzati gli aumenti tariffari, per difetto di motivazione, violazione di legge ed eccesso di potere. L'ordinanza con la quale si intima alla Sip di ripristinare il servizio agli utenti che hanno firmato il ricorso, entra nel merito delle motivazioni del Cip, del Cipe e del Ministro dell'Industria con le quali si giustificano gli aumenti tariffari ed evidenzia come gli investimenti generici previsti dalla Sip non possono essere pagati dagli utenti in quanto non andrebbero nella direzione di migliorare o garantire il servizio telefonico, ma in quella di renderlo di lusso.

L'ordinanza inoltre parla di violazione di legge, in quanto la Sip non avrebbe nemmeno rispettato il limite posto dal Ministero sugli aumenti, ma sarebbe addirittura andata oltre. La Sip però continua a staccare e questo dimostra come ormai lo scontro si sia fatto acuto e non vi siano possibilità di mediazioni. Il movimento deve quindi porsi nuovi compiti, soprattutto si tratta non solo di riportare la Sip in Pretura, ma a partire dal giudizio negativo sulla volontà di concludere positivamente le contrattazioni tra governo e sindacato, si tratta di rilanciare il movimento nei quartieri sulla proposta della costruzione dei comitati e di trasformare la lotta al carotelefono, in lotta a tutti gli aumenti tariffari.

Un primo risultato è stato raggiunto: abbiamo portato la lotta fino all'arrivo della prossima bolletta, con la possibilità di rilanciarla efficacemente. Si tratta di una prima importante vittoria che permette il compattamento delle forze del movimento, quindi un fatto del tutto nuovo in una città come Perugia e ne è dimostrazione il rilievo dato alla questione dalla stampa locale. Si tratta della prima vittoria che i lavoratori e le organizzazioni rivoluzionarie hanno conseguito in una battaglia tutta autonoma dai vertici sindacali. Chi, come il Pci locale si è astenuto dal fare qualsiasi proposta sul caro-vita ed aspettava una sconfitta per sconfessare la lotta si trova ora con un pugno di mosche in mano. Questo risultato è il frutto della chiarezza del giudizio sulle scelte del governo e della Sip e della determinazione con cui i rivoluzionari, primi fra tutti i compagni di Ao, hanno condotto la lotta.

Un'altra importante sentenza si è avuta a Pisa, dove il pretore Capuzzo ha ordinato il riallaccio delle linee per i 500 utenti autoriduttori che avevano intentato causa alla Sip. Il pretore ha anche ordinato all'azienda telefoni di non procedere con altri stacchi. Nella motivazione della sentenza si parla della «manifesta illegalità degli aumenti» e della loro «possibile incostituzionalità». Secondo il pretore il decreto che ha sancito gli aumenti può essere revocato.

A Saronno il dottor Cigliano ha accolto le motivazioni di 37 utenti autoriduttori del III° trimestre, che avevano il telefono staccato da oltre un mese. Nell'ordinare alla Sip il riallaccio, il pretore ricorda «l'irreparabile danno» che gli utenti hanno dovuto subire e l'illegittimità del decreto di aumento delle tariffe.

A Torino tutti gli autoriduttori che hanno subito stacchi (sia che la loro linea sia stata riallacciata, sia che si trovino ancora senza telefono) devono darne comunicazione telefonando alla redazione torinese del Quotidiano, via Po, 12 tel. 533431, entro le 20 di lunedì. Questo in vista del ricorso da presentare alla magistratura.

NAPOLI. La forza e la rabbia del movimento dei disoccupati organizzati sono stati momenti caratterizzanti dello sciopero generale. *(Foto Nereo Pederzolli)*

Le lotte operaie sono per Moro un peso insopportabile

Lama rivolgendosi al governo Moro per chiedergli qualcosa [poco], e cinquecentomila operai, disoccupati e studenti gridando «vaffanculo governo Moro» hanno sintetizzato, venerdì mattina a Napoli, le differenze tra le due linee nel movimento e nel sindacato.

Si è trattato di una dimostrazione di forza enorme, di quelle che non si dimenticano, di quelle da cui si parte per costruire qualcos'altro di ancora più grande. Cinquecentomila persone sono tante, una cosa quasi impossibile da calcolare, e quasi mai si è registrata una simile mobilitazione nella storia del movimento operaio [specie se si pensa che molte decine di migliaia stavano contemporaneamente dimostrando nelle altre città italiane, per lo sciopero generale e per ribadire, sei anni dopo il 12 dicembre del '69, che la strage è di Stato e che il 1975, con il governo Moro, è solo l'ultimo anno di stragi].

Ma si può dire con tutta tranquillità che, se fosse dipeso solo dalla volontà di lotta dei proletari, se la direzione sindacale non avesse eretto un filtro di selezione, i partecipanti sarebbero stati ancora di più. Da parte del sindacato non si voleva che Vanni si riprendesse moltiplicati tutti i fischi del luglio '74, non si voleva che i lavoratori mandassero Storti a rifondare la Dc anzichè stare in piazza a fingere di condividere posizioni che non sono le sue.

*Ma ciononostante i fischi hanno sommerso sia Storti sia Vanni, protetti solo da un palco altissimo che non solo fisicamente divideva i dirigenti sindacali dalla piazza. E i commenti dell'*Unita *a questo punto non colgono il segno, perchè non si è trattato di «gruppi di provocatori... profondamente staccati dagli interessi reali e dalla volontà degli operai, dei lavoratori, dei disoccupati». Al contrario si è trattato di una volontà di massa, la stessa di chi coglieva i propri interessi reali nelle parole d'ordine contro il governo, la stessa del resto che si è espressa nelle ultime settimane in tutti i cortei fatti da operai, studenti, soldati e donne.*

Scriveva ieri il compagno Calamida che il governo Moro è un peso insopportabile per gli operai. Questo è vero e lo sarà fino alla sua caduta, ed è per questo che i vertici sindacali sono costretti a fare ogni sforzo perchè un grande sviluppo del movimento autonomo non lo abbatta, abbattendo con lui ogni ipotesi di compromesso storico, di rispetto delle compatibilità capitalistiche e di coinvolgimento del movimento sindacale nella gestione della crisi. Ma da oggi in avanti è la pressione della lotta di classe a divenire sempre più insopportabile per il governo Moro, fino alla sua caduta.

*Se abbiamo «perso tempo» a sottolineare l'impostazione fortemente limitativa della dirigenza sindacale alla manifestazione di Napoli e al suo commento da parte dell'*Unita *[sintomatici gli slogan del tutto assurdi che vengono riportati, slogan addirittura impossibili da gridare, con l'unico pregio di lasciar fuori i problemi del governo e del potere] anzichè limitarci ad esaltare la prova di forza del proletariato italiana, è perchè inevitabilemente, nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, le possibilità di crescita di questa forza si scontreranno con queste limitazioni. Occupazione al primo posto è un obiettivo che nelle lotte dei proletari vuol dire no alla crisi del capitalismo, rifiuto di pagarne i costi e del ricatto che da sempre viene fatto sugli occupati affinchè «non chiediano troppo»; vuol dire quindi anche recupero di quanto l'inflazione di questi anni ha eroso ai salari, vuol dire controllo, contrattazione e possibilità di rifiuto di fronte ai processi di decentramento e ristrutturazione legato alle lotte per i rinnovi contrattuali e dirompenti. Ma nelle intenzioni di Lama occupazione al primo posto vuol dire invece un'assurda contrapposizione agli aumenti salariali, mobilità e aumento della produttività, per consentire al capitalismo di uscrire dalla crisi nell'unico modo che gli è possibile: facendola pagare ai proletari.*

La lotta dei proletari contro la crisi [e contro lo sfruttamento, per il socialismo] ha quindi due fronti: contro i padroni e il loro governo e il loro Stato, ma anche all'interno delle organizzazioni sindacali per affermarvi una linea di classe, perchè siano uno strumento di riunificazione del proletariato per lotte più forti e su terreni più avanzati e non uno strumento di cogestione.

In questo senso la lotta contro il governo non solo non è una pratica «estremista» [ma di grandi masse], ma è un obiettivo inscindibile dalle lotte contrattuali, visto che proprio il governo è lo strumento che la borghesia contrappone con più forza, in questo momento, alle lotte operaie.

A questo il riformismo, quando non risponde accusando rozzamente di provocazione, risponde sbandierando i pericoli di una «crisi al buio», dietro alla quale ci sarebbe inevitabilmente la reazione o qualcosa di spaventoso e indefinito. Ma a Napoli s'è visto cosa ci sarebbe veramente dietro: la forza enorme, la coscienza di classe e la maturità politica di milioni di proletari, che vogliono lottare per spazzare chi si oppone al raggiungimento dei propri obiettivi e che avranno la forza e la capacità di imporre un'alternativa al regime democristiano e alla società capitalista.

Carlo Parietti

Innocenti: Natale in fabbrica

I lavoratori della Innocenti Leyland di Lambrate, che occupano la fabbrica dal 26 novembre passeranno in fabbrica anche le prossime feste natalizie. I termini di una possibile soluzione della loro lunga lotta, dopo mesi e mesi di incontri e trattative e di continue promesse da parte del governo appaiono in realtà ancora vaghi e lontani. Come è noto l'ultima ipotesi di soluzione attorno alla quale più volte si sono riunite le parti in causa, è quella del rilevamento dello stabilimento di Lambrate da parte della Fiat. È ormai quasi giunta a termine la serie di «ricognizioni» effettuate dai tecnici della Fiat nella fabbrica occupata, allo scopo di individuare le difficoltà tecniche da affrontare; le direzioni delle due aziende si dovrebbero incontrare la prossima settimana, probabilmente venerdì, al ministero del lavoro. A questo incontro ne dovrebbe seguire uno fra i sindacati e il governo. I tempi, si fanno sempre più lunghi.

Pirelli

segue da pag. 1

esaminato con il consiglio di fabbrica.

7) La Superga Spa manterrà al lavoro, fino al 30 giugno '76 non meno di 250 dei lavoratori interessati alla cassa integrazione, secondo i criteri di rotazione da esaminare con il consiglio di fabbrica. Sarà pure determinato con il Cdf l'inserimento del macchinario esuberante dallo stabilimento di Torino, presso lo stabilimento di Triggiano che dovrà essere effettuato al fine di consentire il mantenimento dell'occupazione di quest'ultima città.

8) Nella seconda quindicina del marzo 1976, le parti si incontreranno per riesaminare gli eventuali problemi relativi alla riassunzione al lavoro dei sospesi che non abbiano trovato soddisfacente sistemazione in sede locale e per verificare gli impegni assunti dal ministero del lavoro (coinvolgendo governo, Regioni ed Enti locali) e dall'azienda per individuare, entro il 30 giugno, soluzioni alternative per l'occupazione dei lavoratori della Superga che le società del gruppo non possono reintegrare.

9) Entro il 31 marzo avranno termine in tutto il gruppo le riduzioni d'orario disposte per motivi di mercato. Per il resto del '76 si prevede il mantenimento del pieno orario contrattuale. Una verifica della situazione verrà compiuta dalle parti nel luglio del '76, specie in riferimento alle unità che lavorano su commessa (come nel settore dei cavi).

Comunque gli orari di lavoro saranno esaminati dall'azienda con i Cdf e le federazioni di categoria a livello competente (nazionale o provinciale).

10) L'azienda non attuerà misure di trasferimento o qualifiche strutturali degli impianti che non siano preventivamente concordate con i sindacati (salvo quanto previsto per la Superga) fino alla definizione del piano di ristrutturazione presentato dalla società, che sarà oggetto di esame con le organizzazioni sindacali in sede governativa e dovrà giungere a conclusione entro il 31 marzo '76.

Per vincere la nostra lotta deve cadere questo governo!

Questo il testo di un comunicato del Comitato di occupazione di Casalbertone, promotore dell'Unione Inquilini:

Siamo 56 famiglie di lavoratori organizzati democraticamente in Comitato e abbiamo occupato le case della società Sacea in via De Cristoforis a Casalbertone per conquistarci con la lotta il diritto alla casa.

Molti di noi hanno lo sfratto, qualcuno è già sfrattato, altri sono costretti a vivere in subaffitto o in case malsane, o a pagare affitti alti e sproporzionati al nostro salario.

Questa situazione è il risultato di 30 anni di regime che la Dc dice democratico e civile mentre esiste ancora il problema della casa per milioni di lavoratori.

Il governo Moro è responsabile infatti dell'aggravamento della crisi dell'edilizia: gli investimenti sono insufficienti o nulli, i cantieri chiudono, non si costruiscono case popolari sufficienti al fabbisogno dei lavoratori e gli edili sono licenziati mentre la riforma della casa rimane inapplicata.

Gli ottanta mila appartamenti sfitti di Roma rimangono tali perchè i padroni preferiscono lasciarli sfitti per speculare ai danni dei lavoratori. La politica antipopolare della Dc (carovita, caroaffitti e disoccupazione) vuole colpire con durezza la classe operaia, specialmente dopo la grande vittoria del 15 giugno, indebolirla nei contratti per preparare la premessa di una svolta reazionaria. Questo progetto reazionario lo fermiamo con la lotta.

Questo governo deve cadere. Il 15 giugno ha parlato chiaro: sono le sinistre che devono governare il paese!

Noi porteremo avanti fino in fondo e con decisione questa lotta, perchè non stiamo lottando soltanto per avere queste case. La nostra lotta è la stessa degli edili per gli investimenti e l'occupazione, è la stessa lotta di tutti i lavoratori per il diritto alla casa.

Infatti noi proponiamo:

1) la requisizione di questi appartamenti e la loro inclusione nel piano di emergenza strappato con la lotta al Comune di Roma.

2) L'ampliamento del piano di emergenza perchè tutta Roma è in una situazione di emergenza: il che significa requisizione degli appartamenti sfitti da più di un anno; stanziamenti straordinari per l'edilizia; applicazione dei programmi di investimento degli Iacp e per le case popolari; applicazione della legge 167 e 865 di riforma della casa.

Proponiamo a tutte le forze di sinistra di discutere questa prima piattaforma di lotta nella assemblea che si terrà domenica mattina nelle case occupate e le invitiamo a dare il loro contirbuto costruttivo alla nostra lotta.

AVVISO

Lavoro Operaio

La riunione dell'Ufficio centrale lavoro operaio è convocata per martedì mattina alle ore 9,30 in via Vetere 3, Milano.

Tutto contro Moro il corteo a Fermo

La manifestazione di venerdì è stata gestita dai rivoluzionari - Le «perle» del sindacato

Fermo, 13

Ieri mattina si è svolta a Fermo la manifestazione di zona nel quadro dello sciopero nazionale. Nonostante la pioggia, il corteo si è snodato per le strade del centro, mentre confluivano operai calzaturieri, contadini e studenti (in particolare gli istituti professionali in lotta) da tutta la zona.

Il corteo, completamente gestito dalle strutture di movimento e dai compagni rivoluzionari, ha gridato dal primo all'ultimo cordone e dal primo all'ultimo minuto slogans per la cacciata del governo Moro e per mettere in chiaro le responsabilità del regime Dc per l'attacco all'occupazione.

Erano presenti anche le donne dei collettivi femministi della zona con un loro volantino. Preoccupante è stata l'assenza di iniziativa del sindacato nel preparare un'ampia mobilitazione dei lavoratori; tutto è stato affidato ai manifesti e a qualche rara assemblea.

Insostituibile, in questa situazione, è stato il ruolo della sinistra rivoluzionaria nel chiarificare i temi politici centrali di questa mobilitazione e nel garantire la sua riuscita. In particolare si sono mobilitati i compagni di Avanguardia Operaia e della Federazione giovanile socialista della zona calzaturiera: Montagranaro, Monturano, S.Elpidio a Mare.

Tutto preso dalla logica istituzionale il Pci si è preoccupatc solo di far partecipare alla manifestazione i sindaci (suoi) della zona, lasciando completamente privi di indicazioni politiche ed organizzative i suoi iscritti.

Il corteo si è concluso in teatro (causa la pioggia); mentre fino nella piazza vicina rimbombava: «È ora, è ora, potere a chi lavora», si è svolto il comizio finale. Proprio negli interventi si è riflessa la demarcazione politica fra la linea sindacale per la riconversione produttiva e la straordinaria volontà di lotta dei lavoratori che gremivano il teatro; non a caso i tre interventi a nome dei Cdq, dei Consigli dei delegati studenteschi e del Comitato disoccupati, sono stati fatti da compagni della sinistra rivoluzionaria che hanno largamente affrontato il tema dell'occupazione, ribadendo la necessità del controllo operaio sulla produzione e quindi nell'occupazione.

Uno studente professionale di San Elpidio (aule nei sottoscala) ha collegato la lotta nella scuola a quella per l'occupazione degli edili nell'edilizia scolastica.

Ha concluso la manifestazione il segretario nazionale della Cgil, Federmezzadri, inserendo nel suo intervento delle vere e proprie «perle» quali: *«I lavoratori dell'Omsa Sud (600 licenziati) sono sfortunati, gli studenti che scioperano perdono le lezioni».*

Lunedì incontro Fiat-sindacati per i carrellisti

Torino, 13

Lunedì mattina incontro tra la direzione e i rappresentanti sindacali della Carrozzeria di Mirafiori sul problema dei carrellisti. I carrellisti di Mirafiori-Carrozzeria, oltre 200 lavoratori, sono scesi in lotta mercoledì scorso per otto ore al primo turno e per due al secondo contro le intenzioni Fiat di procedere ad una ristrutturazione di questa lavorazione.

L'intenzione Fiat a questo riguardo consiste nello smantellamento dell'officina carrellisti e l'inserimento dei singoli carrellisti nelle varie squadre a cui forniscono i pezzi di lavorazione.

E' un problema questo che tocca non solo i carrellisti ma tutti i lavoratori non direttamente produttivi delle ausiliarie, quali aggiustatori, meccanici, elettrici, collaudatori

L'obiettivo reale è uno sconquasso dei gruppi omogenei che va a colpire in questo caso in particolare i carrellisti della Carrozzeria di Mirafiori che in questi ultimi tempi hanno dimostrato di riuscire a sottrarsi, in alcune situazioni almeno, da un'ottica corporativa. I livelli di coscienza e di lotta anche in questi settori di lavoratori sono cresciuti in questi anni ed è pertanto utile che si mantenga un gruppo omogeneo con una sua controparte per mantenere inalterato un potere reale di contrattazione. Questo l'obiettivo che ci si pone per gli incontri in programma appunto lunedì.

Oggi assemblea a Secondigliano

E indetta dagli organismi di base del quartiere napoletano sui problemi del nuovo ospedale

Secondigliano, un quartiere della periferia di Napoli, una zona che, ormai, non è più campagna, ma non è ancora città, un vecchio centro sempre più fatiscente, abbandonato a se stesso. Dieci anni di intervento di leggi per l'edilizia economica e popolare lo hanno totalmente divorato. Oggi a Secondigliano, diviso in rioni, vivono più di 250.000 persone.

I servizi sociali sono totalmente inesistenti: poche scuole, nessuno spazio-gioco per i bambini, niente asili nè posti di ritrovo. Le carenze igienico-sanitarie sono spaventose. Fino a qualche anno fa c'era un pronto soccorso. Poi, inspiegabilmente è stato chiuso. Da allora, a servire l'intera zona di Secondigliano è rimasto solo l'ospedale «S. Patrizia», una clinica privata, specializzata in ostetricia. Da quattro anni al rione Amicizia è in costruzione un ospedale: il Nuovo Pellegrini. Sin dall'inizio sono apparse fin troppo chiare le intenzioni di farne un ennesimo feudo per i baroni della medicina. Una speculazione sulla pelle dei proletari che la prima giunta regionale di centro sinistra e l'assessore alla sanità, il socialisa Lagnese, non hanno certo voluto ostacolare.

A proposito del Nuvo Pellegrini il Pci ha aperto negli ultimi mesi del '74 una vertenza con la Regione. Parallelamente a questa vertenza, condotta in modo verticistico, si è formato a Secondigliano un Comitato unitario per il Nuovo Pellegrini. Vi aderiscono il centro di quartiere «4 giornate», il Comitato disoccupati organizzati di Secondigliano i Cdf della Sperry Sud e della Sim-Brunt (due fabbriche della zona), il centro sanitario dell'Ina casa, il Comitato inquilini del rione Berlingieri.

In numerose riunioni e assemblee i proletari discutono dei loro problemi, delle loro esigenze, di una medicina legata alla realtà del quartiere. Sta maturando così, sempre più chiaramente la volontà di modificare radicalmente il disegno dei clan baronali, di mettere la nuova struttura al servizio delle masse popolari. Da analisi e discussioni molto dettagliate si è elaborato anche un piano di utilizzazione effettiva dei 140 posti letto, che dovrebbero essere a disposizione del Nuovo Pellegrini a lavori ultimati. In questo progetto, che viene arricchito e discusso nel corso di riunioni e assemblee, si propone di costituire un presidio sanitario, fondato sulla medicina preventiva.

Gli organismi di base di Secondigliano hanno indetto per oggi un'assemblea presso la scuola media Tito Lucrezio Caro del rione Berlingieri, a cui sono stati invitati il Pci e il nuovo assessore regionale alla sanità, il socialista Palmieri.

SINDACATO/ECONOMIA

Quanto è lontana la fine della crisi? Analisi Isco sulla congiuntura italiana

La ripresa italiana è lontana, verrà molto dopo quella degli altri paesi industriali - Gli interessi di Germania e Usa - Probabile una forte ripresa dell'inflazione di fronte a un eventuale recupero della domanda - Le difficoltà della ripresa dopo quelle della recessione

È sintomatico il fatto che tutte le analisi della situazione economica italiana siano sempre o quasi negative nel caso siano state compiute da istituti di ricerca economica (peraltro niente affatto neutrali neppure loro), e positive invece quando sono espresse da chi più scopertamente ha interesse a presentare un quadro confacente ai propri obiettivi. È già stato rilevato come gli Agnelli dicano «ripresa ripresa» (a patto che i sindacati non la rovinino) in pubblico e «crisi sempre più nera» in privato (il famoso libretto giallo ai dirigenti Fiat).

Ieri le agenzie di stampa hanno portato i risultati di un'analisi compiuta dall'Isco (Istituto per lo studio della congiuntura) per il Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), che lo discuterà lunedì e martedì.

L'economia italiana - secondo il rapporto semestrale dell'Isco - entrata con ritardo rispetto agli altri paesi industrializzati nella fase recessiva *«appare destinata a seguire solo dopo un certo tempo quella ripresa congiunturale che, già delineata negli Stati Uniti d'America e in Giappone, potrebbe per molti segni non essere più lontana anche in alcuni paesi europei [Germanai e Francia essenzialmente]»*. Questa grosso modo la sintesi delle conclusioni dell'analisi, rispetto alla quale vanno dette alcune cose. In primo luogo che un'eventuale ripresa degli Stati Uniti (ma già esistono studi sulla futura ricaduta di questa economia) non darebbe quasi alcun beneficio alle altre in particolare a quella italiana, visto che non andrebbe certo nel senso di una liberalizzazione delle importazioni. In secondo luogo vorremmo riprendere una breve sintesi di «Le Monde» sulla situazione francese, che l'Isco vede prossima alla ripresa: *«La domanda estera resta indecisa, l'investimento privato ipotetico, l'inflazione minacciosa, la ricostituzione delle scorte aleatoria e gli investimenti non debbono essere sacrificati al consumo»*. Come si vede un'analisi che potrebbe essere riportata quasi integralmente alla situazione italiana. Nessuna illusione dunque sulla situazione francese (oltretutto caratterizzata da spinte neoprotezionistiche in particolare contro le importazioni dall'Italia), mentre per la Germania vale il discorso sugli Usa, visto che è tutto interesse della sua borghesia accrescere e non diminuire il divario rispetto agli altri paesi.

Il rapporto Isco rileva che il 1975 si chiude *«con risultati inferiori, in termini reali, a quelli del 1974»*. A questo proposito risulta perfino ottimistica la previsione della relazione programmatica del governo, che dava una caduta del reddito intonro al tre e mezzo per cento mentre le ultime stime le farebbero prevedere piuttosto in torno al quattro.

Il rapporto dell'Isco aggiunge che se la presumibile azione di fattori *«tecnici»* consente di formulare alcune ipotesi sull'evoluzione *«a breve»* della congiuntura, *«più incerte si fanno le prospettive ove si cerchi di determinare quali saranno le condizioni dell'equilibrio economico nell'anno che sta per iniziare»*. Tenendo infatti presente che i miglioramenti per l'inflazione e la bilancia dei pagamenti si sono ottenuti con un'enorme riduzione della domanda, nel 1976 si potrebbe assistere, di fronte a un recupero della domanda, a nuovi rialzi dei prezzi o a un minore impiego di forza lavoro nel caso di un recupero di produttività. L'Isco sottolinea inoltre *«il rischio che la ripresa italiana abbia a urtarsi con nuove tensioni sul piano esterno qualora essa si manifesti con troppo ritardo, ossia quando tutti i maggiori paesi si troveranno in espansione o peggio già avviati a surriscaldarsi»*.

Anche i dati dell'analisi Isco confermano dunque la presenza di una fase di «aggiustamenti», rimandando tutto allo scontro di classe su chi debba pagare la crisi e la cosiddetta ripresa.

C.P.

Aumento dei fondi di dotazione degli enti a Ppss

Roma, 13

Al Ministero delle Partecipazioni Statali e presso gli uffici della programmazione sono in corso di studio dei provvedimenti che dovrebbero consentire l'aumento dei fondi di dotazione assegnati agli enti a partecipazione statale.

Si è parlato di assegnare ai vari enti complessivamente circa 4.200 miliardi. Alcune forze politiche hanno posto però il problema di come debbano essere utilizzati tali fondi, cioè se assegnati come i precedenti oppure vincolati a dei programmi precisi. Infatti, a fine 1974, i fondi di tutti gli enti si sono ridotti di fatto di 548 miliardi 454 milioni cioè mediamente del 14,5 per cento per perdite patrimoniali, di esercizio e per qualche ente per perdite derivanti dalla svalutazione del capitale delle Gepi (12 miliardi di lire in totale).

Conferenza del presidente della Banca Commerciale

Bari, 13

I problemi monetari italiani nell'ambito della situazione internazionale sono stati oggetto di una conferenza svolta ieri sera nell'aula, magna dell'università dal presidente della Banca Commerciale Italiana, prof. Stammati.

Stammati - ha innanzitutto rilevato che, per la prima volta dopo 25 anni, il volume degli scambi internazionali non presenterà quest'anno alcun indice di crescita. È verosimile che alla fine dell'anno i paesi industrializzati giungano ad un pareggio dei loro conti con l'estero in conseguenza soprattutto dei minori acquisti di petrolio. Quelli dell'Opec registrino in contropartita una riduzione del loro surplus, quelli in via di sviluppo sperimentino un deficit crescente in conseguenza di minori «ex port Earnings» da imputare alla stasi dell'attività produttiva nei paesi industrializzati. *«Questa situazione mette in evidenza* - ha osservato Stammati - *un comportamento non concertato tra i diversi paesi del mondo e, in particolare, una spiccata tendenza da parte dei più forti a scaricare sui più deboli gli effetti della congiuntura economica»*.

Approvato il bilancio preventivo dell'Inps

Roma, 13

Sedicimila 428 miliardi di entrate (22,9 per cento in più rispetto al 1975) e 17 mila 187 miliardi di uscite (18,9 per cento in più) con un disavanzo di 759 miliardi. Questi sono i dati relativi al movimento complessivo delle entrate e delle uscite dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (Inps), che figurano nel bilancio preventivo per il 1976, approvato all'unanimità dal Consiglio di amministrazione dello stesso istituto.

Nella relazione fatta dal presidente dell'Inps, Montagnani, ai componenti del Consiglio di amministrazione dell'istituto, viene messo in rilievo, tra l'altro, che sul risultato deficitario previsto per l'esercizio 1976 *«influiscono in modo decisivo le situazioni di bilancio previste per l'assicurazione contro la disoccupazione (meno 177 miliardi) e per la cassa integrazione guadagni (meno 65 miliardi)»*.

Controllo operaio e direzione sindacale davanti alle lotte per il rinnovo dei contratti

Intervista al compagno Mattei, della Fim milanese - L'Flm non dà continuità alla mobilitazione, possibile lo spostamento delle prossime iniziative di lotta a metà gennaio - Il ruolo dei Cuz - Rilanciare l'iniziativa sul territorio intrecciandola alla lotta di fabbrica

Abbiamo rivolto alcune domande al compagno Mattei, operatore della Fim nella zona Sempione di Milano sulla situazione sindacale in generale e sulla sua zona in particolare.

Una breve precisazione: il compagno ritiene, parlando dell'Alfa Romeo, che sia errato il nostro giudizio sulle trattative in quella fabbrica, e che non si possa parlare di una scelta dell'esecutivo nel senso della «trattativa continua». Senza entrare nel merito, richiederebbe troppo spazio, confermiamo la nostra opinione, a partire dal fatto che mentre in questa fase e in quella situazione è scontata l'intransigenza padronale (probabilmente alla ricerca di «vendette» sulla settimana rossa di settembre), molto dipende però dalle scelte che vengono fatte dall'esecutivo, in termini di obiettivi, di coinvolgimento dei lavoratori, di forme di lotta e di non disponibilità a tirarla per le lunghe.

D. Con lo sciopero del 12 è iniziata la vertenza per il contratto dei metalmeccanici. Qual'è lo stato di mobilitazione nelle fabbriche della sona Sempione?

R. L'apertura della vertenza contrattuale non ha segnato, come è avvenuto nei precedenti rinnovi, il passaggio da una situazione di relativa «tranquillità» ad una di lotta intensa e dura. Da una parte le lotte sia a livello di azienda sia a livello più generale sono continuate in tutti questi mesi contro gli attacchi alla occupazione; dall'altra dopo la decisione della conferenza nazionale di aprire la vertenza con lo sciopero dello straordinario e con la manifestazione a Napoli del 12, la Flm non ha stabilito come dare continuità alla mobilitazione, non ha fissato alcun pacchetto di ore, e si ha la sensazione che altre iniziative di lotta generale per il contratto vengano spostate a metà gennaio.

Siamo quindi in una situazione in cui si lotta, ma non al livello degli «autunni caldi» del '69 e del '72; è una lotta ancora più sulla difensiva che di attacco.

Pesa naturalmente la diversa situazione economica in cui viene a cadere questo rinnovo, ma pesano anche i gravi limiti di direzione del movimento sia a livello sindacale, sia a livello politico.

La «trattativa cotinua» delle Confederazioni col Governo senza acquisire risultati concreti sul terreno della occupazione, delle tariffe, del fisco, delle riforme; il ritardo della apertura della stessa vertenza per il contratto da parte della stessa Flm e la mancanza di precise indicazioni sulle forme e i tempi della lotta; la mancata definizione delle stesse richieste per quanto riguarda una parte importante della piattaforma (scatti e quiescenza); l'atteggiamento delle grandi forze politiche di sinistra di fronte al ricatto istituzionale che porta di fatto ad una attenuazione dello scontro politico: sono tutti elementi che non possono non influire gravemente sul movimento.

In questa situazione in zona stiamo cercando di far fare un salto di qualità alle lotte di fabbrica e di mettere in piedi un collegamento reale fra queste lotte e quella per il contratto, sia dal punto di vista degli obiettivi sia da quello delle forme di azione.

D. In modo più preciso, quali iniziative sono in corso e quali altre intendete portare avanti nelle prossime settimane.

R.
A livello di azienda abbiamo in corso un grosso scontro all'Alfa Romeo ed in altre fabbriche sul problema dell'orario di lavoro e delle assunzioni. Si tratta di praticare fin d'ora l'obiettivo del rientro nelle 40 ore settimanali anche dei lavori di manutenzione, dei presidi ecc., facendo aumentare gli organici ed imponendo una diversa organizzazione del lavoro, istituendo il riposo compensativo. All'Alfa sono già diverse settimane che i delegati stabiliscono quali sono le lavorazioni indispensabili da fare il sabato ad impianti fermi, che si fanno i picchetti il sabato per far entrare solo i lavoratori «autorizzati» dai delegati e che si pratica - almeno in parte - il riposo compensativo. Su questo problema non è quindi esatto quanto avete scritto sul vostro giornale che l'esecutivo ha fatto la scelta della «trattativa cotinua». La trattativa continua c'è perchè la dirigenza dell'Alfa continua a dare delle «non risposte» alle nostre richieste; ma non è una trattativa senza lotta come spesso avviene ad altri livelli. Certo rimane il problema di coinvolgere in questa lotta tutta la fabbrica, evitando che tutto il peso dello sontro rimanga sulle spalle dei lavoratori della manutenzione, con pericoli quindi di cedimenti. Così come esiste la necessità di rilanciare altri obiettivi come quello della eliminazione degli appalti e del controllo di riduzione del decentramento (anche in presenza di una precisa politica della direzione che sta estendendo l'area dei lavori dati fuori). Cose che si possono fare se si mette in piedi seriamente l'attività dei Comitati di reparto dentro la fabbrica e se si costruisce il collegamento con i lavoratori dell'indotto e dell'appalto.

Abbiamo poi la necessità di sostenere più concretamente le lotte dei lavoratori attaccati sul piano dei licenziamenti. Se abbiamo infatti ottenuto dei risultati positivi in alcuni casi di chiusura di piccole fabbriche (come è avvenuto per le operaie della Ctv che la Banfi è stata costretta ad assumere; come si è verificato alla Elettronvideo, dove gli operai si sono autogestiti e hanno ora costituito la cooperativa di produzione), abbiamo delle situazioni gravi come quella della Santangelo, occupata da 8 mesi, dove gli operai corrono serio pericolo di isolamento e di cedimenti per fame. Per sostenere queste lotte drammatiche la Flm di zona sta organizzando alcuni spettacoli e la vendita di quadri di artisti compagni. Ma evidentemente non basta un sostegno episodico di carattere materiale, bisogna costruire attorno a queste situazioni una mobilitazione di massa perchè si possa tenere sulla giusta indicazione che nessun posto di lavoro può essere perduto. Un'altra iniziativa che abbiamo assunto e che dobbiamo estendere rapidamente nonostante le difficoltà che incontriamo è quella del picchettaggio delle fabbriche dove si pratica ancora lo straordinario e il doppio lavoro.

D. Come pensate di poter realizzare questo controllo operaio sull'orario di lavoro in una zona vasta come la vostra e con oltre 200 fabbriche che - in maggioranza - hanno poche decine di operai?

R. Nell'attivo che abbiamo tenuto il 10 dicembre abbiamo deciso di convocare settimanalmente i Consigli di fabbrica a livello di lega. La prima riunione settimanale si terrà giovedì 18 appunto a livello di lega: una riunione sarà tenuta in città, una a Bollate ed una ad Arese. In queste riunioni si esaminerà dettagliatamente la situazione esistente nelle singole fabbriche e si stabilirà un certo numero di interventi dove ci sono situazioni di cedimento sia per quanto riguarda lo straordinario sia per quanto riguarda la stessa riuscita degli scioperi. Se riusciamo a mettere in piedi un lavoro organico in questa direzione ci sarà la possibilità di creare un reale collegamento fra tutte le fabbriche della categoria e quindi una crescita del dibattito, di mobilitazione e di pratica degli obiettivi previsti dalla prima parte della piattaforma contrattuale.

Riteniamo però che questo tipo di lavoro debba essere esteso alle altre categorie attraverso il Cuz. Se ne è già parlato in una recente riunione del direttivo intercategoriale. Si tratta di passare ai fatti, tenendo conto anche che è proprio questo il momento in cui si sente maggiormente la esigenza di rilanciare la iniziativa sul territorio intrecciando la lotta per il contratto con le altre iniziative sul sociale, aprendo i Cuz alla partecipazione degli studenti, delle casalinghe, delle organizzazioni di base e di quartiere; partecipazione che è essenziale per creare quel vasto schieramento di forze necessarie per battere le resistenze dei nostri avversari e per portare avanti la nostra strategia complessiva.

Ed è anche vero che se non riusciamo a far funzionare i Cuz nel caldo della lotta per l'occupazione, per il contratto, per le case, i trasporti, le tariffe, ecc. perderemo nuovamente l'autobus per costruire quel contropotere a livello di territorio che finora non siamo riusciti a far camminare e senza il quale non è possibile pensare alla costruzione dal basso di una organizzazione sociale alternativa o (come piace di più a certe forze) di primi elementi di socialismo.

In altre parole c'è il pericolo che i Cuz restino quello che sono salvo rare eccezioni: strumenti puramente organizzativi (e qualche volta di controllo) o al massimo organismi ristretti che fanno proposte anche giuste e corrette, ma senza una partecipazione ed una mobilitazione di massa che strappa risultati concreti.

E se le cose rimangono così è inutile poi piangere sul fatto che i consigli di fabbrica si chiudono nell'azione a livello di azienda e di categoria senza proiettarsi sul territorio, lasciando spesso isolate e quindi senza possibilità di continuità, di sviluppo, di sbocco positivo movimenti di base che nascono (e spesso muoiono) nei quartieri o nelle fabbriche per affrontare il problema dei prezzi, della casa, dei servizi sociali, ecc.

D. Su questi terreni di lotta sociale, esistono delle iniziative concrete nella zona?

R. Come dicevo sopra anche il Cuz della zona Sempione non è riuscito fino ad oggi a diventare un organismo che sappia assumere la varie iniziative di lotta, organizzandole e dandogli un sostegno di massa per realizzare concreti obiettivi. Esso lavora prevalentemente a livello di Commissioni; ha elaborato anche documenti validi su vari problemi (salute, Smal consultori), ha fatto inchieste (scuola) ma raramente ha assunto iniziative di lotta, anche per le divisioni che esistono in materia di obbiettivi e di forme di lotta.

Quando lo ha fatto, i risultati sono stati positivi. Come quando - prima e durante le ferie - il Cuz è diventato un momento di unificazione delle lotte per il posto di lavoro delle piccole fabbriche minacciate di chiusura (Santangelo, Elettronvideo, CTV, Fargas, Litton, ecc.) che ha trovato il suo momento culminante nel presidio di Piazza Duomo a Ferragosto e che ha ottenuto dalle amministrazioni pubbliche concreti interventi di sostegno ai lavoratori in lotta (contributi, gratuità energia elettrica, ecc.).

È un impegno che deve essere ripreso, anche perchè aggravandosi la crisi le fabbriche attaccate sul piano del posto di lavoro diventano sempre più numerose.

Ma ci sono altri campi in cui il Cuz potrebbe dare sviluppo a iniziative anche modeste ma concrete che nascono nelle fabbriche o nei quartiri.

Ad esempio all'Alfa e alla Carboloy sono partite iniziative per difendere il potere d'acquisto dei salari attraverso l'organizzazione di acquisti collettivi di generi alimentari, rifornendosi alla fonte. All'Alfa funziona la Commissionaria del popolo, alla Carboloy è stato costituito uno spaccio aziendale (ed è in corso una dura lotta contro il padrone che nono ha esitato a colpire con sospensioni e denuncie i compagni del Consiglio di fabbrica).

Perchè il Cuz, partendo da queste iniziative, non può allargare ad altre fabbriche, ai quartieri questo concreto modo di combattere il carovita?

La stessa cosa potrebbe dirsi per la lotta per la casa. Nella zona sono in corso delle occupazioni, dalle quali si potrebbe partire per mettere in piedi un movimento più ampio, superando le divisioni all'interno del movimento.

È solo in questo modo che si può costruire pezzo per pezzo un nuovo tipo di azione nel sociale alternativa a quella di vertice, fatta di trattative inconcludenti, che ha dato risultati fallimentari che hanno messo in crisi la credibilità della lotta per le riforme.

E non si tratta solo di perseguire sacrosanti obiettivi che rispondano alle esigenze materiali dei ceti popolari. Si tratta anche di realizzare una partecipazione di massa alla amministrazione collettiva del territorio e primi momenti di autogestione popolare per incominciare a superare la democrazia basata sulla delega, per incominciare a praticare un nuovo modello di vita comunitaria.

Anche Moro per la abolizione dei ponti

Continuano le lamentele sull'assenteismo - I dati dimostrano che la situazione è ben diversa

Le assenze inferiori ai tre giorni nel settore metalmeccanico sono passate su scala nazionale dallo 0,96 per cento del '72 allo 0,79 per cento del '73 e all'1,57 per cento del '74 secondo i dati della Confindustria, mentre per lo stesso settore le assenze totali (malattie, infortuni, maternità, scioperi, congedi matrimoniali, permessi e assenze ingiustificate) sono passate dal 14,13 per cento del secondo trimestre '74 all'11,83 per cento del secondo trimestre 1975 (e lo stesso calo si nota in tutti gli altri settori produttivi), secondo i dati dell'Assolombarda.

Si tratta di dati provenienti da fonti insospettabili (Confindustria e Assolombarda), che dimostrano come il discorso ormai vieto dell'assenteismo, un ritornello nei discorsi dei padroni e nelle prediche dei giornali borghesi, al quale non sono rimasti insensibili nemmeno i responsabilissimi dirigenti del Pci, sia un discorso vuoto, falso di comodo. Non è certo una scoperta questa, ma i padroni non rinunciano a tornare periodicamente alla carica. Il loro ultimo portavoce è nientemeno che il presidente del consiglio Moro, il quale ha dichiarato che il problema della limitazione delle festività infrasettimanali, i «ponti», sono «oggetto dell'attenzione del governo che intende prevenire a una concreta soluzione». Sarà così soddisfatto il democristiano Simonacci, il quale in una lettera chiedeva concrete iniziative per limitare le festività infrasettimanali, che «tanto danno arrecano alla produzione industriale del paese».

Contro questa ridda di rimostranze, rimpianti per il bel tempo perduto in cui si lavorava tanto e non ci si lamentava mai, la Cisl provinciale milanese ha emesso un comunicato, in cui si riportano le dichiarazioni di Tiziano Treu, docente di diritto del lavoro a Pavia e responsabile dell'ufficio sindacale della Cisl di Milano. Treu intende intanto respingere le accuse mosse allo Statuto dei lavoratori, grazie al quale i lavoratori potrebbero fare tutto quello che vogliono e avrebbero sempre ragione.

Riguardo al famoso assenteismo vengono esibiti i dati che abbiamo citato all'inizio, nei quali si vede come le assenze inferiori a tre giorni sono aumentate di neanche un punto in percentuale dal '72 al '74, e le cosidette assenze totali sono diminuite di tre punti nel giro di un solo anno, dal '74 al '75.

Non è vero neanche che la magistratura da qualche tempo a questa parte sia al servizio dei lavoratori e sforni continuamente sentenze loro favorevoli. Nelle cause promosse dal sindacato l'indice di vittoria è del 55 per cento su scala nazionale (a Milano sale al 64 per cento). Nelle cause individuali l'indice di vittoria è del 75 per cento. In entrambi i casi l'indice di vittoria dei lavoratori è inferiore alle medie registrate nelle cause di lavoro instaurate prima dello Statuto. «Se un insegnamento si può trarre - conclude Treu - dal bilancio di questi anni nell'applicazione dello Statuto, esso va inteso nella necessità di estenderlo anche ai settori sinora non coperti dalla sua normativa, ed in particoalre al pubblico impiego. Uno degli effetti più positivi dello Statuto è stato quello di rafforzare l'interlocutore sindacale a livello del luogo di lavoro e di metterlo in grado di gestire. La mancanza di un tale interlocutore altrettanto organizzato è una delle cause, assieme alla giungla retributiva ed alla politica clientelare degli enti, del disordine del pubblico impiego».

Il discorso di Treu, è comunque fin troppo difensivo. La preoccupazione maggiore sembra quella di dimostrare che lo Statuto dei lavoratori «non vieta i crontrolli sullo stato di salute dei lavoratori», «non vieta la mobilità del lavoratore», «non si pronuncia sui licenziamenti collettivi», «non aiuta a vincere le cause» intentate contro i padroni.

È un po' poco per rispondere alle intenzioni - avanzate tempo fa anche da alcuni deputati socialisti - di sopprimere i ponti, una soluzione che già in altre occasioni era stata respinta dai lavoratori.

Gli omicidi bianchi, le fabbriche che chiudono, l'aumento costante delle ore di cassa integrazione, gli ambienti nocivi, lo sfruttamento dei minori, tutte queste realtà passano in secondo piano e la preoccupazione più grande è quella di far vedere che gli operai non sono poi così lavativi come si crede e che in fondo c'è ancora un settore di magistratura capace di dare loro torto, qualche volta.

Tessili: no ai licenziamenti per arrivare in piedi ai contratti

Nel settore tessile-abbigliamento l'attacco all'occupazione va di pari passo con lo sviluppo sfrenato del decentramento produttivo - La scadenza contrattuale è fissata per il 30/6

Il settore tessile-abbigliamento sta oggi attraversando un momento di grossa crisi. 15mila lavoratori di questo settore, negli ultimi anni, hanno perso il posto di lavoro attraverso i licenziamenti e la chiusura di fabbriche. Se a questi aggiungiamo i lavoratori che si sono autonomamente licenziati ed il mancato Turn-Over, la cifra sale a 35/40mila posti di lavoro in meno.

17mila lavoratori in Italia sono in cassa integrazione a zero ore e la minaccia di licenziamento è alle porte. 150 aziende per un totale di 45mila lavoratori versano in gravi condizioni economiche. Nei prossimi due-tre anni si prevede, a causa delle ristrutturazioni padronali, un calo della manodopera nel settore che si aggira sui 3/400mila posti di lavoro in meno, questo mentre si allarga a macchia d'olio il lavoro per conto terzi e il lavoro «nero» a domicilio. In Italia si contano nel settore più di 600 mila lavoranti a domicilio e il numero non accenna a diminuire.

Questa è la politica produttiva dei padroni pubblici (Eni-Montedison-Gepi) e dei padroni privati.

I primi tendono alle concentrazioni produttive in poche aziende attraverso il taglio dei cosidetti «rami secchi», che comporta, naturalmente, una drastica riduzione della manodopera, i secondi invece incrementano e sviluppano il lavoro precario, che oltre a costar meno, non da loro «noie sindacali».

Il decentramento produttivo fa vivere oggi al nostro paese una grossa contraddizione, si può infatti osservare che mentre vengono messi in Cig i lavoratori delle medie fabbriche, sui tavoli di lavoro delle piccole fabbriche che lavorano per conto terzi e sui tavoli delle lavoranti a domicilio vi è una montagna di lavoro. Ma si sa, è più semplice «licenziare» i terzisti magari senza nemmeno avergli pagato il lavoro svolto, anzichè licenziare 1500-2000 operaie compatte di una fabbrica.

In questa situazione di crisi del settore, il comportamento del sindacato è stato ed è, quello di avere un rapporto di dialogo col padrone di «discussione» dei piani di ristrutturazione, di andare a «perdere» il meno possibile su salario e occupazione, il tutto perchè è scontato che qualcosa bisogna perdere nel settore.

Procede con una forza inaudita l'attacco all'occupazione nelle grandi e piccole fabbriche tessili. I lavoratori di questo settore sono costretti a subire una situazione di pesante arretramento, a causa di una crisi determinata da scelte errate compiute dal padronato. Mentre vengono smembrate fabbriche intere, mentre migliaia di lavoratori e lavoratrici vengono lasciate senza lavoro, i padroni sviluppano il «redditizio» decentramento produttivo, il lavoro a domicilio che permette a loro grandi profitti. Per questo i lavoratori dell'Industria tessile devono legare la lotta per la difesa del posto di lavoro, alla preparazione delle lotte contrattuali che, per questo settore, inizieranno nell'estate del prossimo anno

Questo presupposto, di fatto, non ha portato alla caratterizzazione di grosse lotte aziendali, ma ha portato alla stipulazione di contratti «ombra» (per «contratti ombra» si intende un tipo di accordi, perdenti, che anche negli stessi ambienti sindacali vengono fatti passare sotto silenzio), che vengono rispettati dai padroni solo nel momento in cui gli tornano utili cioè quasi mai.

La contraddizione maggiore che però vive il sindacato di questo settore è che mentre nelle iniziative pubbliche e nei documenti esprime posizioni di lotta, quando si arriva nella situazione particolare di fabbrica si assiste ad un generale calo di braghe, il tutto in nome della garanzia dei livelli occupazionali che quasi mai vengono però mantenuti, e della possibilità per il padrone, di pagarsi i suoi debiti.

La particolarità delle fabbriche tessili è di una polverizzazione nella Lombardia. Sono per lo più piccole fabbriche con qualche grossa concentrazione nella parte Nord.

La sindacalizzazione è scarsa e per lo più relegata alle scadenze contrattuali anche se non mancano situazioni esplosive di lotta quali autogestioni, occupazioni di fabbriche e così via.

Nel contratto passato si era costituito un collegamento che aveva avuto un ruolo importante e costituiva un prezioso punto di riferimento per le avanguardie di lotta del settore.

In vista del prossimo rinnovo contrattuale (il contratto scade il 30 giugno '76) anche per alcune proposte di anticipo che vengono dalla Filta (Cisl) e Uilta (Uil) è necessario ricreare una mobilitazione e un collegamento a partire dalle fabbriche, in lotta, da quelle colpite da Cig per arrivare in piedi alle scadenze contrattuali.

Comitato centrale della Uil

Roma, 13

La situazione politico-sindacale del paese sarà esaminata dal Comitato centrale della Uil, che è stato convocato per il 18 e 19 dicembre presso la scuola di formazione sindacale della confederazione a Lavinio.

Al centro del dibattito del Comitato centrale, che sarà aperto con una relazione del segretario generale Vanni, saranno anche i problemi relativi allaristrutturazione della segreteria confederale.

SPETTACOLI

Convegno sul decentramento teatrale a Napoli

Napoli, 12

Si è aperto sabato e continua oggi al Maschio Angioino, qui a Napoli, organizzato dall'assessore allo Spettacolo prof. Antinolfi, un convegno su «Il decentramento teatrale a Napoli» al quale prederanno parte i responsabili del settore culturale delle amministrazioni regionale, comunale, provinciale, le forze politiche e sindacali, critici della stampa locale e nazionale, i gruppi d'impegno teatrale impegnati a Napoli nella sperimentazione di nuovi linguaggi, operatori teatrali ed esperti da tutta Italia, da Eduardo De Filippo a Vittorio Viviani, da Giorgio Guazzetti a Luciano Zagari a Umberto Eco.

Il convegno sarà aperto da una relazione dell'assessore allo spettacolo del Comune di Napoli, prof. Antinolfi e da alcune comunicazioni: «Decentramento teatrale e sperimentazione», relatore prof. Giorgio Guazzetti; «Università, scuola e teatro» rel. prof. Luciano Zagari; «Istituzioni musicali a Napoli e riforma degli enti lirici», dott. Gaetano Macchiaroli; «Spazi e luoghi teatrali per il decentramento». prof. Umberto Siola; «Gestione pubblica del Mercadanete e decentramento», dott. Giulio Baffi; «Il cinema e il decentramento a Napoli», prof. Carlo Forte.

A conclusione del convegno sarà nominata una commissione che affiancherà l'assessorato nell'attuazione delle direttive scaturite dal dibattito del Convegno.

L'iniziativa è stata presentata in una conferenza-stampa in cui l'assessore Antinolfi ha sottolineato la nuova linea dell'assessorato: «ricerca di una programmazione frutto del concorso delle forze interessate al decentramento culturale, e in particolare teatrale; rifiuto della gestione privatistica e clientelare - così come tentata lo scorso anno dalla Dc al Comune e alla Regione - delle iniziative rifiuto della sporadicità ed episodicità dell'intervento e assunzione di una linea di radicamento e stabilità dell'intervento culturale nei quartieri».

L'impegno assunto nella conferenza stampa dal compagno Antinolfi (Pci), ci sembra animato dalle migliori intenzioni e se sarà portato avanti nelle sue logiche conclusioni se cioè il dibattito che si svilupperà nel Convegno - per il quale vi è in città una notevole aspettativa - si tradurrà in proposte e piani operativi, già dal prossimo mese vi sarà in città un programma di attività teatrali decentrate alla cui gestione saranno chiamati direttamente i lavoratori nei vari quartieri della città, e potrà dispiegarsi in tutta la città la carica innovativa di oltre 15 gruppi teatrali napoletani che in questi anni sono cresciuti e maturati nelle più diverse esperienze. La presenza in città di compagnie non napoletane, impegnate per una svolta teatrale sia sotto l'aspetto dei contenuti che sotto il profilo di un modo nuovo di chiamare le masse a gestire il teatro, a essere protagonisti di una nuova cultura che esprima gli interessi e i bisogni proletari, potrà contribuire notevolmente a dare lo «start» a questo piano di lavoro culturale. Naturalmente questo è un obbiettivo non facile, nè a breve termine perchè a Napoli il teatro è una esperienza ancora di elite; una elite (sia pure più larga che nel passato) sono ancora le nuove compagnie teatrali, una elite è il 'pubblico' che costantemente si confronta, dibatte, «va a teatro». Le grandi masse subiscono il condizionamento televisivo o dei films commerciali; la partita di calcio.

E infine, per quanto riguarda musica e teatro, ci sono i due filoni, oggi stereotipi e decadenti, della sceneggiatura e della canzone napoletana.

Il decentramento teatrale è legato anche alla programmazione urbanistica, a una nuova organizzazione del territorio sulla quale dovranno essere chiamate a esprimersi e a decidere le masse con i loro strumenti politici, il consiglio di fabbrica, il comitato di quartiere, il consiglio di zona, etc..

Noi ci auguriamo che già da questo Convegno la voce diretta delle masse possa essere chiamata a pronunciarsi.

Non sfugge perciò la portata culturale e politica di questo Convegno, la necessità che da esso escano proposte valide, che una commissione rappresentativa di tutta la ricchezza di contenuti culturali e politici alternativi emersi in questi anni a Napoli si metta al lavoro per moltiplicare la partecipazione e l'autogestione culturale del proletariato nel territorio.

R. Di Francesco

Howard un bravo jazzista che suona male. Perchè?

E' bene dire subito che il concerto tenuto al Lirico di Milano, martedì sera, dal quartetto di Noah Howard è risultato cosa miserabile. Se il saxofonista non avesse alle spalle una qualificante discografia con esiti incommensurabilmente migliori, sarebbe per questo solo concerto da relegare tra i musicisti di terz'ordine, tra quelli inutili alla crescita di una coscienza musicale, anzi dannosi, e che solo sfruttano lo stato arretratissimo di essa per trovare un posticino nel mercato musicale, producendo povero baccano e null'altro. Ma così non è. Noah Howard ha un suo posto, di diritto, conquistato tra grosse difficoltà professionali, come uno dei pochi altosaxofonisti che hanno compreso e cercato di sviluppare ulteriormente certe indicazioni di Eric Dolphy, con tratti di notevole originalità.

Basterà però la rilevanza positiva della discografia a cancellare il lirismo turistico, l'ottusità ritmica e la banalità costruttiva del suo concerto milanese? Nel quadro dell'opera, certamente sì; ma il concerto è un segno di quanto rischia di diventare norma in relazione all'occasionale attività in Italia dei musicisti nero americani, un atteggiamento negativo che va decisamente contrastato. Il concerto di Shepp a Bergamo, così tristemente da molti ricordato, buona parte di quello di Frank Wright nel corso del recente festival del jazz bolognese, nella stessa circostanza anche la prova di Gary Bartz, il modo in cui è caduto il concerto di Ornette Coleman a Padova, le stesse prove più recenti di Charles Mingus, in parte sono altrettante tappe che segnano il procedere dell'atteggiamento spiacevole di cui si intende un poco parlare.

E' questo l'atteggiamento da colonizzatori di tipo iberico, di coloro cioè che tendono a sfruttare intensivamente certe possibilità offerte dallo stato di un territorio, ricavandone tutto quel che possono e lasciandosi dietro terra bruciata. L'analogia è senza dubbio eccessiva, ma il senso è, a mio parere, esatto. La richiesta di musica è, oggi in Italia, notevolissima: non soltanto hanno grande successo le manifestazioni maggiori, i *festival* a carattere gigantesco, ma anche le attività quotidiane, le «stagioni» (andare alla Scala è diventato quasi impossibile); questa richiesta nasce dall'esaurimento, ed è il risarcimento di un filone di consumo prefabbricato. Il terreno è fertile, rende. Ornette Coleman arriva a Padova, entra nel Palazzetto dello Sport e lo vede stipato; giudica siano un tremila persone.

Forse credendo di suonare in un club, aveva accettato di farlo per 2500 dollari; nella situazione ne vuole 4000 (il suo normale cachet) E il concerto cade con qualche fischio e gli studenti padovani che se ne tornano a casa delusi. Shepp, per Bergamo, e Howard per il Lirico non so dirvi quale compenso ottengano, ma reputano meglio risparmiare nelle spese, fare una cosa in economia, e si presentano del tutto impreparati, con gruppi formati da musicisti generici, conservando per sè il ruolo di stars, ma lasciando che la loro musica scada al livello di contare meno della presenza personale, cioè nulla.

Meno da rapina l'atteggiamento di Mingus, che fa dei lenti giri turistici suonando, ricevendo incondizionati applausi che lo invitano ad abbandonarsi a una routine professionale, ma di scarsa incisività. Gary Bartz, invece (ma non è il solo) sfrutta intensivamente la tournée, suonando in città molto distanti con poche ore di intervallo: qualche disguido, un ritardo, la stanchezza aumenta e il concerto si risolve in quattro note buttate lì in qualche modo, il più banale, e via.

Difficile dire quanta parte di responsabilità per gli esiti descritti vada imputata agli uomini ombra, cioè agli organizzatori e ai mediatori. Si potrebbero fare ipotesi diverse caso per caso, ma questo è un discorso alquanto diverso. Ciò di cui però questi uomini ombra debbono tenere finalmente conto è la crescita della coscienza musicale della massa che essi non debbono deludere. E' necessario che almeno la funzione organizzatrice venga assunta da operatori sensibili, cui stiano a cuore le ragioni della musica e che dunque imparino a muoversi in opposizione all'atteggiamento di rapina, comunque si manifesti, che imparino a ottenere garanzie contro la faciloneria e il divismo.

Il momento non è facile nemmeno per certi musicisti, quelli cresciuti nell'entusiastica infanzia del movimento giovanile e studentesco, nelle fiere battaglie proletarie, anche in America, contro il capitalismo e l'imperialismo. Del riflusso di queste la loro musica reca spesso il segno, del diminuito ottimismo, del dubbio sul che fare; ma dall'incerta e contraddittoria musica dello Shepp di Perugia, alla presenza pro-forma di Bartz, alla squallida osservanza del contratto in Howard c'è pur sempre un gran passo, che non è solo nella qualità musicale, ma soprattutto nel proprio modo di porsi in relazione col pubblico, nel proprio modo di mostrargli stima e gratitudine o, viceversa, di disprezzarlo.

Masetto

Circoli la Comune: scadenze e obiettivi

È indispensabile che la programmazione dei circoli La Comune sia in relazione sempre più serrata con le scadenze del movimento, con gli obiettivi di battaglia politico-ideologica, adeguati alla fase attuale. Un momento di verifica della piattaforma di lavoro dei Circoli avverrà alla Conferenza nazionale del 16-17-18 gennaio: già da ora è necessario mettere a punto le priorità politiche e il rilancio della produzione e distribuzione autonoma.

La centralità operaia, l'internazionalismo proletario, la lotta contro la repressione e l'uso antipopolare delle strutture culturali sono le scadenze immediate sul tappeto. In tal senso si stanno muovendo i circoli consolidati (Milano, Roma, Firenze, Torino ecc.): la documentazione cinematografica dello scontro contrattuale, lo spettacolo sul Portogallo del Circolo di Roma, l'audiovisivo sulle lotte sociali del Circolo di Firenze, le iniziative musicali, sono i primi strumenti da usare col massimo impegno.

In particolare è utile che ogni situazione programmi un intervento diretto nelle lotte operaie, che richieda con precisione lo spettacolo della cooperativa Majakovskj, che prenoti l'audiovisivo sul Portogallo ecc. Attraverso un impegno preciso a dare il massimo risalto alla proposta dei Circoli, sarà più proficuo e corretto il rapporto con i produttori esterni al tessuto dei Circoli a cui dare un riferimento credibile e puntuale.

Le iniziative troveranno d'ora in poi risalto nella rivista dei Circoli, il cui primo numero è in distribuzione, che diverrà il momento di verifica dello stato e delle prospettive di lavoro.

Coordinamento Nazionale Circoli La Comune

Dal romanzo «Gli ammonitori», un riuscito sceneggiato per la tivù

E' andato in onda giovedì scorso, nella serie «Romanzo popolare»- L'ottima regia di Gregoretti propone una visione lucida

Il romanzo d'appendice ha avuto in Italia, a cavallo del secolo, una discreta fortuna. Ugo Gregoretti ha pensato di realizzare degli sceneggiati televisivi raggruppati sotto l'etichetta Romanzo Popolare, tratti da alcune opere dei maggiori autori: la Invernizio, Massariani, Cena ecc.

Il lavoro svolto dal regista è estremamente efficace. Viene usato, nella trasposizione televisiva, un metodo di scomposizione analitica e di interpretazione e riproposizione in termini didattici del romanzo. Quello che Gregoretti vuol sottolineare non è tanto od esclusivamente l'argomento in sè quanto il contesto sociale che l'ha generato. L'industria agli albori aveva creato i primi gruppi operai; il regno d'Italia i burocrati ministeriali e la piccola borghesia. È per rispondere all'esigenza di questi nuovi «ceti sociali» che gli autori si accingono a scrivere i romanzi d'appendice.

Gregoretti compie a livello di linguaggio un intervento di tipo brechtiano, proponendo allo spettatore una visione lucida e distaccata dell'opera. Vengono usati per far ciò più livelli narrativi che, come in una scatola cinese, con salti sintetici arrivano a definire l'essenza e lo spirito del romanzo.

Lo stesso regista interviene fisicamente in prima persona per esprimere pareri e giudizi o per far compiere salti di tempo e di spazio alla rappresentazione; vengono inseriti poi, a cavallo tra i suoi interventi e lo sceneggiato, delle imagini documento sull'autore o sulle condizioni storiche dell'epoca.

Nell'ultima puntata, la più interessante finora, è stato trattato il romanzo di Cena «Gli ammonitori». Lo scrittore faceva parte del gruppo di intellettuali e scienziati torinesi aderenti alle ipotesi del socialismo umanitario dell'epoca, così come ad esempio De Amicis; ed impregna il romanzo di quegli ideali.

Gregoretti denuncia i limiti dell'opera cioè il suo populismo, le sue conclusioni idilliache ed utopistiche, mentre apprezza e fa apprezzare i primi embrioni di marxismo scientifico, come il richiamo all'inchiesta condotta dalla Lombroso sulle condizioni di vita operaie a Torino. La messa in scena è acuta e lucida, con leggeri sarcasmi sulle illusioni degli utopisti. Brillante è la ricostruzione animata del famoso quadro di un pittore dell'epoca: il quarto stato di Pellizza da Volpedo, dove l'azione della massa di proletari che il pittore aveva fermato sulla tela nella sua avanzata, viene proposta da Gregoretti in due immagini: come sarebbe realmente cioè in marcia cantando canti di lavoro e come gli utopisti aspirerebbero diventasse cioè una dolce camminata con un dolce canto corale interclassista.

Nell'innegabile validità degli sceneggiati soprattutto per la trattazione effettuata con un linguaggio didattico ed al contempo vivo; vediamo solo un rischio che a volte affiora palesemente: quello dell'archeologismo storico, cioè il non voler spingere a fondo nei collegamenti col presente.

Ultima annotazione. C'è da chiedersi qual'è il motivo che ha spinto la Tv a programmare questa serie dichiaratamente di sinistra. Un buon motivo probabilmente è quello di pararsi le spalle da colpi mancini, come a dire: altro che riforma guardate come siamo bravi noi da soli! Un altro motivo plausibile è quello del recupero degli spettatori che con più forte insistenza dirottano le loro preferenze verso le altre Tv captate in Italia e che hanno una programmazione più agile e disinvolta. Ma appena girata la pagina ritorna il grigio squallore di tutti i giorni.

C.M.

«Rollerball» film mistico che incassa tanti milioni

Un film di fantascienza sciocco e inutile ma del quale occorre parlare visto che incassa milioni ogni giorno.

Ci riferiamo a «Rollerball» di Norman Jewison. Una cosa ci sembra vada subito chiarita che si tratta di un film religioso o meglio mistico (del resto Jewison aveva già fatto Jesus Christ Superstar), quindi ogni interpretazione politica o storica del film si scontra con una notevole dose di ambiguità. È sintomatico a questo proposito l'inizio del film coi titoli di testa accompagnati dalla musica di Bach e la macchina da presa che parte dagli spogliatoi-sacrestia per arrivare al palazzo dello sport, tempio dove si gioca la partita-funzione religiosa con un eroe-prete ed un pubblico tifoso-fedele. Oltre l'invenzione di questo strano rito-partita il film ci propone una serie di assurde banalità che vanno oscillando tra la reazione e la rivoluzione, tra il progresso e la conservazione, il tutto proiettato in un futuro che non ha spiegazione e soprattutto senso. Ma questo è proprio il compito del nostro eroe ossia spiegare a lui stesso e indirettamente a noi il perchè di questo mondo del duemila. Come si prevedeva non riuscirà a spiegarci niente ma ci mostrerà almeno questo strano mondo del futuro pieno di assurdità (in quanto non si capisce quali origini abbiano).

A) Gli scienziati sono pazzi (il cervello elettronico che ha memorizzato tutte le conoscenze umane è affidato a uno squilibrato).

B) Le donne sono sempre giovani (unica eccezione al di sopra dei trent'anni una «plenipotenziaria» in una riunione dei «capi»).

C) La natura è distrutta dall'uomo (per gioco si incendiano una mezza dozzina di alberi).

D) La violenza è innata (la violenza del «Rollerball» ha valore come valvola di sfogo in quanto ultima violenza esistente perciò ineliminabile).

E) Le masse sono sempre becere e urlanti e obbedienti (le vediamo solo alla partita di «Rollerball» o mentre osannano l'eroe).

F) La droga è libera (più volte i personaggi prendono strane pastiglie).

G) L'eutanasia è praticata correntemente (ma l'eroe si ribella facendo sopravvivere a livello vegetale il suo amico).

H) il benessere è di tutti (ci viene detto ripetutamente)

I) Le forze della natura sono dominate (l'eroe regola il fuoco di un caminetto con un pulsante).

L) Nonostante tutto questo (o forse per tutto questo?) manca però la libertà per cui bisogna lottare per ottenerla, giusto intento, se non fosse solo l'eroe che lotta e per una libertà intesa come concetto assoluto e astratto.

Comunque sia interviene il nostro eroe prete-atleta (o forse Iohnaton-Jesus) che non può sopportare quel mondo, da notare che la molla del meccanismo è che gli hanno rubato la «moglie oggetto» per darla a un dirigente, e allora si ribella per ottenere una libertà che trascende dalla realtà. Ma tant'è l'uomo è Uomo i suoi valori sono eterni e la mistica è comunque mistica.

In conclusione, sembra dirci Jewison, possiamo starcene tranquilli perchè anche se tutto andrà male ci sarà sicuramente un altro redentore per l'umanità oppressa solo che anzichè redimerci camminando sulle acque lo farà viaggiando su pattini a rotelle.

Antonello Catacchio

Oroscopo televisivo (valido dal 14 al 20 dicembre)

Attualità- Settimana indiana. Sia perchè si parlerà del primo ministro indiano Indira Gandhi (Incontri 1975, Lunedì, 21, SP), donna forte che ha imparato in Occidente l'arte di governare: accusata infatti di brogli elettorali, è riuscita poi a far accertare la propria innocenza; sia perchè la TV italiana farà ancora l'«indiana» continuando a non parlare, magari in Stasera G7 (Venerdì 20,40, PN), di un appassionante tema di attualità: la lottizzazione selvaggia delle nomine televisive.

Sceneggiati- Settimana liberatoria: si chiude l'*Amaro caso della baronessa Carini*. Tre telespettatori su quattro se ne rattristeranno - l'indice medio nazionale di gradimento è stato superiore al 75% con punte sino al 90%: il restante 25% riprenda fiato in fretta e un po' lo sceneggiato a fosche tinte, un po «carino», la domenica è di casa. Il futuro non promette bene.

Prosa - Settimana promozionale: *Romanzo popolare italiano* (Giovedì, 21,15, PN) ripropone la love-story di Luciano Zuccoli, «La freccia nel fianco». Gregoretti promette ironia a piene mani sulle eroine angelicate e caramellose di questo scrittore di romanzi per salotti che però, guarda caso, sull'onda della recente riscoperta del romanzo borghese post-dannunziano, è stato rivisitato con successo dal cinema (Divina Creatura di Patroni Griffi) a colpi di nudo dell'Antonelli. Sarà vera coincidenza?

Varietà- Settimana punitiva: oltre agli imperversanti Vianello-Mondaini, da segnalare un «gradito» e «atteso» ritorno: per *Tribuna Politica*, incontro stampa con la Dc (Giovedì, 20,40, PN).

Da seguire- Martedì, ore 21, SP: *Essere attore*, una nuova serie televisiva curata per i servizi culturali da Corrado Augias e Marco Guarnaschelli. Attraverso le testimonianze di alcuni mostri sacri italiani e stranieri, le visite a teatri e a scuole di recitazione, gli esempi di significativi pezzi di repertorio, si vuole illustrare che cosa veramente significhi essere attore. Dalla vocazione all'apprendistato, ai rapporti tra attore e società, tra attore e regista, tra attoree e personaggio: cinque puntate che speriamo non si esauriscano in una passerella di mattatori.

Mercoledì, ore 21, SP: *Il caso Mattei*. Interpretato da Gian Maria Volontè il film, che conclude il ciclo dedicato a Francesco Rosi, rievoca con taglio giornalistico la vita la morte e le opere del fondatore dell'Eni. Continua, pur con risultati discontinui, il discorso civile del regista impegnato nel denunciare le contraddizioni della più recente storia italiana, di cui Mattei fu certamente uno dei protagonisti: un moderno funzionario di stato dai propositi progressisti che fu definito il grande corruttore.

Da vedere- Sabato ore 21, SP: *Ritratto d'artista, Pablo Casals*. Già programmato 11 anni fa, viene riesumato dalla tempestiva TV, in coincidenza con le recenti vicende politiche spagnole, un documentario che merita comunque di essere visto come testimonianza, oltre che dell'arte del grande violoncellista spagnolo, della coerenza di Casals agli ideali di libertà. All'avvento della dittatura fascista Casals abbandonò la Spagna, si ritirò sui Pirenei, e si rifiutò da allora di suonare in tutte le nazioni che avevano rapporti anche solo formali con la Spagna franchista.

In pratica smise del tutto di suonare in pubblico, limitandosi alla sola incisione dei dischi.

Baal

CS Cultura e Spettacoli

Milano, al Centro sociale di via Longoni (ang. Farini); sarà proiettato il film «Il giorno della civetta» con F. Nero regia di Damiani. Il film sarà proiettato sabato ore 21,30 e domenica alle 15,30. il film è a colori.

Milano, da martedì 9 fino a domenica 21 dicembre Adriano Martino sarà ospite del Teatro Verdi con lo spettacolo musicale «Signor Brecht, lei che è un tecnico, ci dica il suo parere....n

Milano, il 18, 19, 20 dicembre alle ore 21 in via U. Dini 7, il Centro di ricerca per il teatro presenta la compagnia «Teatro Ventura, nello spettacolo «Barballo il breviario dei saltimbamche».

Milano, da sabato 13 dicembre tutte le sere alle ore 21,30 (domenica ore 16 - lunedì riposo) verrà replicato lo spettacolo «La Betia» regia Franco Parenti al salone Pier Lombardo via P. Lombardo 14.

Milano, sabato 13 dicembre alle ore 15, nella sala del Teatro Uomo, via Gulli 9, il Comitato Spagna Libertaria (Circolo Anarchico «Ponte della Ghisolfa» e gruppo «Lotta Anarchica») organizza: La proiezione del film Spagna '36: un popolo in armi« con dibattito e il concerto del Canzoniere libertario del Veneto presenterà canzoni della rivoluzione spagnola. Ingresso gratuito.

Milano, al Teatro Officina, v.le Monza 140 dal 10 al 18 dicembre ore 21,15 (dom: 14 ore 16) La Cooperativa Teatro dell'elfo presenta «1789-Scene della Rivoluzione francese» dal testo di A. Mnouchine, regia di G. Salvatore.

Milano, fino al 10 genn. alle ore 21,15 al Teatro Litta la Cooperativa Teatro Tre presenta «Il pellicano» di A. Strindberg, con la regia di Mina Mezzadri. L. 2.500

Milano, il Centro di ricerca per il teatro ha in programma per il 17,18, 19 dicembre dei corsi di ricerca teatrale con gli studenti insegnanti, animatori e operatori culturali. Iscrizioni Tel. 8439878, via Dini 7.

Milano, oggi al circolo Gianni Bosio (via Auruci 40) alle ore 17,30, musica popolare della Calabria con i compagni di Guardavalle (Cz). L. 500 + tessera.

Milano, l'Obraz Cinestudio presenta il 16 dicembre il film «Aggettivo Donna» e «La lotta non è finita» sulla tematica del femminismo affrontata da due militanti femministe. Teatro Litta, corso Magenta. L. 500. Ore 20,30 e 22,30.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
11,00: Santa Messa e rubrica religiosa
12,15: A come agricoltura
12,55: Anteprima di «Un colpo di fortuna»
13,30: Telegiornale
14,00: Lospite delle due: Giuseppe Rotunno
15,05: «Il segretto di Luca» di I. Silone
16,00: Tv dei ragazzi: «Il circo»
17,00: Telegiornale
17,20: 90* minuto
19,00: Cronaca di un avvenimento agonistico
20,00: Telegiornale della sera
20,30: «L'amaro caso della Baronessa di Carini»
21,40: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale
SECONDO
9,25 e 13,30: Eurovisone Coppa del mondo di sci slalom
18,45: Camionato italiano d calcio
19,00: «scotland Yard squadra speciale»
19,50: Tlegiornale sport
20,30: Telegiornale
21,00: Midem '75: Galà internazionale
22,45: Prossimamente

TV SVIZZERA
9,25: Sci Slalom gigante maschile;
10: Culto evangelico;
10,50: Il balcun tort;
13,30: Telegiornale;
13,35: Telerama;
14: Sci. Slalom gigante maschile;
17,50: Telgiornale;
17,55: Domenica sport; 18: Compositori svizzeri;
19,30: Telegiornale; 19,50: Proposte per lei;
20,20: Il mondo in cui viviamo;
20,45: Telegiornale;
21: Angoscia;
22: La domenica sportiva;
23: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA
13,30: Sci, Slalom gigante maschile;
19,30: L'angolino dei ragazzi. Cartoni animati;
20: Canale 27. I programmi della settimana;
20,15: La vendetta di Lamana;
20,15: La vendetta di Lady Morgan. Film con Gordon Mitchell, Erica Blanc e Paul Muller;
21,45: Telesport.

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch, con Luciano Salce; 14,30: Orazio; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno: Carosone.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran varietà; 12: Anteprima sport; 13: Il gambero; 17,45: Radioscoteca; 22,50: Buonanotte Europa.
TERZO - 8,30: F. Liszt; 12,30: Musica danza e scena; 13: Intermezzo; 14: Canti folkloristici; 19,15: Concerto.

AO Avanguardia Operaia

BOLOGNA CONFERENZA REGIONALE D'ORGANIZZAZIONE
Domenica 14 a Bologna alle ore 9 presso la sala dell'Opera Universitaria in via Centotrecento (traversa di via Irmerio), si terrà la conferenza regionale d'organizzazione.
Sono tenuti a partecipare tutti i direttivi di sezione; sono invitati tutti i compagni membri dell'organizzazione. Sarà presente un compagno della segreteria nazionale.

BARI. ATTIVO
Lunedì 15 alle ore 18 in via Cusanzio 119, nella sede di Ao, a Bari, si terrà un attivo dei compagni di Ao, aperto ai simpatizzanti sul documento preparatorio sulla conferenza nazionale d'organizzazione.

TRENTO. CONFERENZA PROVINCIALE D'ORGANIZZAZIONE
Domani mattina alle ore 9, si terrà la conferenza provinciale d'organizzazione nella sede del cub studentesco.

MILANO
È convocata il 15 dicembre in via Vetere 3 alle ore 15 la riunione dei compagni e simpatizzanti di Ao che nelle diverse città operano nelle emittenti radiofoniche democratiche o che hanno intenzione di costruire stazioni emittenti a carattere locale.
Odg: 1) valutazione della situazione politica e legislativa in cui si colloca il lavoro delle emittenti democratiche. 2) valutazione dell'esperienza di Canale 96 e di Torino Democratica; 3) questioni organizzative e tecniche; 4) varie ed eventuali.

MILANO COORDINAMENTO MILANESE LAVORATORI SCUOLA
Il Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola si riunisce lunedì 15 dicembre alle ore 21 in v. Bocconi 12 (Pensionato Bocconi) per organizzare il lancio del dibattito sul contratto a livello provinciale, sulla base della proposta politica della sinistra e della proposta di piattaforma della Ful milanese.
La riunione è importantissima, perchè si aprono alcune scadenze proposte dalla stessa Ful scuola milanese: assemblee in orario di lavoro, attivo provinciale dei delegati, momento di mobilitazione anche in alternativa allo sciopero delle 20 ore.
È importante la partecipazione alla riunione di sezioni sindacali, operatori di zona, delegati dei corsi abilitanti maestri, 150 ore.

MILANO - COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è stata rinviata a abato e domenica 20 e 21 dicembre a Milano con inizio alle ore 9,30 in via Vetere 3, con il seguente ordine del giorno: 1) l'impegno dei compagni del settore per i contratti, nel quadro della «riconversione» dell'organizzazione; 2) prospettive del movimento per il diritto alla casa; 3) lotta contro il carovita e comitati di lotta; 4) regime dei suoli.

MILANO ATTIVO INSEGNANTI LOMBARDIA
Tutti gli insegnanti della sezione della Lombardia sono convocati alle ore 20 in via Vetere 3 a Milano martedì 16. Odg: contratti operai e contratto della scuola. L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

A Annunci

Il quotidiano ha urgente bisogno di due compagni per il lavoro di autista notturno, l'orario è dalle 21 alle 2. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare al Quotidiano chiedendo della diffusione.

Cerchiamo per la redazione una dattilografa. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare in redazione interno 21.

Compagna cerca lavoro come baby sitter. Telefonare al numero 9462500 di Abbiategrasso (Mi).

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 correttori-correttrici (possibilmente universitari) con disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare o presentarsi in tipografia.
- 1 compagna-o dattilografa-o per ufficio tastiere. Disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare in tipografia.

RADIO LIBERE IN MF
La Aut trasmettitori produce una linea di sistemi di trasmissioni in modulazione di frequenza completi per stazioni radio locali di antenna semidirezionale.
I componenti dei trasmettitori Aut,altamente affidabili e interamente a transistors,sono in vendita a prezzi concorrenziali.
Per informazioni telefonare a AUT TRASMETTITORI Milano - tel 8378420

L Lettere

Vigilanza va bene ma a volte si esagera...

Il compagno R.S. ci scrive da Milano

Voglio brevemente segnalare all'attenzione della cronaca milanese un piccolo fatto che mi ha però colpito molto sfavorevolmente.

Lunedì 8 dicembre mi sono recato allo spettacolo degli Stormy Six promosso, all'Innocenti, dal Cdf e dal Circolo la Comune. Vi ero spinto dall'ampia solidarietà che si è creata intorno a questa lotta, oltre che dalla voglia di assistere ad un pò di sana musica rivoluzionaria, così rara anche qui a Milano.

Quando però mi è stato impedito, e con me a molti altri compagni, di entrare nell'enorme mensa dell'Innocenti, perchè lo spettacolo «era solo per i dipendenti», sono rimasto molto esterefatto.

Altra motivazione espressa dalla componente di destra del Cdf era quella di evitare «infiltrazioni provocatorie» nella fabbrica.

Questa giustificazione pretestuosa e ridicola ha portato all'assurdo di impedire l'accesso addirittura ad alcuni appartenenti al Circolo La Comune.

Ma al di là di ciò basta pensare ai compagni con la tessera della Cgil in mano o anche solo alla «famosa» gente del quartiere che ha dovuto andare via incredula e amareggiata. Dalle colonne del Quotidiano e tramite Ao dentro la fabbrica è stato sviluppato un massiccio lavoro in sostegno a questa fondamentale lotta, improntato ad una giusta concezione unitaria nei rapporti fra la sinistra.

Emerge però chiaramente anche il dovere della sinistra rivoluzionaria di dare una più precisa battaglia contro gli aspetti di gestione e di linea che sono controproducenti per la loro ottusità, alle lotte dei lavoratori. Anche questo fatterello è parziale ma sintomatico. Vi accludo 40.000 lire per alleviare le «tensioni» finanziarie del giornale. Mi riferisco soprattutto ai compagni che non vengono pagati. Ora e sempre resistenza.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Un compagno peruviano	
a Milano	1.000
Gigliola di Milano	1.000
Valerio di Milano	2.000
Franco D. di Milano	1.000
Carmelo e Nino della trattoria al «46» di Milano	15.000
Collettivo Politico di Villasanta (Mi)	2.500
Compagni del Mosè Bianchi di Monza (Mi)	6.500
Compagni dell'Olivetti e Ipsia di Monza (Mi)	1.800
Collettivo politico di San Fruttuoso-Monza(Mi)	11.000
Giorgio di Monza (Mi)	25.000
Cub Singer di Monza (Mi)	1.350
Compagni del Mosè Bianchi di Monza (Mi)	9.420
Scuola Favettini di Monza (Mi)	25.000
Se-ione di Monza	6.850
Compagni dell'Università di Roma	26.000
Compagni di Valmelaina (Roma)	10.000
Lavoratori dell'università di Roma	2.000
Il barista di Piazza Vittorio di Roma	2.000
Stefano del Pineto (Roma)	23.500
Compagni del Giorgi di Roma	15.200
Compagni del Benedetto da Norcia di Roma	23.600
Donatella dell'università di Roma	5.000
Marco di Roma	4.500
Compagni di Scienze Politiche di Roma	17.500
Compagni bancari di Romà	20.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 12/12:

- dalle sezioni	**72.500**
- dai conti correnti postali	**232.235**
- Totale - Precedente	**58.335.930**
- Complessivo	**58.640.665**

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

L'ARTE DEL NAZISMO di Berthold Hinz
CC 11, 384 pp., 127 ill. in bn e a col., L. 5.000
Il problema del rapporto tra arte e società attraverso l'analisi della pittura del Terzo Reich.

AUTORITRATTO di Man Ray
TE 12, 346 pp., 60 ill., L. 6.000
Storia delle avanguardie del '900 in questo bellissimo romanzo autobiografico di Man Ray, straordinario album di famiglia della Montparnasse degli anni folli.

L'URBANISTICA DEL RIFORMISMO USA 1890-1940 a cura di Pierluigi Crosta
P&D 14, 238 pp., 108 ill., L. 7.000
L'evoluzione dell'urbanistica in USA, dal grande sviluppo industriale, attraverso il New Deal fino alla seconda guerra mondiale.

TRATTATO DI ECONOMIA POLITICA di Xu He
BNC 31, 300 pp., L. 2.500, I vol.
BNC 32, 300 pp., L. 2.500, II vol.
La prima traduzione occidentale di un testo cinese destinato alla scuola: l'importante manuale di economia politica publicato a Pechino nel 1974.
Un testo completo di esemplare chiarezza e semplicità per chiunque voglia conoscere l'economia politica.

SPAGNA di Pablo Puertas
NI 33, 180 pp., L. 2.200
Antifranchismo e lotta di classe dalla guerra civile ad oggi. Per meglio comprendere la realtà spagnola.

Firenze reclama il diritto alla casa

L'UNIONE INQUILINI A FIRENZE

Un anno fa l'occupazione di case Iacp a S. Bartolo a Cintoia [Isolotto] si concludeva con la requisizione di edifici privati, nuovi, nei quali gli occupanti entravano dopo una lotta con punte acute come l'occupazione di Palazzo Vecchio, sede di una moribonda giunta democristiana-socialdemocratica.

Subito dopo in alcuni stabili privati in via Gubbio partiva, su iniziativa degli inquilini, l'autoriduzione dei fitti e delle spese, con la formazione di comitati di scala che subito cercavano un rapporto con i compagni della Unione Inquilini di Milano.

Potevano essere le premesse per la costruzione di un movimento autonomo sulla casa, se un anno fa fosse esistito nei quartieri un impianto solido della sinistra rivoluzionaria, e in particolare di Avanguardia Operaia, che aveva diretto ed era cresciuta politicamente nell'occupazione di S. Bartolo a Cintoia.

Questo ritardo che diventava un fatto grave, se si considera che il Sunia si consolidava proprio in questo periodo, e rischiava realmente di compromettere il processo di costruzione dell'Unione Inquilini, deciso nazionalmente ma non iniziato in molte province.

Si è dovuto innanzitutto affrontare un grosso dibattito interno alla componente della sinistra rivoluzionaria che più delle altre voleva costruire l'Unione Inquilini, cioè in avanguardia Operaia. Da un lato dovevamo constatare come il Pci era riuscito a spezzare l'ossatura della sinistra sindacale, con il Centro K. Marx praticamente confluito nel Pci e il Centro Operaio della Cisl auto-scioltosi dopo la sconfitta dell'autoriduzione Enel subita in sede confederale; dall'altro dovevamo opporre a questa analisi l'acutizzarsi di una crisi dell'occupazione che faceva saltare gli ammortizzatori tradizionali costituiti dalla piccola e media azienda e dal doppio lavoro, rendendo impossibile far quadrare il bilancio della famiglia operaia media. Il controllo riformista nelle lotte sociali era oggettivamente indebolito, e questo nonostante che le masse si sentissero rappresentate, a livello del voto, nel Pci e nel Psi.

L'occupazione ancora in corso di Via Segantini, sempre all'Isolotto, da parte di 44 famiglie, diventava l'elemento che accelerava questo processo politico e chiariva le posizioni sull'organizzazione di massa tra tutte la componenti principali della sinistra rivoluzionaria.

Emarginate le posizioni primitive che rifiutavano nell'occupazione di vedere l'aspetto vertenziale [con lo Iacp e il Comune] il Comitato d'occupazione si dava una struttura solida, disciplinata. Partecipava al convegno di Milano degli Organismi di Base dove conosceva di persona il ruolo dei comitati d'occupazione di via F. Testi e degli edifici occupati nel centro storico e l'importanza di inserirsi in una dimensione organizzativa nazionale. Fare l'Unione Inquilini a Firenze e rendere l'occupazione di via Segantini un pilastro per l'Unione Inquilini diventava una scelta autonoma di questi compagni.

L'obbiettivo immediato dell'UI era: rompere l'isolamento di questa occupazione, stabilire rapporti chiari con i comitati di quartiere e il sindacato, innescare un movimento di lotta cittadino. Venivano così organizzate dall'UI due altre occupazioni di case, una in un blocco di edilizia privata speculativa [via Bosis] l'altro in uno di edilizia pubblica con lavori - al solito - fermi da anni [via del Guarlone]. I compagni sanno che queste due occupazioni sono durate poche ore; sgomberate con un ingente spiegamento di polizia e nel secondo caso addirittura su ordine del presidente dell'IACP, Vasco Palazzeschi, ex senatore Pci, ex segretario generale della Cdl di Firenze, - riescono però a scuotere l'amministrazione comunale che ora cerca case per gli occupanti, ottengono ampio sostegno dai collettivi di quartiere e dagli organismi studenteschi, soprattutto quelli degli universitari in lotta per la casa e i servizi.

Due occupazioni che non durano avrebbero prodotto in altri momenti un riflusso per tutto il movimento; nel 1971 fu la catastrofe. Oggi no. L'Unione Inquilini, che impianta una struttura cittadina e di quartiere, inserisce le occupazioni e gli occupanti nel movimento come strumento organizzativo «inventa» il bando popolare; un «controbando» gestito e controllato dai proletari da opporre al clientelismo sempre vigente nello Iacp. L'unione Inquilini si apre al contributo di tutti i collettivi di quartiere ai quali si chiede di «organizzare» sul luogo le decine di famiglie proletarie che si iscrivono, come sfrattati, abitanti in condizioni di sovraffollamento, antigienicità ecc. al «Comitato di lotta dei senzatetto».

Con questa struttura si realizzano i primi incontri-scontri: con la segreteria del sindacato lavoratori delle costruzioni; con la giunta comunale; con l'Iacp.

È un processo faticoso e spesso da «certosino». Dopo che le famiglie vengono all'Unione Inquilini si torna a trovarle, si cerca di collegarle ad altre abitanti nella stessa zona. Le prime riunioni sono poco numerose: c'è da superare un sacco di contraddizioni che sono tutte importanti.

La più grossa e decisiva è quella della diffidenza reciproca, della disabitudine a pensare ai propri casi come casi collettivi e che possono essere risolti con la lotta: cioè con il presentarsi non come assistibili dal comune, ma come aventi diritto alla casa.

Fare l'Unione Inquilini in questo modo è anche un fatto essenziale per la proletarizzazione dei compagni «esterni» [che poi a ben vedere sono tutti interni, tutti inquilini, tutti con stipendi al «limite»!].

Uscire dalle discussioni che cercano di verificare tutto e provare sulla base di convinzioni e linee d massima, come sia reale, peggiore di come si immagina, l'oppressione sociale di migliaia di famiglie proletarie.

Oggi siamo a questo punto: costruiamo i comitati di strada dell'Ui [in alcuni quartieri]; cerchiamo di trasformare l'intresse reale di molti collettivi all'Ui in corresponsabilità nella sua costruzione e nel suo sviluppo.

Le organizzazioni, il Pdup, Lc, per ora non hanno voluto impegnarsi, per il Pdup [che sta nel Sunia, dissentendo] l'Unione Inquilini è una «proposta calata dall'alto» [il Sunia invece...!]; in effetti in questo caso come nell'estrema reticenza a costruire il comitato cittadino contro il carovita, il Pdup cerca di non essere impegnato in un movimento che per i suoi obbiettivi potrebbe scontrarsi con il «riformismo» in tutte le sue articolazioni [partiti, enti locali, Iacp, cooperative]. Preferisce operare tramite le sue commissioni casa, che non si avvertono. Lc cerca di uscire da un grosso sbandamento, con una segreteria completamente rinnovata e che sembra orientata verso posizioni «autonome». Tagliata fuori dall'autoriduzione Sip, dalle occupazioni di case, dallo stesso movimento dei collettivi, cerca di ritrovare un suo spazio autonomo e per questo evita di impegnarsi in strutture di movimento. Sull'U.I. ufficialmente non si pronuncia. Così si va avanti, con i fatti, costruendo l'attivo dell'U.I. investendo ogni giorno nuovi aspetti della condizione abitativa.

Le prospettive sono solide.

S. Croce: un quartiere ridotto a ghetto dalla speculazione

Espulsione delle famiglie operaie, disoccupazione giovanile, distruzione del tessuto delle piccole e medie imprese: questi i problemi contro cui combattono la popolazione e il collettivo di S. Croce

Il quartiere di S. Croce, insieme a S. Frediano e S. Spirito, è stato fino a non molti anni fa uno dei centri, sia dal punto di vista produttivo che da quello politico, della vita di Firenze. Rispetto agli altri due quartieri, il processo di ristrutturazione, portato avanti per oltre 20 anni dagli speculatori immobiliari con la complicità delle varie amministrazioni democristiane succedutesi al governo della città, risulta chiaramente ad uno stadio più avanzato in S. Croce.

Questo processo ha subito un accelerato approfondimento ai primi sintomi della crisi economica, all'inizio degli anni '70. Uno dei dati più vistosi, insieme al ridimensionamento della base produttiva, è stato quello dell'espulsione di più della metà degli abitanti del quartiere che sono passati dalle 25 mila unità degli anni '50 alle 11 mila unità oggi. Le cause che hanno determinato questo massiccio esodo verso i nuovi agglomerati sorti all'estrema periferia urbana sono riconducibili a un preciso ed articolato piano di trasformazione del nostro quartiere, come in generale di tutti i centri storici, in centri commerciali e turistici.

Questo piano, anche se non tutte le articolazioni di cui è composto si sono chiaramente esplicitate, si manifesta sostanzialmente attraverso due forme: da un lato (favorito in ciò dalle distruzioni conseguenti all'alluvione del '66) si è fatto in modo che tutta una serie di piccole aziende artigiane, a conduzione prevalentemente familiare, fossero costrette a cessare l'attività, abbandonando così i locali occupati; dall'altro, mantenendo la stragrande maggioranza delle abitazioni in condizioni di quasi inabitabilità (si pensi che sono oltre l'85% le case senza riscaldamento centrale e circa il 60% quelle senza bagno), favorendo così l'abbandono da parte del vecchio strato sociale del quartiere, che aveva una sua precisa omogeneità e una forte caratterizzazione politica di sinistra.

Oltre 500 appartamenti vengono tenuti sfitti in S. Croce mentre gli affitti, in meno di due anni, si sono quadruplicati.

Questa situazione è stata resa possibile dal continuo ricambio della popolazione nel quartiere: negli ultimi anni, infatti, se si guardano le statistiche (il 30% degli abitanti del quartiere sono meridionali, il 29% studenti fuori sede), ci si accorge come questi nuovi strati sociali siano fra quelli caratterizzati dalla minore sedentarietà; ciò che permette facilmente una continua elusione del blocco dei fitti, dato che molti contratti durano al massimo 2 o 3 anni.

Questa loro provvisorietà e mobilità impedisce inoltre che si creino forme e momenti stabili di aggregazione sociale, a differenza di quanto accadeva con gli strati sociali precedentemente residenti in S.Croce. Questo stato di accentuata disgregazione nei rapporti sociali e, al limite, anche interpersonali, ha come principale conseguenza un'accentuata tendenza alla non partecipazione a momenti e iniziative collettive di ogni tipo, e specialmente a quelle di lotta. L'unica istituzione presente nel quartiere, che dovrebbe teoricamente fungere da momento di ricomposizione degli strati sociali del nostro quartiere, è la casa del popolo Buonarroti: in realtà, le uniche iniziative a cui la Casa del Popolo stessa riesce a fare partecipare qualche abitante del quartiere sono, senza voler fare alcuna ironia, gare di tombola, briscola, e scopone. In una situazione del genere, alcuni strati sottoproletari, le cui condizioni si sono ancora aggravate in seguito alla crisi (le possibilità di trovare lavoro a Firenze sono sempre state assai discontinue, e la crisi ha colpito particolarmente alcuni settori del terziario, su cui si basava gran parte della struttura cittadina), stanno manifestando quei sintomi preoccupanti tipici di ogni situazione di «ghetto»: episodi limitati, ma in aumento, di teppismo, prostituzione, ed altro, fino a pochi anni fa sconosciuti in questo quartiere operaio ed artigiano per eccellenza della nostra città.

Grave è in proposito, l'atteggiamento assunto dalla Casa del Popolo, che, in un suo manifesto di pochi mesi fa, invitava addirittura alla repressione poliziesca ed all'espulsione dal quartiere di alcuni travestiti, individuati come elementi estranei alla realtà sociale del quartiere stesso; posizione che non può non stupire per ottusità o malafede chi, vivendo nel quartiere, vede bene come, lungi dall'essere corpi estranei, certi fenomeni sono fra i più normali prodotti di ogni processo di «ghettizzazione», quale è quello a cui così gravemente è soggetto il nostro quartiere.

Da questo brevissimo riassunto che abbiamo fin qui fatto, crediamo sia comunque possibile desumere la gravità della situazione politico-sociale del quartiere, e di quale complessità siano i problemi con i quali chiunque voglia porsi nell'ottica di un intervento capace di incidervi realmente, va a scontrarsi. Di questa complessità e gravità non si resero purtroppo conto i primi compagni che, organizzati nel comitato per l'autoriduzione delle bollette Enel di S. Croce, iniziarono circa un anno fa un intervento nel quartiere, viziato fin dall'inizio dalla parzialità e marginalità della tematica affrontata e dalla presunzione di avere già una cognizione più che sufficiente della realtà del quartiere, quando invece, come l'esperienza ci ha dimostrato, non se ne sapeva un bel niente. Ma certo, il più grave difetto di cui il Comitato ha sofferto è stata l'assoluta incapacità di trovare, al di là delle declamazioni verbali, un qualsiasi minimo aggancio con gli abitanti del quartiere, non riuscendo così ad aggregare e sedimentare nessun tipo di organizzazione autonoma dei pur numerosi autoriduttori di S. Croce. Questa lotta è stata dunque vissuta dagli abitanti del quartiere in maniera del tutto esterna: ed il principio di delegare sempre ad altri (il Partito, il Sindacato, La casa del Popolo, ed ora il Comitato per l'Autoriduzione) la difesa dei propri interessi e la gestione delle proprie lotte, anzichè diminuire è venuto a trovarsi ancora di più rafforzato. Ciò si è verificato, in massima parte, a causa della presenza egemone dei compagni di Lc all'interno del Comitato stesso: la strumentale e scorretta visione dei rapporti con ogni tipo di movimento di massa e dell'autonomia di questi stessi movimenti, è troppo ben conosciuta a tutti i compagni perchè meriti d'insistervi ancora: ed è proprio dal rifiuto di questa impostazione sbagliata e perdente, che tutta una serie di compagni, non militanti in alcuna particolare organizzazione, a partire da una serrata critica al lavoro svolto fino a luglio-agosto di quest'anno, hanno deciso di dare vita ad un proprio strumento autonomo d'intervento nel quartiere, il Collettivo S. Croce.

La nostra scelta d'un intervento sul sociale con certe caratteristiche, discende sia dall'esperienza diretta di un anno d'intervento (sia pur con i limiti sopra descritti) nel nostro quartiere, sia da tutta una serie di dati che abbiamo reperito sulla reale struttura sociale e produttiva del quartiere. Sintetizzando, si può affermare che siamo riusciti ad enucleare con ragionevoli margini di sicurezza due tematiche centrali, la cui importanza supera di gran lunga tutte le altre, pur correlative e presenti: e cioè il problema delle abitazioni e quello della disoccupazione giovanile.

Riguardo al primo problema quanto abbiamo accennato prima ci pare sufficiente per un'idea almeno approssimativa della sua gravità: per quello che riguarda il secondo, al di là delle cifre ben poco significative dell'ufficio del lavoro che comunque riportiamo solo a titolo indicativo (ci sono circa 900 giovani in cerca di lavoro) bisogna considerare che, da un lato, il peggioramento delle condizioni della struttura produttiva fiorentina a seguito della crisi è andata a colpire particolarmente certi settori di lavoro non altamente qualificati (soprattutto piccoli laboratori per la produzione di oggetti-ricordo per i turisti, dove trovavano lavoro come apprendisti molti figli di operai del quartiere), dall'altro, come si stiano manifestando sintomi particolarmente gravi di disoccupazione o sottoccupazione fra gli studenti universitari, la cui presenza nel quartiere è di così rilevanti dimensioni come prima accennavamo.

Dall'individuazione di queste tematiche che complessivamente possono essere riassunte nell'obiettivo politico della difesa del salario reale e dei livelli di reddito delle fasce meno abbienti dei ceti medi, è partito l'intervento del Collettivo di Quartiere. Il tipo di esperienza che si sta portando avanti vuole avere le caratteristiche di un intervento di massa che sappia stimolare la crescita politica complessiva e la partecipazione di tutti gli abitanti del quartiere di S. Croce. A questo riguardo riteniamo utile sottolineare come uno degli errori più gravi da evitare sia quello di sovrapporsi come organizzazione politica del quartiere (magari autoproclamandosi partito di quartiere ed identificandosi poi come movimento, cosa questa che purtroppo molto spesso fanno i compagni di Lotta Continua nel loro intervento), dimenticando che, al contrario, uno dei compiti centrali è quello della crescita di un reale movimento autonomo capace di darsi delle strutture organizzative rispondenti alle esigenze della lotta.

E' proprio con l'acutizzarsi della crisi che il lavoro all'interno dei quartieri e del sociale in generale assume una valenza del tutto nuova. Il vecchio tipo di lavoro tutto quartieristico legato a temi come quelli del sopperire a carenze di strutture di tipo «sociale» e «culturale» mostra oggi tutta la sua impotenza proprio per l'incapacità di cogliere come la crisi abbia stravolto il sociale facendone un terreno d'attacco, per il padronato, alle condizioni di vita delle masse. E' su questo terreno che oggi vanno creati i momenti di unificazione complessiva della classe (tra operai in lotta nelle fabbriche, movimento femminista, disoccupati, strati di proletariato ridotti in condizione sottoproletaria e quelli appartenenti ai ceti medi che hanno visto man mano proletarizzarsi le loro condizioni di vita) e non certo, come oggi fanno i partiti della sinistra tradizionale e le centrali sindacali, ricorrendo a formule vuote e pericolose come «vaste» alleanze e compatibilità.

La necessità di una diversificazione non solo formale nel tipo d'intervento che il nostro Collettivo è andato ad iniziare, crediamo si possa già rilevare dalle prime iniziative che stiamo prendendo, di cui la più impegnativa è la campagna di agitazione sul problema della casa che stiamo portando avanti con una mostra ed un'inchiesta, nella prospettiva di costruire anche nel nostro quartiere l'Unione Inquilini. In questo quadro s'inserisce anche la festa di quartiere che insieme ai compagni del Circolo la Comune, per due giorni sarà un momento importante per i proletari del quartiere di ritrovarsi insieme, di discutere insieme dei loro problemi e delle loro lotte.

Collettivo di Santa Croce

c'è una festa!

nel quartiere di S. croce

p.zza s.pierino

sabato 13 e domenica 14

ore 16-24

una festa

per chi non va alle feste dei padroni

per chi vorrebbe far la festa ai padroni

per chi si è rotto di moro alla televisione

per chi vuole stare insieme mangiando, ascoltando musica, discutendo dei problemi del quartiere

Un «bando popolare» per la denuncia e la requisizione delle case sfitte

A Firenze il bisogno casa è sempre stato analogo a quello di altre grandi città italiane ma tuttavia non era mai stato in grado di uscire dalla maglia del controllo riformista che ha sempre imposto la pratica della «delega» agli esponenti locali dei grandi partiti bloccando di conseguenza la possibilità di organizzarsi e di controllare in prima persona la gestione delle soluzioni del problema. Questo atteggiamento «di attesa fatalista» caratterizza l'impostazione di molti comitati di quartiere dove da anni si va avanti con la prassi degli «incontri» con i vari assessori e le rivendicazioni vengono stemperate nelle sole forme di lotta legalistiche. Anche le scelte programmatiche come l'applicazione della 167 e della 865 nel centro storico, ripetute noiosamente in convegni e documenti, mai escono dai canali intellettualistici (la tiritera dell'espulsione dei proletari dal centro storico!) per organizzare invece analisi, piani, piattaforme organiche al movimento.

I guasti della gestione di centro sinistra, il succedersi di commissari prefettizi hanno aggravato e compromesso, in alcuni casi irrimediabilmente, il tessuto urbano, rendendo fra l'altro un dato di fatto la terziarizzazione della città.

Ma le case malsane di S. Frediano, S.Croce, S.Spirito, S.Lorenzo, ecc.. e le condizioni di vita che le famiglie operaie sono costrette a subire, sono identiche alle baracche delle periferie romane o ai «catoi» di Palermo; dietro le facciate di molti palazzi ci sono le sopraelevazioni, le ristrutturazioni che la speculazione ha «concesso» ai proletari dai tempi di Firenze capitale ad oggi, che si snodano come labirinti umidi, privi di servizi, bui e fatiscenti.

Il Bando popolare che l'Unione Inquilini ha diffuso in tutta la città sta dando la possibilità a queste famiglie di denunciare la propria condizione abitativa e di sfruttamento (9 persone in un locale, altre che si ammassano in garage divisi alla meno peggio da coperte, altre ancora che sopportano affitti che a mala pena lasciano la possibilità di mangiare, familiari che si ammalano per il freddo e l'umido, ecc.) e di aggregarsi in comitati di strada e di individuare le controparti e i responsabili di questa situazione.

Vengono fuori nomi di enti morali (esempio la Tavola Valdese che dopo avere rastrellato per anni affitti per case che cadono a pezzi, le ha ora vendute a nuovi speculatori che non si sono fatti il minimo scrupolo nello sbattere fuori vecchi e famiglie di pensionati i cui unici introiti sono le misere pensioni di circa 60.000 lire ogni due mesi), di esponenti politici con cariche pubbliche che praticano sui «propri possedimenti» vendite frazionate, e sfratti, o in barba alle norme del Pr sventrano i loro palazzi e ristrutturano completamente con la complicità degli organi competenti per poi affittare gli appartamenti a 660 mila lire al mese (via dei Pucci). Si allungano le liste degli appartamenti sfitti censiti direttamente dall'Unione Inquilini e dalle famiglie che vi aderiscono.

Tutte le famiglie che hanno risposto al bando non hanno casa o la perderanno molto presto (1.200 sfratti ingiunti) se non si saprà imporre una politica che sappia utilizzare per i bisogni popolari tutto il patrimonio edilizio esistente, che blocchi la possibilità di lasciare marcire il centro storico per poi una volta svuotato intervenire con un riuso di questo in cui non è contemplata l'abitazione per proletari, che regolamenti i fitti nelle case private, che controlli il completamento di tutti quegli edifici di edilizia economica e popolare sospesi da anni (ripetuti fallimenti di ditte, mafie edilizie, spreco di soldi dei lavoratori) e che esiga l'immediato studio di nuovi piani per alloggi Iacp sotto il controllo diretto del movimento.

A Firenze la campagna denigratoria e di diffamazione nei confronti delle famiglie che occupano case, e rivendicano la requisizione immediata dei più dei 9.000 alloggi sfitti e che dava esplicitamente ad intendere che si trattava di famiglie sottoproletarie o di emarginati (protettori, prostitute, fannulloni,...), portata avanti da alcuni esponenti del Pci e dai burocrati sindacali, sventolano fra l'altro sempre le stesse stantie posizioni: l'immancabile «lotta fra poveri», la necessità di «soluzioni globali dei problemi» (dimenticando che a furia di piani globali l'edilizia economica e popolare è scesa a meno dell'1 per cento del totale costruito e che in compenso i piani globali se li fa e se li gestisce la speculazione!), si sta sfaldando perchè l'adesione all'Unione Inquilini interessa e coinvolge operai delle più grandi fabbriche fiorentine (Stice, Pignone, Fiat, Ataf, ecc.) ed edili.

A questo proposito ad un incontro sollecitato dall'Unione Inquilini e dal Comitato di occupazione di via Segantini con la Flc provinciale ai problemi sottoposti alla discussione, proprio da un edile meridionale senza casa, è stata che *«non sussisterebbe il problema della manodopera edile emigrata, e quindi della casa, se solo si risolvesse la questione meridionale»*. (!)

Queste risposte ribadiscono chiaramente come sul piano concreto non ci sia nessuna volontà di risolvere concretamente e rapidamente il problema della casa e di come non si intenda affatto punire la proprietà privata e gli speculatori, e questo in nome di un gradualismo nella soluzione di bisogni immediati e nel compromesso con le forze più reazionarie, per quanto riguarda quelle politiche.

La parola «requisizione» fa inorridire e manda in bestia assessori come quelli dell'Assistenza e Lavori Pubblici che dovrebbero essere i più sensibili al problema della casa.

Gli obiettivi a breve termine del Comitato dei senzatetto sono:

1) formazione di comitati casa per fabbrica o gruppi di fabbriche rivendicando il controllo operaio sull'edilizia economica e popolare che organizzino i lavoratori senza casa o in alloggi precari; riaprano a livello sindacale la vertenza casa inserendola all'interno delle piattaforme contrattuali.
2) formazione di comitati di strada per la difesa degli sfratti; dagli aumenti dei fitti per le manutenzioni e il risanamento; per la denuncia degli alloggi sfitti
3) pubblicizzazione con nomi, cognomi, indirizzi degli illeciti edilizi e di chi tiene alloggi sfitti o non esegue le manutenzioni.

È la base essenziale per il rilancio della lotta nelle sue forme più alte.

Comitato di lotta dei senzatetto

UNIONE INQUILINI

Comitato di Lotta dei Senzatetto di Firenze

A Firenze vi sono migliaia di appartamenti privati sfitti. Da anni non viene consegnato un solo edificio di edilizia popolare e questo nonostante i piani e i progetti fatti sulla carta dallo IACP.

Non fatte rispondere alle famiglie che vivono in case malsane, in fogne, in condizioni di sovraffollamento, agli operai in cassa integrazione, ai disoccupati, ai giovani di avere pazienza e di continuare a pagare affitti vergognosi ai padroni di casa, finché non verranno approvate nuove «leggi».

Ma la lotta dei senzatetto, le occupazioni di case e le autoriduzioni dei fitti esigono una iniziativa tempestiva da parte delle amministrazioni locali.

Ci sono anche le leggi che permettono al COMUNE di usare la **REQUISIZIONE** per destinare ai senza tetto appartamenti privati sfitti (legge 2248 del 1865 che prevede la requisizione e non obbliga affatto le amministrazioni a pagare la proprietà di case - quelli esosi che in alcuni casi sono stati patteggiati)

Il Comitato di lotta dei senza tetto (Unione Inquilini) apre pertanto un

BANDO POPOLARE

PER TUTTE LE FAMIGLIE BISOGNOSE DI CASE

che vivono in case malsane, che hanno lo sfratto, in condizioni di sovraffollamenti, che hanno subito licenziamenti e cassa integrazione ecc.) affinché si iscrivino alle

LISTE *dei* SENZATETTO dell'Unione Inquilini

per aprire una TRATTATIVA GLOBALE con il Comune di Firenze e altri Enti competenti affinchè vengano SUBITO requisiti un adeguato numero di alloggi per destinare ai casi di estremo bisogno.

Il Comitato dei senza tetto (Unione inquilini) aderisce con questa iniziativa alle proposte del Sindacato Unitario Lavoratori delle Costruzioni che sono state presentate nella grandiosa manifestazione di Roma.

Per le iscrizioni e per fornire notizie su appartamenti privati sfitti: rivolgersi all'UNIONE INQUILINI Via dei Pilastri 41r - tutti i MARTEDI - GIOVEDI - SABATO ore 17-19 o telefonare stessa ora 21551

DALL'ESTERO

Gli Usa confermano il loro intervento militare in Angola

Dopo una ridda di smentite e riconferme la verità non è più nascondibile - Aiuti militari, economici e di «esperti» - Un aiuto anche al Mpla: lo ha dato la Gulf Oil per pagare il petrolio estratto a Cabinda, territorio sotto il controllo politico-militare delle forze di liberazione

Washington, 13

Una furibonda battaglia di dichiarazioni e smentite si sta svolgendo nella capitale americana a proposito dei rapporti tra Stati Uniti e Angola, o meglio, tra governo americano, Cia e movimenti fantoccio angolani. Il *Washington Post* e il *New York Times* avevano accusato ieri il governo federale di aver speso negli ultimi tre mesi almeno 50 milioni di dollari in aiuti militari diretti al Fnla e all'Unita, e si era nel contempo parlato anche della presenza di cittadini americani in Angola in veste di istruttori militari o addirittura di comandanti delle truppe fantoccio.

In serata un portavoce del Dipartimento di Stato smentiva tutto nel solito modo fumoso, dicendo di «non essere al corrente» di niente di simile nè per quanto riguarda i soldi, nè per quanto riguarda gli uomini. Evidentemente male informato, in quanto era stato lo stesso Kissinger, suo capo, a confermare in modo indiretto l'esistenza di questi rapporti di aiuto con Fnla e Unita, il portavoce si limitava a ribadire le consuete accuse a Cuba e all'Urss di essere all'origine della guerra in Angola con il loro intervento militare pesantissimo a favore del Mpla.

Non erano passate che poche ore quando il senatore Clark, membro della sottocommissione senatoriale per gli affari africani, confermava nuovamente e in modo autorevole che le accuse dei due giornali erano «nella sostanza esatte». E, quasi contemporaneamente, lo stesso direttore della Cia, Colby, dichiarava a sua volta che l'ente di spionaggio sta conducendo «iniziative tendenti a controbilanciare gli aiuti sovietici» al Mpla. Colby ha smentito che degli americani siano direttamente impegnati nei combattimenti in Angola, ma non ha saputo opporre molti argommenti alle contestazioni che i giornalisti presenti gli hanno rivolto, limitandosi a dire che la Cia sta operando in Angola nel «pieno rispetto delle norme dettate dal Congresso».

Per bilanciare un po' l'effetto di questa ridda di notizie sugli aiuti militari americani a Fnla e Unita un altro giornale si è premurato di fare un'altra accusa sorprendente, affermando che la Gulf Oil (una delle più potenti tra le «sette sorelle») ha dato in un solo anno ben 500 milioni di dollari al Mpla come sostegno, cioè dieci volte di più di quanto il governo americano abbiaa dato ai rivali Fnla e Unita. L'affermazione, quasi paradossale, è stata però subito chiarita dagli stessi rappresentanti della Gulf, che hanno ammesso di aver versato quella enorme cifra al Mpla, ma che essa non era altro che la tassa pagata per i diritti di estrazione del petrolio di Cabinda, territorio sotto il controllo politico e militare del Mpla: non è stato detto invece quanto la Gulf deve aver dato sottobanco a Holden e Savimbi per aiutarli a spazzar via il Mpla da Cabinda e smettere così di pagare simili tangenti (nelle zone petrolifere sotto controllo del Fnla le compagnie occidentali pagano molto meno per i diritti di estrazione, e certe volte non pagano affatto).

SPAGNA
Ragazza ferita dalla Guardia Civil

Madrid, 13

Una studentessa di soli 15 anni è rimasta gravemente ferita durante una manifestazione studentesca nei pressi di Siviglia, dal fuoco aperto da elementi della Guardia Civil contro i manifestanti. Molti altri studenti sono stati arrestati a Siviglia, a Salamanca, Granada e Bilbao. Il governo di Madrid ha ammesso che le manifestazioni nelle università sono in questi giorni molto numerose, ispirate da «organizzazioni sovversive di estrema sinistra».

ARGENTINA
L'Erp libera un suo dirigente

Buenos Aires, 13

Josè Salvador Vila Bustos, considerato uno dei principali responsabili dell'Erp caduto nelle mani dalle polizia argentina mercoledì scorso, è stato liberato con un audace colpo di mano 24 ore dopo dai suoi compagni. Mentre veniva traportato su un veicolo della polizia, Vila Bustos ha visto giungere un altro automezzo con i suoi compagni, che hanno aperto il fuoco contro i poliziotti. Finito contro un albero l'automezzo che trasportava il leader dell'Erp, la sua liberazione è stata relativamente semplice.

FRANCIA
Studente italiano incriminato

Parigi, 13

Uno studente italiano è stato incriminato ieri dal tribunale della sicurezza dello stato francese per aver trasportato sulla propria auto materiale di propaganda antimilitarista (volantini e manifesti). Lo studente, Domenico Pucciarelli, era stato sorpreso giorni fa con il materiale in auto alla frontiera franco-svizzera. Con lui sono già 37 i compagni militari e civili incriminati da questo tribunale speciale nel quadro dell'inchiesta sulla «democratizzazione dell'esercito» che ha fatto seguito alla creazione di comitati di soldati e al progetto di costituzione di un sindacato dei militari. La repressione poliziesca è ancora in atto: forse un altro compagno italiano potrebbe essere incriminato nei prossimi giorni perchè una perquisizione gli ha trovato in casa documenti antimilitaristi.

TIMOR
L'Onu condanna l'invasione

New York, 13

L'Assemblea generale dell'Onu ha approvato con 72 voti a favore contro 10 e 43 astensioni una mozione di condanna dell'aggressione indonesiana contro Timor; nella mozione si chiede anche l'immediato ritiro del contingente d'invasione. Nonostante la presa di posizione dell'Onu, il governo indonesiano difficilmente tornerà sui propri passi: il ministro degli esteri Malik ha infatti già detto che non c'è stata alcuna aggressione e che non esistono truppe indonesiane da richiamare a Timor ma solo volontari che appoggiano le forze locali. Intanto il massacro a Timor prosegue con ferocia.

CUBA
A giorni il primo congresso

L'Avana, 13

Tra pochi giorni il 17 dicembre, inizierà a l'Avana il primo congresso del Partito comunista di Cuba. Nel darne l'annuncio il governo cubano ha annunciato che il congresso si propone non solo di approvare il programma del partito ed eleggerne gli organismi dirigenti, ma anche di esaminare il progetto di costituzione del paese e di convocare le elezioni per gli organismi del «potere popolare municipale, provinciale e nazionale», in vista dell'insediamento dell'assemblea nazionale popolare che dovrebbe avvenire entro l'anno prossimo.

PORTOGALLO
Amnistia natalizia, ma per chi?

Lisbona, 13

Il governo portoghese ha annunciato oggi di aver intenzione di concedere un'amnistia in occasione del Natale, per contribuire «a che i portoghesi dimentichino le offese e le divergenze che li dividono». Non è specificato chi godrà di quest'amnistia, che non contempla i reati soggetti alla giustizia militare: ma molti indizi fanno sospettare che torneranno in libertà soprattutto i golpisti dell'11 marzo e i peggiori criminali fascisti finiti in carcere dopo la rivoluzione del 25 aprile '74 tra i quali centinaia e centinaia di agenti della famigerata Pide. Poche speranze invece per i militari di sinistra incarcerati dopo il 25 novembre, i cui reati ufficiali sono in gran parte di tipo militare.

Portogallo: ufficiali, soldati e milizie popolari durante la crisi del 25 novembre

I nodi sciolti del rapporto ufficiali-soldati e avanguardie-masse all'interno delle caserme - L'esperienza dei Suv e il suo superamento parziale nelle commissioni dei soldati Le contraddizioni nel movimento

BELEM. Mensa ufficiali Mfa, nella caserma della polizia militare locale. *(Foto F. Giaccone-DFP)*

Il fattore più appariscente, anche se non determinante della sconfitta subita dalle forze popolari portoghesi il 25 novembre è stata la mancanza di una risposta adeguata sul piano militare al golpe reazionario. Sinistra del Mfa, ufficiali goncalvisti, Suv, commissioni di soldati milizie popolari: tutto è sembrato scomparire, o quasi, in quei momenti decisivi. A partire dalla sera del 25, quando i Comandos hanno iniziato il loro facile giro trionfale per le caserme di Lisbona, nessuna unità ha saputo o voluto muoversi, nessun centro di coordinamento è stato in grado di dare indicazioni. Si è verificato cioè quello stesso tipo di impressionante paralisi che ha bloccato per tre giorni le fabbriche, con la differenza che i rapporti di forza tra rivoluzionari e revisionisti a livello operaio sono sempre stati nettamente favorevoli ai secondi, mentre nelle caserme, per lo meno nella regione di Lisbona, si era venuta a creare negli ultimi tempi una situazione di equilibrio.

Grosso modo, delle venti unità militari della capitale, un terzo era controllato da reazionari, un terzo dal Pcp e un terzo da Udp e Fur. La stessa distribuzione di forze, un po' più sbilanciata a sinistra, esisteva per le unità operative. Su un piano puramente militare i reggimenti rivoluzionari, limitatamente alla regione di Lisbona, avrebbero avuto la capacità di fermare l'offensiva della destra anche da soli e di estendere con relativa rapidità il loro controllo per un raggio di almeno 100 chilometri intorno alla capitale. Eppure tutto si è fermato. Perchè?

Il 25 novembre sono venuti al pettine molti dei nodi che il movimento dei soldati si stava tirando dietro da alcuni mesi.

La creazione dei Suv all'inizio di settembre aveva costituito un grande passo avanti in vista del superamento della subalternità dei soldati rispetto agli ufficiali (anche rivoluzionari), ma il pesante intervento del Pcp al loro interno, con il tentativo di farne la base per la rifondazione del defunto Mfa, aveva limitato la loro autonomia e incisività. Il frazionismo del Pcp, malamente mascherato dietro l'etichetta dei «nuclei pro-Suv», aveva anzi prodotto guasti notevoli all'interno di alcune unità, in particolare, il Ralis, dove aveva ridato spazio a ufficiali di estrazione e orientamento piccoloborghese radicale abilissimi in esercitazioni retoriche ultrarivoluzionarie ma in realtà timorosi di un'eccessiva «invadenza» dei soldati nelle decisioni più importanti.

Tutto ciò aveva portato con il tempo a un appassimento dei Suv, incapaci di uscire dal dibattito interno e di proiettarsi a livello di massa con obiettivi concreti e articolati in grado di mobilitare realmente la maggioranza dei soldati. Solo nella regione militare centro i Suv hanno continuato a esistere, subendo un processo di progressiva egemonia da parte del Pcp che li ha portati a schierarsi su posizioni sempre più opportuniste, tanto da meritarsi i complimenti di Charais - uomo di punta dei Nove - per il loro comportamento «esemplare» durante la crisi del 25 novembre.

Nella regione di Lisbona la sinistra rivoluzionaria e le avanguardie di caserma, constatata l'inutilità dei Suv, avevano lanciato all'inizio di novembre la proposta di commissioni di delegati di soldati coordinate in un Intercommissioni cittadino. Anche qui, tuttavia al grande successo incontrato dalla proposta sul piano «quantitativo» non era riuscito a corrispondere, per debolezze soggettive dei rivoluzionari e loro divisioni interne, un effettivo radicamento. Se infatti la partecipazione dei soldati ai momenti di dibattito generale era costante e attenta se la coscienza della gravità della situazione e della necessità di farvi fronte stringendosi intorno alla classe operaia era generalizzata in gran parte delle unità (si veda il bellissimo giuramento delle reclute del Ralis tre giorni prima del golpe), mancavano però strumenti in grado di coinvolgere i soldati a un livello che non fosse solo quello d'opinione.

Al momento decisivo, quindi, queste carenze si sono tradotte immediatamente sul terreno operativo, per cui è mancata una direzione centrale largamente rappresentativa e riconosciuta. A un certo punto, paralizzati dal dibattito interno - tutte le unità, mentre i Comandos avanzavano con metodo erano chiuse in caserma a discutere - i soldati hanno sperato che fossero gli ufficiali rivoluzionari a prendere in mano la situazione. Naturalmente, senza lo stimolo dei soldati, senza un punto di riferimento complessivamente credibile a livello di forze politiche e soprattutto in assenza di una mobilitazione operaia, questi ufficiali non hanno saputo nemmeno mantenersi coordinati tra di loro: quelli della V divisione si sono gettati nella mischia, altri si sono consegnati allo stato maggiore nella vana speranza di salvare così i loro reggimenti, altri ancora, come Tomè, hanno cercato inutilmente di resistere. Tutto questo se non altro prova ancora l'assurdità della tesi di un golpe ordito dalla sinistra militare gonçalvista: proprio gli ufficiali oggi detenuti o ricercati con l'accusa di ribellione armata sono del resto i firmatari di un documento redatto il 20 novembre, che condanna con i termini più duri il culto del putchismo e il golpismo di partito. La linea antiputchista era stata anche portata nelle fabbriche, dove uomini come Tomè avevano parlato - tra l'entusiamso degli operai - il giorno stesso dell'offensiva reazionaria, il 24.

Se questa è stata la posizione degli ufficiali rivoluzionari, si può ben intuire come si siano comportati uomini come Otelo o Fabiao, idolatrati per settimane dei revisionisti e rivelatisi poi, alla prova dei fatti, assolutamente inconsistenti. Comprensibile diventa poi anche il comportamento delle decine di commissioni di fabbrica e di quartiere che avevano istituito nei mesi precedenti vere e proprie milizie popolari.

Queste milizie, discretamente armate e preparate, erano sempre state concepite come complementari a un'azione delle forze regolari dirette dalle commissioni dei soldati: era prevalsa infatti la giusta impostazione secondo cui un'eventuale guerra civile - il Cile insegna - non avrebbe potuto essere vinta senza l'appoggio di almeno una parte dell'esercito. Non avendo funzionato l'esercito, anche le milizie popolari, disorientate e alla vana ricerca di indicazioni, hanno dovuto rinunciare a qualsiasi resistenza.

È dunque in un circolo vizioso isolamento-sconfitta-isolamento che si è consumata per le forze popolari la crisi del 25 novembre. Ma l'anello primo della catena, quello venuto subito a mancare e che non ha potuto essere sostituito da nessun esercito e da nessuna milizia popolare, è la classe operaia. È qui che senza colpo ferire, l'avversario di classe ha strappato la sua più brillante vittoria.

(4. Continua)

Alessandro Fugnoli

Guerra aperta nel Rio de Oro Nuovi massacri contro i civili

L'esercito di Hassan II vuole lo sterminio della popolazione civile dell'ex-colonia spagnola

Madrid, 13

È ormai una dura guerra di popolo quella che si sta combattendo nel Sahara occidentale (o Rio de Oro) tra la popolazione sahariana, guidata dal Fronte Polisario, e le truppe d'occupazione del regime fascista marocchino, impegnate a «ristabilire l'ordine», cioè a reprimere nel sangue ogni fermento di indipendenza manifestato dal popolo di questo paese. Un gruppo di avvocati spagnoli ha parlato apertamente di genoicidio in atto da parte dei soldati di Hassan II verso la popolazione locale, chiedendo al governo di Madrid, che è ancora responsabile di quanto accade nella sua ex-colonia, di prendere provvedimenti per fermare la strage. Nella città santa di Smara i marocchini avrebbero decapitato decine e decine di persone semplicemente perchè sospette di parteggiare per il Polisario. Ma Juan Carlos ha altri pensieri per la testa: ormai per lui la questione sahariana è risolta, e non ha alcun motivo per fermare la mano assassina del suo degno collga Hassan II.

Tutto il peso della lotta contro il potente esercito d'occupazione marocchino (che è appoggiato nella parte meridionale del paese da quello mauritano) resta dunque sulle spalle dei combattenti del Polisario, che hanno un solo alleato, l'Algeria. Le azioni militari dei partigiani hanno già provocato pesanti perdite in uomini e mezzi all'esercito di Rabat, per ammissione dello stesso stato maggiore marocchino. Centinaia di uomini e decine di automezzi e carri armati sono già stati messi fuori combattimento in una lunga serie di imboscate, di agguati, di assalti improvvisi in pieno deserto. Ma la repressione è feroce e colpisce quasi esclusivamente la popolazione civile, sulla quale le truppe marocchine si vendicano con orrenda violenza. Il progetto di Hassan del resto è ben chiaro; fare del Rio de Oro una provincia di popolamento, nella quale trasferire centinaia di migliaia di abitanti dell'attuale Marocco e dalla quale trarre le ricchezze che il sottosuolo nasconde. Se questo vorrà dire sterminare la popolazione attuale poco importa: Hassan pensa di avere i mezzi e le coperture internazionali necessarie per farlo senza troppo rumore. Nel criminale piano è stata coinvolta anche la Mauritania, che con armi marocchine ha iniziato a sua volta l'occupazione delle regioni meridionali del Rio de Oro. Il Fronte Polisario ha risposto molto duramente anche in questo caso, giungendo a portare la guerra entro lo stesso territorio mauritano e minacciando la «ferrovia del ferro», che porta la principale ricchezza mauritana dalle miniere al mare.

Spagna: fra due anni le riforme?

Madrid, 13

Sembra proprio che la nomina di Manuel Fraga Iribarne a ministro degli Interni abbia fatto colpo sugli spagnoli: da molte parti si sono infatti ascoltate dichiarazioni soddisfatte, come se la presenza di Fraga Iribarne (franchista moderato) in un governo capeggiato dal solito Arias Navarro potesse effettivamente cambiare qualcosa. Ruiz Jimenez, leader della Dc spagnola, ha detto che ora ci si può attendere qualcosa di nuovo e che il governo appena formato è «interessante», anche se ha sospeso il giudizio in attesa di vedere quali saranno le prime azioni. Intanto lo stesso Fraga Iribarne in un'intervista ha provveduto a chiarire il senso reale della sua presenza al governo: ci saranno delle riforme «ragionevoli», ma non prima di due anni, ha detto; adesso invece è il momento di mettersi al lavoro. Persino Marcelino Camacho, commentando in una conferenza stampa la sua liberazione, l'ha messa in relazione alla formazione del nuovo governo e alla presenza in esso di personaggi come Fraga Iribarne. Però, per il momento, la liberalizzazione non si vede affatto, e ci sono forti sospetti che questo governo sia un ennesimo compromesso tra le varie tendenze franchiste per lasciare sostanzialmente tutto come prima facendo finta di spingere ora a destra e ora a sinistra.

Pesante ondata di repressione contro la sinistra in Uruguay

Cinquecento arrestati in due settimane - Paurosa crisi economica per gli errori del regime - Un lavoratore su tre costretto a emigrare

Nelle ultime due settimane una nuova ondata di repressione si è abbattuta sui settori democratici in Uruguay. Sono state incarcerate più di cinquecento persone, tra le quali dirigenti operai, ex-deputati, avvocati e intellettuali. D'accordo con una nuova pratica della dittatura, le autorità militari si sono rifiutate di comunicare le liste degli arrestati. Si è saputo, però, che si trovano tra loro il dirigente del sindacato tessile Pedro Toledo, il sottosegretario della Confederazione Nazionale dei Lavoratori Vladimiro Turianski, il giornalista Juan Carlos Urruozola, l'ex decano della Facoltà di Legge di Montevideo, Arturo Aldao, ed altre personalità della sinistra. È stato anche arrestato e rilasciato alcuni giorni dopo, il presidente del Partito Democratico Cristiano, Juan Pablo Terra.

L'attuale ripresa della repressione sembra essere la più acuta dopo il colpo di stato del 1973, quando furono arrestate 6.000 persone, più alcune migliaia rinchiuse in campi organizzati nelle caserme; questo in un paese che non arriva a tre milioni di abitanti. Settori di emigrati attribuiscono la nuova ondata di arresti ad una concorrenza interna ai vertici della dittatura, e specialmente alle ambizioni personali del generale Cristi, capo delle forze di sicurezza della Prima regione militare. Come candidato a dittatore massimo, Cristi vuole crearsi un prestigio di fronte alla destra come «falco» di durezza provata. Non è l'unico generale, d'altra parte, desideroso di prendere questa strada.

Il capitalismo uruguaiano si trova in rovina privo perfino di un indirizzo di destra. L'alleanza tra l'autoritarismo militare e la «destra storica» comandata dalla borghesia rurale è stata incapace di formulare una politica diversa dalla cieca conservazione della proprietà privata, a tutti i costi. La repressione selvaggia del movimento operaio e della sinistra è riuscita soltanto a trasformare la «crisi strisciante» del decennio precedente in un crollo brutale, senza paragone tra i paesi capitalistici socialmente avanzati. Quasi la metà della popolazione attiva ha preso la strada dell'emigrazione, nella maggior parte dei casi verso l'Argentina; in un anno hanno abbandonato il paese 400 mila persone, ossia un lavoratore su tre.

Il tentato ritorno agli anni «d'oro» delle esportazioni massicce di alimenti verso l'Europa occidentale non solo è fallito, ma anche ha portato il paese verso il «cul de sac» del protezionismo agrario del Mec, che ha chiuso del tutto le importazioni di alimenti sudamericani. Fallita la borghesia rurale, il tentativo dei tecnocrati militari di agganciare il paese alle economie dell'Argentina e del Brasile è finito con un nuovo crollo. I paesi vicini, interessati più che altro a mettere l'Uruguay nella propria orbita, lo hanno scaricato appena la crisi ha minacciato le proprie economie.

Adesso, senza piani di lungo periodo, i vertici della dittatura uruguaiana sono entrati in un processo di decomposizione, nel quale l'elemento principale è la lotta fra frazioni militari per ottenere il potere assoluto: l'Uruguay è passato dalle sue tradizioni di «Svizzera d'America» a una spirale di cospirazioni di caserma da «repubblica delle banane». La sinistra si trova in un difficile processo di ricomposizione, tentando di superare i fallimenti della guerriglia «tupamaros» e della «via cilena» del Fronte Ampio nelle difficili condizioni dell'emigrazione. È positivo, però, il processo di aggregazione unitaria che si registra, e l'estensione della coscienza della necessità di una ricomposizione del tessuto sociale e politico della classe operaia come unico fondamento serio per un blocco sociale che garantisca la resistenza antifascista. Questa è l'unica speranza, non solo per la sinistra, ma anche per l'esistenza nazionale stessa dell'Uruguay, che la brutalità borghese minaccia seriamente.

Miguel Angel Garcia

Roma alloggi occupati a Casalbertone

segue da pag. 1

livello degli affitti genera sempre nuove tensioni ed esigenze. Nel giro di 3 o 4 anni è prevista, sommando i progetti dello Iacp, del Comune, del piano Isveur e delle cooperative, la costruzione di 30 mila alloggi in tutto: cosa che sarà possibile realizzare solo se i fondi supereranno i 55 miliardi del provvedimento di emergenza del governo, e sempre che vengano sbloccati i piani di zona della 167. Ogni commento è superfluo.

Ma Roma è anche la città dei pescecani dell'edilizia, del gran numero di appartamenti di lusso costruiti e mantenuti sfitti dalla speculazione (sono 80 mila). È la città in cui il proliferare degli enti pubblici e la presenza del Vaticano hanno generato un patrimonio edilizio inutilizzato ancora incalcolato (si parla di 600 mila vani).

La requisizione a prezzo politico delle case sfitte e l'utilizzo a fini sociali del patrimonio pubblico sono indicazioni valide di cui oggi necessariamente si deve tener conto. L'uso dell'esproprio contro i casi dell'abusivismo speculativo a partire dalla Magliana deve essere esteso in tutta la città. La determinazione di un canone sociale è oggi un obiettivo improrogabile. Il nodo vero è quello della volontà politica di attuare queste scelte.

Ma a far venire questa «volontà» ci penseranno le lotte dei lavoratori con le occupazioni, con l'autoriduzione degli affitti, con un'organizzazione sempre più stabile che unisca in una sola lotta i vari momenti dello scontro per la casa.

Conclusione negativa

segue da pag. 1

Pirelli una vertenza aziendale, su cui migliaia di lavoratori, dalla Bicocca a Settimo Torinese, stanno lottando da quasi un anno. Oltre a stravolgere ogni possibile significato di quegli obiettivi, questo accordo significa anche una pietra sopra quella vertenza.

Tutti questi aspetti, profondamente negativi, sono stati accettati dai sindacati in cambio del ritiro delle procedure di licenziamento (ma si è visto quanto questo ritiro sia formale) e di un «presumibile» ritorno a orario normale da giugno. In realtà ci sono tutte le premesse perchè passi incontrastato tutto il piano di ristrutturazione di Pirelli, che nella versione «originaria» prevedeva addirittura 5.000 licenziamenti, e che comunque si fonda sulla mobilità e sul non rinnovo del turn-over. Un piano che in parte è in atto da tempo, visto che negli ultimi anni nel gruppo Pirelli sono stati perduti ben seimila posti di lavoro.

Ancor più gravi, dicevamo, sono i risvolti politici di questo accordo. Passa la riconversione industriale così come è stata voluta da Pirelli, passa il principio che i padroni riconvertono non solo sui settori decisi da loro e dalla logica dei loro profitti, ma anche nelle modalità scelte da loro, con la cassa integrazione a zero ore (che, non dimentichiamoci, non pagano loro), con i licenziamenti, con la mobilità. Passa dunque una logica cogestiva da parte del sindacato in cui il «controllo operaio», così come lo intendono i lavoratori, come sta scritto sulle piattaforme contrattuali dei chimici e dei metalmeccanici, viene ridotto ad una gestione a posteriori delle scelte dei padroni.

La Pirelli non è una fabbrichetta. Accordi come questo, o come quello Fiat e Alfa, per non parlare di quello recente sulla manutenzione Montedison, pesano. Pesano sui contratti, sul sindacato e su tutta la classe operaia.

Per questo crediamo che questo accordo vada respinto. Per le situazioni più deboli e più minacciate la situazione che si presenta ora può sembrare meno drammatica della prospettiva di trovarsi da domani sul lastrico. Ma questo avviene perchè non è stata rovesciata addosso al piano Pirelli tutta la forza che il gruppo nel suo complesso, a partire dalle situazioni più forti, poteva mettere in campo. Forme di lotta incisive come il blocco generalizzato delle merci, non sono state attuate. Su questo giornale abbiamo proposto più volte la parola d'ordine dell'occupazione delle fabbriche, occupazione che piccoli settori del gruppo (Sapsa, Seregno) avevano già deciso, ma che si sentivano isolati a portare avanti. Questa parola d'ordine evidenziava il significato politico dello scontro in atto alla Pirelli, intendeva sottolineare che sul piano strettamente sindacale della contrattazione col padrone, la soluzione non poteva che essere gravemente riduttiva e pericolosa così come si è puntualmente verificato.

Crediamo che il problema sia questo: impedire che ogni padrone, minacciando un numero di licenziamenti a piacere, possa poi ottenere dai sindacati la via libera ad ogni tipo di ristrutturazione.

Il Pci

segue da pag. 1

della lotta per il socialismo che è insieme economicista e antimaterialista.

Economicista e meccanicista perchè si basa su di una sfiducia di fondo nei confronti delle masse, della loro autonomia e in questo caso sovrappone coscientemente una gabbia burocratico-statuale alla fiducia in un movimento che finalmente ha rotto con la condizione di subalternità e lo ha fatto, proprio in polemica aperta ad una concezione che riproduceva, anche dentro il movimento operaio, la condizione di subalternità della donna.

Concezione antimaterialista perchè non basta dire che ci si è battuti per l'aborto gratuito e assistito se poi non si cala il discorso nella realtà e materialità della condizione della donna. Fare questo significa dire con forza che oggi l'aborto gratuito e assistito per le donne è tale solo se è libero perchè negli altri casi si affida il mantenimento dell'oppressione [e non la liberazione] alla casistica gesuitica e ai giudici della corporazione medica.

Come si può essere comunisti ed essere contro la liberazione della donna? Come si può essere comunisti e fidarsi più del medico [quello concreto oggi in Italia] che della donna. Ma allora chi è anticomunista?